Da domani i giornali a L. 200
Siamo costretti ad accodarci

Dal I maggio tutti i quotidiani - anche il nostro - costano 200 lire. Si tratta in tutta evidenza di una misura antipopolare, quest'aumento, che colpisce il salario, consolida l'attacco di stato alla scala mobile, intacca il diritto all'informazione.

Ma allora, perchè anche noi aumentiamo il prezzo È presto detto: la stampa quotidiana versa da tempo in una crisi grave, per il continuo aumento del prezzo mondiale della materia prima, la carta (in tre anni è pressapoco raddoppiato) e per ogni genere di aumenti dei servizi di trasporto, distribuzione, ecc. ecc. Questa crisi si è fatta progressivamente insostenibile, tant'è che numerose testate hanno chiuso e in altri giorni hanno dovuto svolgersi durissime lotte a difesa del posto di lavoro. Ora, tre erano le vie possibili per affrontare il problema: lasciare che la situazione marcisse, favorendo la concentrazione capitalistica delle testate e la chiusura della maggior parte dei giornali; aumentare il prezzo; considerare la stampa quotidiana ciò che effettivamente è un servizio pubblico e provvedere a ridurre i costi per esempio attraverso un'impresa statale di distribuzione (come esiste in Francia). Da parte governativa si è dapprima scelta la prima strada poi, di fronte alla reazione dei lavoratori e dell'opinione pubblica democratica si è passati alla seconda. Noi ovviamente siamo per la terza e continueremo a lottare per essa; però in pari tempo siamo oggi costretti ad accettare una misura impopolare.

quotidiano dei lavoratori

sabato 30 aprile 1977

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 95
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

A Bologna «autorità» e partiti cercano lo scontro col movimento studentesco

Una risposta di massa a chi vuole liquidare il movimento

Decine di delegazioni provenienti da tutta Italia sono arrivate a Bologna per partecipare all'Assemblea nazionale degli studenti. E sono arrivate ancora una volta in una città presidiata militarmente dai carabinieri e dalle forze di Ps e nella quale la grave decisione della giunta rossa di vietare l'uso dell'università ha creato un pesante clima di tensione. È un'altra dimostrazione di come il Pci, nella sua folle corsa verso l'accordo di governo, voglia dimostrarsi partito d'ordine che si oppone frontalmente ai movimenti anticapitalistici, fino a considerarli, solo per la loro natura antigovernativa, movimenti criminali ed eversivi.

Ciononostante l'assemblea di Bologna si sta facendo! Ed è questa una vittoria politica che pensiamo vada gestita nel migliore dei modi: sforzandoci affinchè costituisca un reale passo in avanti per tutto il movimento degli studenti.

In preparazione di questa importante scadenza, e per portarvi i propri contributi, si sono svolte nei giorni scorsi numerosissime assemblee cittadine e di facoltà. In tutte una grande esigenza di discutere, di confrontare la propria esperienza con quella di altre situazioni, di capire quali prospettive si aprono per il movimento nel prossimo periodo. In un quadro politico che appare ulteriormente aggravato, dopo i fatti di Roma che ci danno la misura dell'attacco che viene portato alle conquiste e alle libertà democratiche, ora al movimento degli studenti s'impone una profonda riflessione su come uscire da questa spirale fatta di repressione e provocazioni, nella quale il governo vorrebbe costringerlo.

E certo non se ne esce a colpi di pistola! Questa convinzione è ormai patrimonio delle larghe masse studentesche: ogni assemblea, ogni collettivo sia esso di scuola che di facoltà si è espresso in questo senso durante questi giorni di dibattito.

Ma questo ancora non basta! La possibilità di sconfiggere i progetti democristiani e di svolgere una reale politica di opposizione è oggi condizionata dalla capacità del movimento studentesco di spezzare l'isolamento con il quale si vorrebbe dividerlo dalla classe operaia, di saldare rapporti stabili con le strutture di base del sindacato, in primo luogo con i Cuz e i CdF, di sviluppare insomma uno stretto rapporto con il movimento operaio, con tutto il movimento operaio *e non solo con i settori rivoluzionari presenti al suo interno, come ci sembra invece vogliano fare i super-rossi compagni di Lotta Continua. Questo non significa che gli studenti devono «astenersi» di fronte alla lotta tra le due linee che esiste nel sindacato. Al contrario, riteniamo sia giusto buttare tutto il nostro peso in questa battaglia contro la logica suicida dell'astensione e della cogestione portata avanti dai partiti della sinistra tradizionale, spingendo perchè nel movimento operaio passi la linea dell'opposizione netta e decisa a questo governo.*

Ma vogliamo che questa battaglia, questa lotta tra le due linee sia finalizzata a riaffermare la natura di classe del sindacato, a ricostruirne l'unità ad un livello più alto, non alla costituzione di una frazione o, peggio ancora, di un quarto sindacatino. In altre parole e per essere più chiari, in questa direzione indicata dall'Assemblea del Lirico occorre che lavori anche il movimento degli studenti e un'occasione in questo senso sarà l'Assemblea dei delegati di Rimini. Questo rapporto «da movimento a movimento» costituisce allora il terreno privilegiato che gli studenti devono saper scegliere e praticare, ed è unicamente sulla base di esso che diviene possibile costruire uno sbocco in avanti e una prospettiva in grado di superare i limiti che la nuova ondata di lotte studentesche ha avuto: in primo luogo quello di non aver saputo legare il terreno dello scontro politico generale con la lotta per la trasfor-

segue a pag. 8

Umberto Adami

Bologna, 29

Dire che a Bologna il clima è di tensione è solo un luogo comune. Capire da chi il clima è creato e voluto è ovvio, ma la conferma è qui, davanti agli occhi di tutti i compagni che stanno arrivando da ogni parte d'Italia, nelle strade, sui giornali locali.

Clima di isolamento, creato dalle prese di posizione del Senato accademico, che ha impedito l'agibilità dell'ateneo, da una giunta «rossa» a cui sembra non abbia insegnato nulla la provocazione dc del marzo, da un sindacato che nelle fabbriche ha seminato odio per gli studenti, in una logica sterile e perdente di rivalsa per ciò che Lama ha subito a Roma.

La pagina bolognese dell'*Unità* passa ogni limite, inserendosi nel coro dell'informazione tendenziosa, falsa, provocatoria con prosopopea di protagonista della criminalizzazione del movimento. Da ieri sera giungono in redazione le notizie più allarmanti e contraddittorie, tutte intese a rendere l'impressione che non c'è più nulla da fare, che nessuno spazio fisico sarà concesso agli studenti, che lo scontro è inevitabile e l'assemblea non si terrà.

Chi diffonde queste voci, che hanno un fondamento reale nella situazione, ma che tendono ad ingigantirla? Il Comitatone, coacervo gigantesco di tutti i partiti dell'arco costituzionale, dei sindacati, della giunta, ha protratto nella notte la sua riunione, a prova della sua «volontà» di difendere la città dall'orda di violenti che la stanno invadendo. Gli autonomi per parte loro sembrano rialzare la testa, dopo la loro sconfitta segnata dai contenuti e dai metodi di convocazione dell'assemblea nazionale, mostrando, ancora una volta la convergenza della loro linea con quella di tutti coloro, il governo in primo piano, che vogliono l'isolamento e la lacerazione del movimento. Unica zona razionalmente e consapevolmente impegnata nella verifica politica della situazione e nella discussione sul da farsi è il coordinamento del movimento bolognese, rappresentativo delle facoltà: prevale la posizione che sostiene la necessità di una risposta politica salda, decisa, nella linea della convocazione di questa assemblea, che va difesa fino in fondo nella sua qualità politica, di movimento, che esclude ogni posizione minoritaria e perdente.

Ore 11.

Tornano i compagni che sono stati all'università: la zona universitaria è in stato d'assedio, 3.000 carabinieri e poliziotti in pieno assetto di guerra la presidiano, impediscono gli accessi, perquisiscono. Gli studenti bolognesi e quelli che giungono via via dalle altre città si sono raccolti e si stanno raccogliendo al cinema Odeon, sede in un primo momento concesso per l'assemblea di oggi. Il coordinamento frattanto si è dato da fare anche nei riguardi delle istituzioni: una *delegazione in comune non è* stata lasciata entrare e ha ricevuto minacce dalla polizia, ma la pressione anche attraverso i compagni presenti nelle istituzioni ha costretto la giunta a discutere la concessione di spazi.

L'assemblea oggi si farà al cinema Adriano; probabilmente, domani e dopo, le commissioni e l'assemblea finale potrà svolgersi al Palasport.

Ore 14.

La notizia dominante, adesso, è quella del probabile arrivo degli autonomi da Roma, ma questo non ha mutato l'indirizzo della discussione nel coordinamento e fra gli studenti. L'atmosfera è sì di tensione, si dubita ancora della concessione del Palasport, i compagni che arrivano dove dormiranno? Chiusa naturalmente la mensa universitaria, con quali conseguenze per chi ha pochi soldi per mangiare è facile comprendere. Una mitragliatrice è stata piazzata in piazzale Belle Arti, nel centro storico di Bologna.

Ma i compagni discutono di come vincere politicamente, di come impedire che l'assemblea oggi degeneri, di come portare a termine queste tre giornate secondo le finalità di riorganizzazione del movimento e di un suo rilancio politico, di come rispondere anche in piazza, con una manifestazione di massa.

La portata politica dell'attacco è chiara a tutti, che lo scontro sia di classe anche. I ferrovieri hanno espresso con un manifesto la loro solidarietà e nel pomeriggio discutono la questione

segue a pag. 8

Gli studenti rispondono alla tentata provocazione

Il comunicato del movimento a Bologna denuncia l'occupazione militare della città e rifiuta la logica dello scontro

Bologna, 29

Il movimento degli studenti bolognese ha emesso un comunicato sul tentativo di imporre di nuovo lo stato d'assedio nella città, di reprimere violentemente ogni tentativo di organizzazione dell'assemblea nazionale. Questo il testo: «Questa mattina alle cinque la polizia ha chiuso ed occupato militarmente l'università tutto il quartiere Irnerio è presidiato come la domenica del 13 marzo. Perchè? Si vuole impedire una discussione tra studenti venuti da tutta Italia per una assemblea nazionale, convocata democraticamente dal movimento bolognese, aperta agli operai e alle loro organizzazioni; alcuni lavori dell'assemblea dovevano appunto svolgersi sabato all'università senza alcuna interruzione dell'attività didattica. Questa è l'ultima manovra antidemocratica del governo e di chi lo sostiene, portata avanti attraverso il «comitatone» cioè l'organo eccezionale creato dopo i fatti di marzo delegato a far sorvegliare l'ordine a Bologna composto dai partiti del cosidetto «arco costituzionale», dai vertici sindacali, dal rettore e da altri baroni reazionari. Ci si vuole impedire di pensare e di parlare, si vuole prevenire con le autoblindo ogni forma di dissenso al quadro politico, gli abusi di potere sono diventanti la norma. Il movimento degli studenti chiede la solidarietà attiva e concreta di tutti i democratici, affinchè ci vengano garantiti gli spazi fisici per lo svolgimento della nostra assemblea e di lottare e mobilitarsi con noi contro questa nuova militarizzazione della città che non è diretta solo contro di noi, ma costituisce un attentato alle libertà di tutti i cittadini, che fa parte di un tentativo di rivincita democristiana che non trova alcuna vera opposizione da parte del partito comunista. Quanto succede oggi a Bologna è molto simile all'assurda proibizione del I maggio a Roma, è l'arroganza democristiana più la complicità della sinistra «storica» contro i movimenti di opposizione.

Come è detto nel comunicato del movimento, il Pci non ha fatto nulla per opporsi a queste manovre, anzi si è assunto in prima persona il compito di offrirvi la copertura politica adeguata. Oltre all'atteggiamento assunto dalla giunta, c'è da sottolineare il velenoso articolo comparso sull'edizione bolognese dell'*Unità*, il cui titolo è «Una risposta ferma e decisa» laddove questa risposta non è da intendere come rivolta contro l'occupazione militare della città o contro il tentativo dei fascisti di commemorare con mobilitazioni i loro camerati Ramelli e Pedenovi, bensì contro l'assemblea degli studenti, considerata come «una vera e propria provocazione a cui rispondere con la mobilitazione di tutte le forze democratiche».

Per l'*Unità* e il Pci quindi, le centinaia di studenti che da tutt-

segue a pag. 8

Omicidi e sequestri servono a Cossiga e al blocco moderato

Rivendicato dalle Br l'assassinio dell'avv. Croce - Molto strano il rapimento del Preside di Legge a Roma - Un comunicato del Collettivo politico di Giurisprudenza

Roma, 29

Dalla scheda biografica di Rosario Nicolò, il preside della facoltà di Giurisprudenza rapito ieri sera a Roma, emerge il suo legame ben stretto con gli ambienti dell'industria nazionale ed internazionale. Le sue origini sono modestissime, ma all'età di 35 anni inizia la sua brillante ascesa nel mondo degli affari, della finanza nazionale ed internazionale. Laureato in giurisprudenza, è considerato negli ambienti universitari e in quelli giuridici un luminare. La sua carriera nel mondo dell'università lo vede docente di diritto civile a Messina, all'età di ventisette anni.

Ma oltre a svolgere l'attività di «barone universitario» il professor Nicolò svolge una ben più renumerativa attività nelle aule dei tribunali civili, nelle cause di importanti industrie e monopoli finanziari internazionali e nazionali. È consulente di casa Savoia; consigliere presso la Montedison, presso la finanziaria Agnelli, Pirelli, Materazzo; assiste i Cantieri Navali del Tirreno, Carlo Ponti, Rossellini, ecc. Il suo debutto a livello internazionale viene quando assiste alcune compagnie di assicurazioni nazionali ed estere. Il suoi legami sono molti stretti con varie famiglie-bene e con alti personaggi della vita politica italiana, anche se egli, almeno apertamente, non ha svolto nessuna attività diretta in questo campo. I messaggi di solidarietà di Leone, di Andreotti, della Montedison, ecc, stanno a dimostrare questi stretti legami.

Nel 1966 diventa preside della Facoltà di Giurisprudenza di Roma, come coronamento della sua carriera universitaria. Secondo i docenti e i vari «baroni» dell'università, il professor Nicolò non è mai stato al centro della «contestazione» universitaria, sia nel '68 che ultimamente.

Su questa affermazione c'è da afre qualche precisazione: più volte il preside Nicolò ha attuato nella facoltà misure repressive; recentemente fece la serrata dell'istituto, contro un'assemblea degli studenti.

È vero che non è stato al centro direttamente della contestazione (come si ostinano a chiamarla), ma è altrettanto vero che all'interno del Senato accademico è chiaramente schierato nelle posizioni di destra, anche se moderate. Riguardo le sue possibilità aconomiche vanno dette alcune cose: la prima è che egli abita in una grande villa di sua proprietà presso le mura Aureliana. La seconda è che le sue consulenze legali per le grandi famiglie e per i trust internazionali e nazionali, hanno fruttato al professor Nicolò parecchio, anche se ovviamente una cifra rappresentativa non può essere formulata, stante il «riserbo» che i possidenti romani hanno su questa questione.

Sul fatto il colletivo politico di giurisprudenza di Roma ha emesso il seguente comunicato:

Il rapimento del presidente della facoltà di Giurisprudenza, Rosario Nicolò, presenta fino ad ora notevoli ambiguità e punti oscuri. Si possono infatti avanzare due diverse ipotesi. Una è quella del rapimento a scopo di estorsione, ipotesi suffragata dalla consistenza del patrimonio accumulato da Nicolò nei lunghi anni di attività di docente universitario e i avvocato. E infatti noto l'imponente giro di interessi facenti capo al suo studio e i suoi rapporti con numerosi centri del potere politico ed economico che fanno del preside della facoltà di Giurisorudenza il tipico esempio del barone universitario che mette la sua indiscussa abilità tecnica al servizio dei potentati economici e finanziari.

L'altra ipotesi è quella del sequestro politico. In questo caso si tratterebbe di un ulteriore sviluppo della strategia reazionaria tendente a criminalizzare le lotte studentesche per favorire così l'approvazione di nuove e ancora più pesanti misure repressive nei confronti del movimento. Il collettivo politico di Giurisprudenza, contro ogni possibile strumentalizzazione politica, ribadesse non soltanto l'assoluta estranietà del movimento degli studenti alla vicenda del sequestro, ma anche la volontà di continuare al di là dalle continue provocazioni la lotta contro i progetti di restaurazione dell'università e contro ogni compromesso politico nel paese.

Torino

Si delineano sempre più chiaramente i particolari dell'uccisione del presidente dell'ordine degli avvocati di Torino, avvenuta ieri pomeriggio verso le 16. Le perizie hanno stabilito che si tratta di una calibro 38 e i testimoni hanno affermato che gli uccisori sono stati tre, di cui uno una donna a viso scoperto: hanno sparato direttamente alla testa con una determinazione di colpire il Croce. Quest'ultimo si è poi appreso che aveva da pochi giorni nominato difensori d'ufficio delle Brigate Rosse al processo che si aprirà il 3 maggio a Torino. Nella serata di ieri una telefonata all'Ansa ha rivendicato l'omicidio, affermando di essere un portavoce delle Br che avrebbero fatto seguire un comunicato scritto.

Negli ambienti della questura però si è molto cauti su questa affermazione «Fino a quando non avremo un messaggio scritto non potremo affermare con certezza la paternità dell'omicidio; chiunque - ci ha detto il funzionario dell'ufficio politico della questura - può fare una telefonata». Chinque siano stati gli autori materiali di questo omicidio è comunque certo che il risultato che volevano ottenere da un lato era quello di colpire nella persona di Croce tutto l'ambiente giudiziario, dall'altro quella di alimentare una campagna di tensione nella città. Nelle ultime settimane, gli episodi di provocazione a Torino si sono susseguiti con frequenza molto accentuata: ne fanno specie, non solo l'assassinio del brigadiere democratico Ciotta, ma anche l'attentato al Consigliere comunale Di Stefano, ma anche segretario generale della procura di Torino, e l'episodio dei colpi di mitra sparati al capo officina della Fiat. Ma questi non sono che gli ultimi avvenimenti di «cronaca bellica» che si sono sviluppati negli ultimi anni. Torino, è stata la città dove sono nati gli attentati politici nelle fabbriche, e dove periodicamente si susseguono episodi di criminalità politica, proprio in coincidenza con un clima di lotta politica e sindacale del movimento operaio e del movimento di lotta in generale. La strategia della provocazione che passa attraverso le Br e i Nap, di cui da poco si sono cominciati a rinvenire sedi, ma anche il tentativo, sempre rintuzzato dal movimento di lotta, di criminalizzare la lotta politica. La provocazione passa attraverso questa città con le farneticazioni di chi crede di essere nella fase dello scontro ar-

segue a pag. 8

S. D. F.

Il QdL per il 1° Maggio

Per il I Maggio è prevista una diffusione eccezonale del nostro Quotidiano. Da parte nostra cercheremo di assolvere all'impegno di offrire ai lettori un numero «eccezionale». Sul numero speciale del I Maggio compariranno, tra gli altri servizi, una pagina a cura di Vittorio Foa sulla strage di Portella delle Ginestre, una serie di articoli sul significato storico e attuale del I Maggio a livello internazionale l'avvio di una nostra inchiesta su «classe operaia e sindacato oggi» con interventi di Antonio Lettieri della segreteria Nazionale Flm e di Sandro Antoniazzi della segreteria della Cisl milanese.

Presto denunceremo Cossiga alla conferenza di Belgrado

Per i diritti di libertà in Occidente

La stampa di ieri ha dedicato scarsa attenzione ad una notizia che, invece, ne merita parecchia. Secondo un comunicato Ansa, «i ministri degli esteri dei 19 paesi membri del Consiglio d'Europa hanno convenuto oggi a Strasburgo sulla necessità che la conferenza di Belgrado non sia un foro di accusa per i paesi che non hanno applicato i principi di Helsinki ma piuttosto di una riunione costruttiva per portare avanti la distensione in Europa». Nello stesso senso si è espresso, con particolare insistenza, il ministro degli esteri italiano Arnaldo Forlani.

Apparentemente si tratta di un proposito lodevole, almeno per chi non coglie tutti gli aspetti ambigui e repressivi del concetto di distensione, L'opinione pubblica viene invitata a pensare che i ministri degli esteri dell'Europa occidentale (e il governo americano) abbiano deciso di rinunciare ai toni aggressivi e agli intenti strumentali della campagna Carter per i diritti civili nei paesi dell'Est, utilizzando la futura conferenza di Belgrado a questi fini, in nome dei superiori interessi della distensione.

Prima di tutto si tratta di una conferma di quanto sia velleitario, da parte dei governi occidentali, pretendere di impostare i rapporti con l'Unione Sovietica in termini conflittuali. Alla lunga, il nuovo moralismo internazionale di Jimmy Carter finisce per incagliarsi in quella rete di paure e di interessi comuni che, con diverse sfumature, da anni governano i rapporti trà est e ovest.

Qual'è, allora, l'elemento di novità, nella decisione dei ministri europei? Fino ad oggi è stato evidente a tutti come la distensione, ovvero il rapporto egemonico delle due maggiori potenze nei confronti delle reciproche sfere d'influenza, si fondasse su ragioni precise di carattere militare, politico ed anche economico: il ricatto nucleare reciproco; il diritto di reprimere liberamente le rivolte all'interno della propria sfera d'influenza; le esportazioni di grano americano e la continua crescita delle attività multinazionali nei paesi dell'est (la così detta Vodka-cola). E nel momento in cui, dopo la conferenza di Helsinki, come contropartita al riconoscimento dello *status quo* in Europa Orientale, gli occidentali, e in particolare Carter, hanno spostato l'offensiva sul terreno dei diritti civili, essi hanno scoperto che anche da questo punto di vista le omertà reciproche sono insuperabili. Quindi i ministri degli esteri europei rinunciano ad una verifica «aggressiva» del rispetto della carta di Helsinki, in occasione della prossima conferenza di Belgrado, per il semplice motivo che essi sanno molto bene di essere i primi a non avere le carte in regola. Si tratta degli stessi ministri degli esteri che, sempre a Strasburgo, hanno deliberato quelle norme contro il terrorismo politico che costituiscono un primo tentativo di un piano più ambizioso di unificare tutta la legislazione sull'ordine pubblico a livello europeo in chiave di smaccate repressioni, cioè secondo il modello tedesco.

Ma non occorre recarsi fino a Strasburgo per verificare quale pericolo corrono i diritti di libertà in occidente in questa particolare fase. Siamo, infatti, sempre più convinti che il rilancio della strategia della tensione abbia come obiettivo di fondo quello di costituire le condizioni politiche e psicologiche per un attacco massiccio ai diritti di libertà nel nostro paese. A questo punto non si tratta di ipotesi, per quanto fondate, ma di una valutazione dei concreti atti di governo che i recenti atti terroristici hanno già consentito. Si tratta di fatti di diverse dimensioni, ma tutti gravissimi, perchè attentano tutti ai principi basilari della Costituzione. Resta di una gravità inaudita il divieto di manifestare a Roma fino alla fine di maggio, anche se Cossiga è stato costretto a revocare il provvedimento per il primo maggio. Ciò che si tenta di fare è di utilizzare le attività dei così detti autonomi per impedire al movimento operaio di esprimersi a livello di massa e, quindi, di fatto a continuare a difendere la democrazia. In maniera più ambigua e sfumata l'iniziativa del rettore dell'università di Bologna, che nega l'aula per l'assemblea nazionale degli studenti universitari, s'iscrive nello stesso filone di attentati alla libertà di riunione e di manifestazione. Ma anche atti più circoscritti, come la campagna contro Dario Fo, il taglio dei fili a Radio Città Futura, o la perquisizione operata dalla finanza alla redazione di *Lotta Continua*, costituiscono degli evidenti tentati-

segue a pag. 8

Gian Giacomo Migone

Le Confederazioni per una riedizione dell'Eur

Si è riunito nella mattinata di ieri a Roma il direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil in preparazione dell'assemblea dei delegati di Rimini del 9 e 10 maggio prossimi, che sarà aperta da una relazione del segretario nazionale della Cgil Sergio Garavini.

Il direttivo ha concluso rapidamente i suoi lavori, al termine della mattinata stessa, dopo aver ascoltato una relazione -piuttosto vaga di Ruggero Ravenna. La discussione si è sviluppata su alcuni punti della relazione, vertenza dei grandi gruppi, giudizio sul Lirico e proposta dell'assemblea dei Quadri sindacali.

Il compagno Elio Giovannini ha rpoposto di rendere permanente a livello provinciale la struttura dell'assemblea dei delegati(e non dei quadri, come invece sostiene Ravenna) come momento di confronto con il settore elettivo del sindacato. In questo modo, la verifica degli orientamenti della base potrà essere meno macchinosa e si apriranno momenti di dibattito reale tra i lavoratori in produzione, dei quali non si potrà non tener conto.

L'assemblea nazionale di Rimini viene peraltro definita in un comunicato della segreteria della federazione unitaria, come assemblea dei quadri. Nello stesso comunicato vengono stabilite le modalità di partecipazione: la scelta dei partecipanti sarà di competenza delle segreterie regionali, e vedrà delegazioni formate in primo luogo dai segretari regionali e provinciali delle confederazioni e delle categorie. Rispetto al numero dei partecipanti, dunque, si sta già prefigurando una ripetizione dell'Eur: solo duemila quadri, cui vanno sottratti i circa 1000 funzionari di «diritto». I reali rappresentanti dei consigli di fabbrica delle situazioni di lotta saranno ben pochi. *Occorre dunque organizzare da lunedì assemblee nelle fabbriche che deleghino, con mandati precisi, un numero ben superiore di compagni. Occorre che l'assemblea di Rimini sia un momento di inversione della rotta fino ad ora seguita dal sindacato.*

DALL'INTERNO

La Dc prende tempo mentre scatena in tutto il paese la provocazione di stato

I colloqui, iniziati con i socialisti e liberali e proseguiti con il Pci, vede la Dc in posizione attendista, come chi aspetta il logoramento dell'avversario - Circospezione nelle file comuniste - Andreotti incontra Berlinguer: per dirsi cosa? Varie ipotesi sul programma

La direzione della Democrazia Cristiana da mandato a Moro, Zaccagnini, Galloni, Gaspari, Piccoli e Bartolomei, di sondare presso gli altri partiti le possibilità di un programma di lavoro comune. Ci si chiede: Siamo arrivati ad una fase nuova del dibattito politico e della crisi? Manca sembra escludere, a meno che in queste ore, dopo le prime battute interlocutorie, non si faccia largo nella Dc un indirizzo diverso. Il governo in carica, sottolinea Manca, non è idoneo ai nuovi compiti. Il Psi ripropone la bozza Craxi, e chiede ad Andreotti e Moro di pronunciarsi su alcuni tem: crisi economica e misure per uscire dal tunnel; ordine pubblico, scuola, università.

Sta cambiando qualche cosa in casa socialista? Manca rimane sulle sue. La relazione letta da Marianetti al convegno bolognese della Fgsi pone alcune questioni di metodo; Parini ha affrontato il toro per le corna: quale autonomia e quale rapporto con il partito dei giovani socialisti?

Le indecisioni socialiste, malgrado le dichiarazioni rassicuranti di Bettino Craxi, hanno una loro base reale.

Da una parte la Dc, pur dando carta bianca alla segreteria, è tuttaltro che omogenea sulle proposte da fare ai partiti dell'astensione.

Per Donat-Cattin, ad esempio, l'apertura, inaugurata la nuova tornata di colloqui, dovrebbe portare a tempi stretti al ripristino del «giusto rapporto» tra maggioranza ed opposizione. In pratica, vi sono tutte le premesse del gioco dell'oca. I colloqui potrebbero essere null'altro che la tappa di sosta per le sinistre.

Il Pci lo sembra capire, anche se resta imperturbabile ed è pronto a rischiare.

Oggi un editoriale dell'*Unità* scrive con estrema chiarezza, che se i colloqui sono ammantati sin dall'inizio di circospezione, incertezze, ecc.., non possono che alimentare un dominante clima di sfiducia. Il dibattito non può che soffrirne, i risultati saranno sviliti in partenza.

Perchè andare allora a quei colloqui? Risponde «*L'Unità*»: per stimolare la Dc, invogliarla a buttarsi nel gran mare delle possibilità: «Occorre il coraggio della novità».

Chiedere una cosa del genere alla Dc è francamente peccare di eccessivo ottimismo. Tanto più, che al di là del clima politico ferocemente forcaiolo, che la Dc sta avviando, di una nuova fase della strategia della tensione, nel Paese stanno emergendo dei precisi orientamenti conservatori» anche laddove fiorivano della aperture democratiche, spesso in veste tecnocratica.

Pensiamo ad esempio all'editoriale odierno del «*Corriere della sera*», che sotto sotto, con fare discreto, sta mettendo più di qualche pulce nell'orecchio dei suoi lettori. Dice il «*Corriere*» quale garanzia abbiamo per incamminarci convinti sulla via dell'accordo programmatico. Non potrebbe venire meno quel bilanciamento relativo della Dc e del Pci, per cui anche un accordo di massimo potrebbe, alla fin fine, aprire la via ai comunisti del governo ed oltre? Rimarebbe in vita il gioco democratico? E il pluralismo?

Ecco, il gioco dell'oca - che si diceva - è fermo a questa casella. Non crediamo che l'incontro odierno tra Berlinguer e Zaccagnini cambierà di molto la prospettiva.

I fatti sono lampanti: la campagna sull'ordine pubblico tocca il punto di maggior virulenza: omicidi che chiaramente sono delle provocazioni di stato; il divieto dell'uso dei locali pubblici a Bologna, il rapimento del preside di giurisprudenza di Roma, sono solo le punte emergenti; un po' più sotto troviamoincredibile gioco delle parti, tra magistratura e polizia che si palleggiano la palla della repressione: io arresto e tu liberi; io vorrei arrestare e tu non me lo lasci fare!

In questo quadro, ovviamente, lo spazio per un accordo di programma che vada al di là di una lettera di intenti a stretto giro interno dei partiti non sembrano molte.

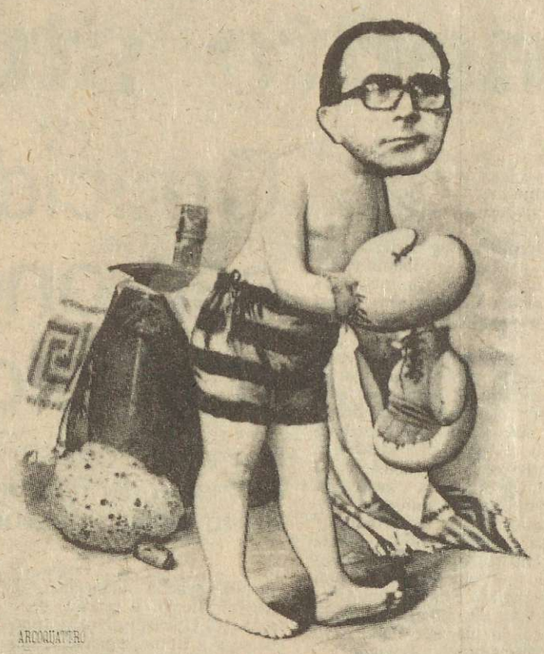
Un accordo tra Dc e Pci, e tra i due ed il Psi, in effetti, sono estremamente ridotti.

Ma questa perdita di tempo, per il gruppo Dc al Senato è proficua; la Dc ha riscosso il consenso degli elettori: scelta occidentale; mantenimento della libera iniziativa, difesa del risparmio.

Ecco il punto: il cerchio si chiude attorno a tutte le possibili «convergenze» Berlinguer Zaccagnini.

C.B.

Dai Stallone, sotto!



Migliaia di giovani socialisti si interrogano sul loro ruolo e sulla loro presenza nel paese

I lavori sono stati aperti da una relazione di Marianetti - Il rapporto con il sindacato e con il partito - La ristrutturazione della federazione giovanile del Psi - Questi i temi del dibattito e del confronto politico - Applauditissimo l'intervento del compagno Pertini

Il 27° congresso della FGSI è iniziato giovedì mattina a Bologna.

Delegazioni ordinate (sono circa 400 i delegati eletti in 20 congressi regionali), delegazioni straniere, stampa e invitati, nella lussuosa sala del palazzo dei Congressi. Ha esordito Marianetti, dopo le operazioni di rito, accennando alle difficoltà del sindacato, ma affermando che non parlava in quella sede come sindacalista. Ha affrontato invece il problema del partito, della linea, del superamento delle correnti in una logica di democrazia, dell'alternativa di sinistra. Occorre recuperara all'alternativa, ha detto Marianetti, tutto lo schieramento di cui sono parte integrante la nuova sinistra, i cattolici (con cui è falso un rapporto che passi attraverso la DC), le forze radicali libertarie. Quanto al partito «deve essere il contrario di quello che siamo stati finora»; il massimo di democrazia interna non è la libertà delle correnti; non partito movimento, nè con tentazione di controllo egemonico dei movimenti, ma che ne esalti l'autonomia. Sul tema del partito ha anche insistito il relatore, il compagno Parini, che lo ha posto fra i temi da dibattere accanto a quello della situazione del mondo giovanile, del ruolo e collocazione nel partito della FGSI, dei suoi compiti nei riguardi del movimento degli studenti. Piuttosto generica e tendenziosa l'analisi del mondo giovanile. I giovani sono essenzialmente incapaci di saldare le loro aspirazioni ideali alla realtà; di qui i ripiegamenti individualistici, le spinte ribellistiche, le forme esasperate di violenza. Tutta la sinistra risponde in modo insufficiente, senza proposte credibili; non si può proporre ai giovani sacrifici, senza una contropartita ideale, una prospettiva di trasformazione della società, che non è solo diverso modello economico, ma di ideali e di qualità della vita (la polemica nei riguardi del Pci è affiorata più volte). Riguardo al partito Parini ha ripreso le indicazioni di Marianetti e ha insistito sulla necessità di proiettarsi all'esterno, anche se il momento è difficile per chi propone una trasformazione graduale e una politica di riforme. Difficile anche la difesa delle istituzioni (a cui gli studenti si sono dimostrati insensibili!) in un momento di crisi profonda di «questa» repubblica «nata dalla resistenza», caratterizzato da una costante azione tendente al disordine e al caos.

Critiche dure, ma generiche, alla DC, al compromesso storico, al governo delle astensioni. Più preciso l'accenno al risultato immediato per i giovani di questo quadro politico: il piano per l'occupazione giovanile, giudicato del tutto negativo, nel testo unificato, ambiguo e confuso. Altro tema è stato il rapporto con gli altri movimenti giovanili (comunista, repubblicano, aclista) e col movimento degli studenti, anche con la necessità di fornire al movimento una direzione unitaria nazionale. Il compagno Parini ha definito non adeguata la vecchia proposta dell'Associazione Nazionale, che dovrebbe essere sostituita da quella di forme di coordinamento meno burocratiche, coinvolgendo anche l'area della nuova sinistra. Quanto ai giovani disoccupati, sempre tenuti distinti dagli studenti, la FGSI propone di aderire alla formazione della leghe, che abbiano tuttavia come punto di riferimento non il partito, ma il sindacato. Si propone, inoltre, di dare alla FGSI una struttura regionale e provinciale, anzicchè di correnti, ha detto Parini, per cercare di risolvere il problema dell'autonomia della federazione giovanile. È intervenuto anche Sandro Pertini accolto da un applauso fragoroso e lungo. Nel suo messaggio si è rivolto con slancio sentimentale ai giovani che lottano per sete di onestà e giustizia, nel richiamo all'antifascismo ed alla Resistenza.

Avventurismo ed università

L'assemblea di giovedì sera alla casa dello studente di Roma sarà sicuramente al centro dell'attenzione delle prossime discussioni. Putroppo non se ne parlerà per i suoi contenuti nè per le sue conclusioni politiche, ma per i fatti gravissimi di violenza e prevaricazione con cui si è conclusa. Gli avvenimenti sono inconfutabili.

La stragrande maggioranza dell'assemblea si era espressa affinchè ci fosse una votazione sulle mozioni contrapposte che erano state presentate, la votazione indicava anche che la mozione del collettivo di Economia, appoggiata anche dagli altri collettivi, era in maggioranza. Ma i cosidetti «autonomi» non avevano nessuna intenzione di essere messi in minoranza e interpretando a loro modo la votazione annunciavano dalla presidenza che non bisognava votare. Contemporaneamente aggredivano i compagni che protestavano contro questa prevaricazione. Dopo l'aggressione una trentina di autonomi si «autovotavano» una loro mozione in cui si indiceva un corteo per il 1° Maggio, mentre i collettivi avevano deciso di fare un concentramento sotto gli archi di P. San Giovanni per manifestare assieme al proletariato romano con le proprie parole d'ordine. La gravità dei fatti non sta tanto nella cronaca, ma nel significato politico di quanto accaduto. Si è impedito che il movimento esprimesse, in questo momento di difficoltà, una linea e dei contenuti su cui rilanciarsi, crescere, aggregare.

Sono venuti a mancare quei presupposti che il documento di convocazione dei compagni bolognesi aveva posto come discriminante essenziale per affrontare un dibattito serio: la democrazia interna al movimento, il confronto, anche serrato, ma comunque chiaro e al di fuori dei giochi di partito, su nodi centrali come il rapporto con il movimento operaio e le sue avangardie, la lotta alla riforma Malfatti e alla repressione.

Giustamente un compagno diceva: «La discriminante tra la stragrande maggioranza del movimento e le frange avventuristiche non è tanto sulla concezione della lotta armata e dei suoi strumenti.

È falso porre il problema in questo modo. Lo scontro è tra due ipotesi strategiche antitetiche sulle quali si costruisce o si affossa il movimento. I fatti ci dimostrano che la logica e la pratica di chi rivendica un livello di scontro armato stanno distruggendo la capacità del movimento di crescere, con tutto il movimento di classe, e quindi di incidere concretamente sul quadro politico.

Un grandioso movimento di massa si ritrova, a tre mesi dalla sua esplosione, numericamente ridotto, con grandissime difficoltà di riflessione, sotto il fuoco incrociato della repressione e di chi a questa repressione offre il fianco.

Il nostro partito non ha nessuna intenzione di farsi «paladino» del movimento, perchè crediamo che esso non abbia bisogno di eroi.

Tutto questo non può e non deve essere messo in discussione, ma diventare la base di una battaglia politica generale.

Davanti alla prevaricazione e alla rissa molti compagni si allontanano nauseati, impossibilitati a capire come e cosa fare.

Gli studenti, gli emarginati, le donne, gli operai, tutti coloro che sono stati i soggetti politici questo movimento, non sono più disposti a subire. La rabbia dei compagni dopo l'assemblea non è un dato puramente emotivo: è la consapevolezza di un dato politico fondamentale è cioè che la falsa unità non giova a nessuno se non a chi vuole solo strumentalizzare un patrimonio ricchissimo di idee e acquisizioni. Bologna dovrà risolvere anche questo problema.

Ivan Fantasia

1° MAGGIO Comunicato Ao-Pdup di Roma

Le Federazioni romane del Partito di unità proletaria e di Avanguardia Operaia ribadiscono la decisione di manifestare il Primo maggio a San Giovanni, unitariamente con tutti i lavoratori, i giovani, gli studenti, le donne, contro la politica antipopolare del governo, contro il divieto di Cossiga e per la difesa dell'occupazione e delle condizioni di vita dei lavoratori.

Ao-Pdup parteciperanno alla manifestazione indetta dai sindacati proponendo un preconcentramento agli archi della piazza, con questa ispirazione profondamente unitaria e allo stesso tempo con netta distinzione di linea politica, per contribuire a fare di questo Primo maggio l'inizio di un confronto politico serrato fra forze e realtà di movimento, presenti nella città.

Le federazioni romane Ao-Pdup, s'impegnano a portare avanti a partire dal primo maggio iniziative di lotte unitarie a tutti i livelli per respingere il divieto di Cossiga e ristabilire le condizioni di agibilità politica della città, preparando subito una scadenza cittadina di massa che coinvolga tutte le forze democratiche e le strutture di movimento.

CISLIANO (MI) Cose successe il 25 aprile...

Durante la manifestazione per l'anniversario della resistenza organizzata dalla Dc, a cui non ha aderito a Cisliano è stato schiaffeggiato minacciato e beffeggiato un compagno del Psi, (invitato a partecipare) consigliere comunale Tartara, perchè ha «osato» presentarsi con la bandiera rossa. Adducendo a falsi motivi di organizzazione presi in comune accordo dalla Dc con il Pci e il Pri per il tricolore e non potendo ottenere l'ammainamento della bandiera perchè il compagno giustamente non ha ceduto a questa vile provocazione, a queste forze non è rimasto altro, con l'aiuto di forze esterne, di aizzare la popolazione contro la bandiera rossa e il compagno. Naturalmente la popolazione non ha raccolto l'invito della Dc con il Sindaco in testa; l'ha raccolto invece il segretario locale della sezione del Pci, chedopo aver schiaffeggiato pubblicamente il compagno del Psi se n'è andato, evidentemente soddisfatto, a braccetto con il Sindaco democristiano.

Una nota di colore: la banda musicale presente alla manifestazione ha suonato la marcia funebre nonsolo per il singolo compagno, ma soprattutto per la bandiera rossa che rappresenta tutti i compagni e i democratici chelottano a Cisliano contro i sopprusi e gli scandali della Dc con l'appoggio tacito del Pci e del Pri.

Un eccesso di zelo, comp. Vitali!

È ben strano, in una fase in cui veniamo quotidianamente accusati dal Pci di dare copertura agli «autonomi», leggere sul «Corriere della Sera» *che il presidente della provincia di Milano Roberto Vitali, del Pci, ha commemorato l'uccisione del consigliere del Msi Pedenovi, avvenuto lo scorso anno, richiamando l'importanza «della volontà politica di battere la strategia della tensione, attraverso un impegno delle forze democratiche che credono nella Costituzione repubblicana».*

Comprendiamo bene come il presidente di un Consiglio provinciale non possa sottrarsi a certe spiacevoli incombenze legate alla sua funzione, ma francamente ci pare di rilevare in questo episodio un eccesso di zelo assolutamente fuori luogo. A parte il cattivo gusto di commemorare l'esponente di un partito che andrebbe messo fuorilegge chiamando in causa la strategia della ensione in cui questo stesso partito è invischiato fino al collo, ci chiediamo se per caso a Vitali non sia passato per la mente che l'uccisione di Pedenovi poteva rientrare in uno dei tanti regolamenti dei conti fra fascisti verificatosi negli anni scorsi. E comunque, visto che ancora nessuno è in grado di dire da chi è stato ucciso Pedenovi, era proprio il caso di mescolare il «diavolo con l'acqua santa»? Intendiamoci, può essere benissimo che anche quell'assainio rientrasse neipiani degli strateghi della tensione, ma come si fa a sorvolare sul ruolo di personaggi come Pedonovi e di un partito come il Msi? O l'antifascismo è diventato un puro e semplice esercizio retorico, oppure non va dimenticato in nessuna circostanza. Al di là di tutto, poi, ci chiediamo che senso abbia la campagna infame [è proprio il caso di dirlo] tendente a dimostrare, da parte del Pci, nostre presunecollusioni con gli «autonomi», quando esponenti dello tesso Pci tendono a sottacere la natura e il ruolo del partito fascista. Il Secolo *non si è certo lasciato scappare l'occasione e ha dato al fatto un rialto notevole. Non vogliamo certo fare estrapolazioni arbitrarie, ne ci permettiamo insinuazioni sul conto dell'antifascismo dei compagnihdel Pci. Però questo episodio ha lasciato sconcertata molta gente, molti sinceri antifascisti non solo noi.*

Otto referendum: avanti con le firme!

Roma, 29

A 27 giorni dall'inizio della campagna sono 228.930 i cittadini che hanno sottoscritto le otto richieste di referendum abrogativi di leggi e norme fasciste ed anticostituzionali. Nella classifica delle regioni primo è sempre il Lazio con 61.404, seguito dalla Lombardia con 44.813, il Piemonte con 33.983, la Campania con 14.337, il Veneto con 12.660, l'Emilia con 11.340.

IL Comitato Nazionale per gli 8 referendum abrogativi ha indetto per il 2 e 3 maggio due giorni di mobilitazione straordinaria con l'obiettivo di raccogliere 50.000 firme su ciascuno dei referendum. Il Comitato Nazionale rivolge un appello a tutti i democratici, i socialisti, i comunisti, i rivoluzionari perchè diano il loro contributo al raggiungimento di questo obiettivo non solo firmando o presso i tavoli mobili allestiti nelle maggiori città o presso le cancellerie dei tribunali e delle preture o presso le segreterie dei propri comuni di residenza dove sono stati inviati i moduli per la raccolta ma anche impegnandosi direttamente invitando compagni, colleghi, amici e parenti a sottoscrivere, mettendosi a disposizione dei comitati locali oppure organizzando raccolte spontanee davanti alle segreterie comunali e agli altri luoghi istituzionali.

Il Comitato Nazionale rileva che se solo avessero firmato quei cittadini che il 20 giugno avevano votato per le organizzazioni che promuovono o sono favorevoli all'iniziativa le firme raccolte avrebbero già dovuto essere un milione. Sollecita pertanto tutti gli elettori di Democrazia Proletaria e del Partito radicale a sottoscrivere con urgenza e quindi consentire il pieno successo della campagna che corre tuttora seri rischi dovuti sia alla massiccia censura operata dal servizio pubblico radiotelevisivo sia a problemi organizzativi.

Tutti coloro che volessero ulteriori informazioni, materiale, conoscere il recapiti dei comitati locali, sono invitati a mettersi in contatto con il Comitato Nazionale per i Referendum - via degli Avignonesi 12, Roma, tel. (06) 464668/464623.

Il collettivo di Democrazia Proletaria di Ostuni (Brindisi) aderisce alla campagna degli 8 referendum lanciata dal P.R. da L.C. e dal M.l.s ritenendola un momento qualificato - in questa fase politica-per estendere la battaglia per la democrazia.

I tantativi di criminalizzare ogni dissenso e ogni ooposizione di classe, il processo ormai in atto di fascistizzazione dello stao, possono essere respinti solo con l'ampliamento delle mobilitazioni popolari; la campagna politica per gli 8 Referendum costituisce in quest'ottica una occasione da utilizzare in senso rivoluzionario.

Il Collettivo di
Dp P.zza Matteotti, 6
Ostuni [BR]

La Comm. Operaia per il QdL Entrato ieri oltre 1 milione

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sezione S. Siro	60.000
Studenti di Agraria	50.000
Sezione Romana	13.000
Cellula Zambelletti Milano	32.000
PDUP Fiar	22.000
Operai Fiar	35.000
Cucciolo CGE	3.000
Sez. Giambellino	20.000
Zona Centro Milano	75.000
Cellula Chiùici Giambellino	120.000
Ao-Pdup Bresso Cormano	18.000
Totale del giorno	1.393.700
Totale Complessivo	6.806.950

Sottocrizione entrata il 29 aprile.

Compagni di Novara	20.000
Compagni di Caronno	42.000
Compagni di Cinisello B.	14.650
Compagni della Lega Alghero	5.550
Compagni di Roma	5.500
Cellula Binasco	165.500
Delegati e lavoratori Montefibre Milano	60.500
Franco sezione centro	100.000
Raccolti al Bar Marmi di Dossobuono VR	25.000
Reparto Stampi della Borletti Milano	26.500
CUB ATM Bruccia	2.000
Emilio di Milano	200.000
Feidi M. di Firenze	5.000
Lapi di Firenze	500
Roberto F. Di Torino	5.000
Coord. Coll. DP zona Castanese Vanzaghello	10.000
Savino Emilio di Porticino (3.000)	4.000
AO sez. Universitaria	42.000
Feltrinelli di Milano	2.050
Lella di Milano	5.000
Sez. Di Rho	85.000
Studenti convittori Fac. Valdese di Teologia (Roma)	17.000
Cellula Viale Ungheria Milano 10.000	
Esattoria Civica Milano	5.000
Cellula Binasco	6.000
Franco Beceri Corsico	10.000
Vendendo il giornale a Corsico	30.000
Raccolte il 25 aprile	43.000

La Comm. Operaia, raccogliendo al suo interno 63.000 lire, ha deciso l'impegno di tutti i militanti di fabbrica nella campagna di sottoscrizione per il rilancio del QdL e fornisce queste prime indicazioni:

1- invita tutte le cellule di fabbrica ad avviare subito il dibattito politico sull'uso in fabbrica del QdL, i suoi contenuti, le sue campagne, il ruolo di strumento per la crescita politica dei consigli;

2- chiede inoltre alle cellule, almeno per quanto riguarda i militanti di Ao, di applicare l'indicazione del CC relativa all'autotassazione di 10,000 lire per compagno con una discussione collettiva che consideri questo biettivo una medio per la cellula, infatti per alcuni compagni l'impegno può risultare troppo oneroso;

3- ai compagni di fabbrica che sono quelli che più prontamente hanno risposto all'appello lanciato dal QdL, spetta il compito di motivare politicamente e verificare nelle sezioni che tutti i militanti sottoscrivano la loro parte. Non è infatti giustificano che questi «sacrifici necessari» pesino principalmente sui compagni di fabbrica;

4- all'impegno di autotassazione va aggiunto quello ancor più importante di lanciare la sottoscrizione esterna, segnalando alla redazione del QdL le iniziative e campagne che hanno dato i risultati più significativi.

Comm. Operaia A.O. - PDUP - Lega

Pubblichiamo oggi la distinta delle spese vive (cioè le spese strettamente indispensabili per il mantenimento del giornale) dal 2 Maggio al 16 Maggio. Come si può facilmente constatare, malgrado il buon andamento della sottoscrizione, siamo ben lontani dalla possibilità di coprire le spese.

2/5 Trasporti	3.282.000
2-5 Agenzia	2.000.000
2-5 Carta	2.060.000
2-5 Sip E Telecopier	1.290.000
2-5 Centro Contabile	500.000
2-5 Varie	306.540
2-5 Tipografia	6.000.000
3-5 Trasporti	192.000
4-5 Trasporti	100.000
5-5 Trasporti	100.000
6-5 Agenzia	1.500.000
6-5 Trasporti e Diffusione	2.520.000
9-5 Carta	1.000.000
9-5 Trasporti	333.000
10-5 Trasporti	5.100.000
10-5 Agenzie	762.000
10-5 Tipografia	500.000
11-5 Trasporti	300.000
12-5 Sip	1.000.000
12-5 Trasporti	100.000
13-5 Trasporti	300.000
16-5 Carta	1.000.000
16-5 Tipografia	440.000
16-5 Telecopier	1.451.000
Totale	32.136.540

Giornaliste a confronto nel primo convegno nazionale

L'informazione è maschio

Milano, 29

Molte sono giovani, ideologicamente di sinistra, sensibili alle tematiche del femminismo. Applaudono con entusismo gli interventi che sottolineano il ruolo contradditorio delle donne nei giornali e l'assenza o la strumentalizzazione di tutti i fatti che riguardano, sulla stampa, le donne. Altre, una minoranza, sono ostili ad ogni frase «che puzzi di femminismo», borbottano nei corridoi che sarebbe stato meglio far partecipare e parlare anche i maschi. Questo a grandi linee il clima di questo primo convegno nazionale sulla donna nell'informazione, iniziato al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano.

Un clima che rispecchia la doppia faccia, la contraddizione intrinseca della donna-giornalista. Per le nuove leve - le donne che lavorano nelle grandi industrie editoriali, le donne delle testate di sinistra, le donne delle radio libere - il riferimento all'emarginazione di tutte le donne, il rifiuto di un ruolo, di una professione che è l'emblema stesso dell'emancipazione e che contemporaneamente scarica su di loro tutta la violenza del doversi adeguare a un modello maschile, è un fatto già abbastanza chiaro, che si esprime in voglia di organizzarsi e di cambiare le cose.

Sono loro per la maggior parte le protagoniste di questa prima giornata. Sono loro a rompere, per la prima volta, quell'indifferenza all'organizzazione (sindacale, politica, femminista) che caratterizza in gran parte la vecchia leva delle donne che diventando giornaliste si sono chiuse nel muro individuale della propria raggiunta «posizione sociale», quasi sempre illusoria, oltre tutto. Sono loro a fare delle denunce precise sul modo in cui vien fatta l'informazione nel nostro paese, quelle denunce che i colleghi maschi, anche se più organizzati sindacalmente, anche se progressisti, non fanno.

I dati piovono e confermano. Le donne sono il 10% dei giornalisti professionisti in Italia, ma la percentuale scende di molto se si considerano i quotidiani, tra queste la maggior parte sono addette alla «pagina della donna» o alla cronaca «di costume». Quasi tutte arrivano alla professione dopo un lungo periodo di «lavoro nero» o, quando va bene, inquadrate con la qualifica di impiegate. Delle pubblicisté l'80% esercitano con continuità una professione per definizione saltuaria, ancora lavoro nero, dunque. Applausi sottolineano la richiesta di abilizione delle discriminazioni tra pubblicisti e giornalisti e di estensione della tutela sindacale ai pubblicisti.

Le donne addette all'informazione subiscono solo un riflesso della più generale esclusione delle donne-pubblico dall'informazione. Una compagna di Palermo legge i risultati di una piccola inchiesta: delle studentesse il 90% legge il quotidiano solo e se questo viene acquistato dal marito) per gran parte delle commesse e delle impiegate e per la quasi totalità delle casalinghe. Queste ultime leggono prevalentemente titoli e annunci, quando si avventurano sugli articoli li trovano di difficilissima comprensione. Quasi tutte non hanno interesse nè per la politica nè per l'economia. Per lo leggono giornali dal parrucchiere. Grandi applausi sottolineano la conclusione dell'intervento di Miriam Mafai quando afferma che «se l'Italia ha uno dei più bassi indici del mondo della lettura dei quotidiani, la colpa non è nè dei lettori nè delle lettrici italiane ma di chi ha finora diretto e fatto la stampa quotidiana in Italia».

Altre denunce riguardano il modo «vergognosamente ammiccante» con cui giornali anche progressisti (si fa l'esempio di *Repubblica*) trattano i fatti di cronaca che riguardano le donne. Rita Moxedana, le donne di Vallanzasca, le dive sono solo alcuni esempi. Altrimenti c'è il silenzio, ed è sempre la compagna di Palermo a raccontare come due giornali locali, uno di centro-destra e uno di sinistra, trattano l'episodio di una donna madre di cinque figli uccisa dal marito disoccupato: nell'uno e nell'altro caso il protagonista è lui, con le sue frustrazioni e i suoi problemi. «Di lei sembra che il cronista non abbia visto nemmeno il cadavere».

È solo un esempio tra i mille che si potrebbero portare, compreso il fatto che «è più facile far passare un pezzo sulle divisioni nel movimento femminista che un pezzo che analizza la condizione quotidiana della donna».

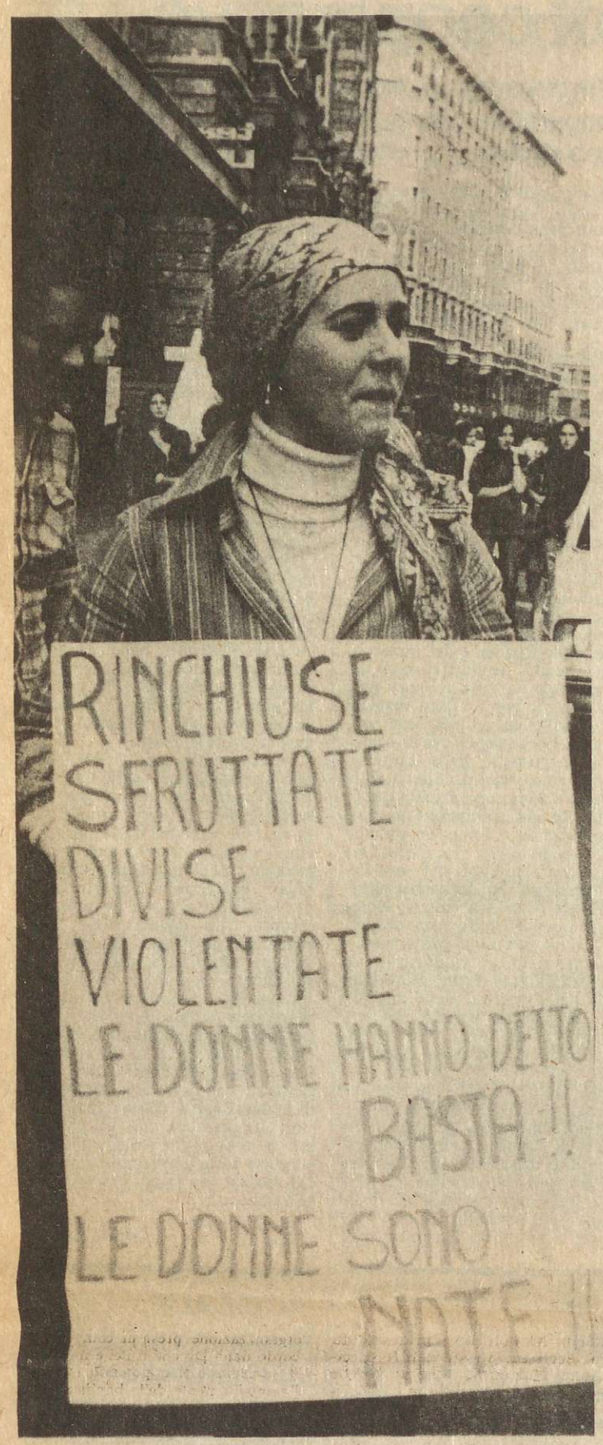
La proposta di un impegno perchè i giornali accolgano la «vita quotidiana», di una lotta perchè non siano più «strumento di dialogo tra èlitese che detengono il potere» è accolta da un entusiastico applauso. Forse comincia di qui a costruirsi un embrione di controllo delle donne sull'informazione. È un primo passo. Il secondo, necessario è uscire dall'ambiente di chi è pur sempre, sebbene donna, un «addetto ai lavori».

Lella Longoni

GIOVANI DONNE LAVORO

Com'è bello «lavorare» facendo le baby-sitter, le maestrine, le segretarie, le disoccupate con «lavoro»...

... com'è «brutto» essere giovani e donne

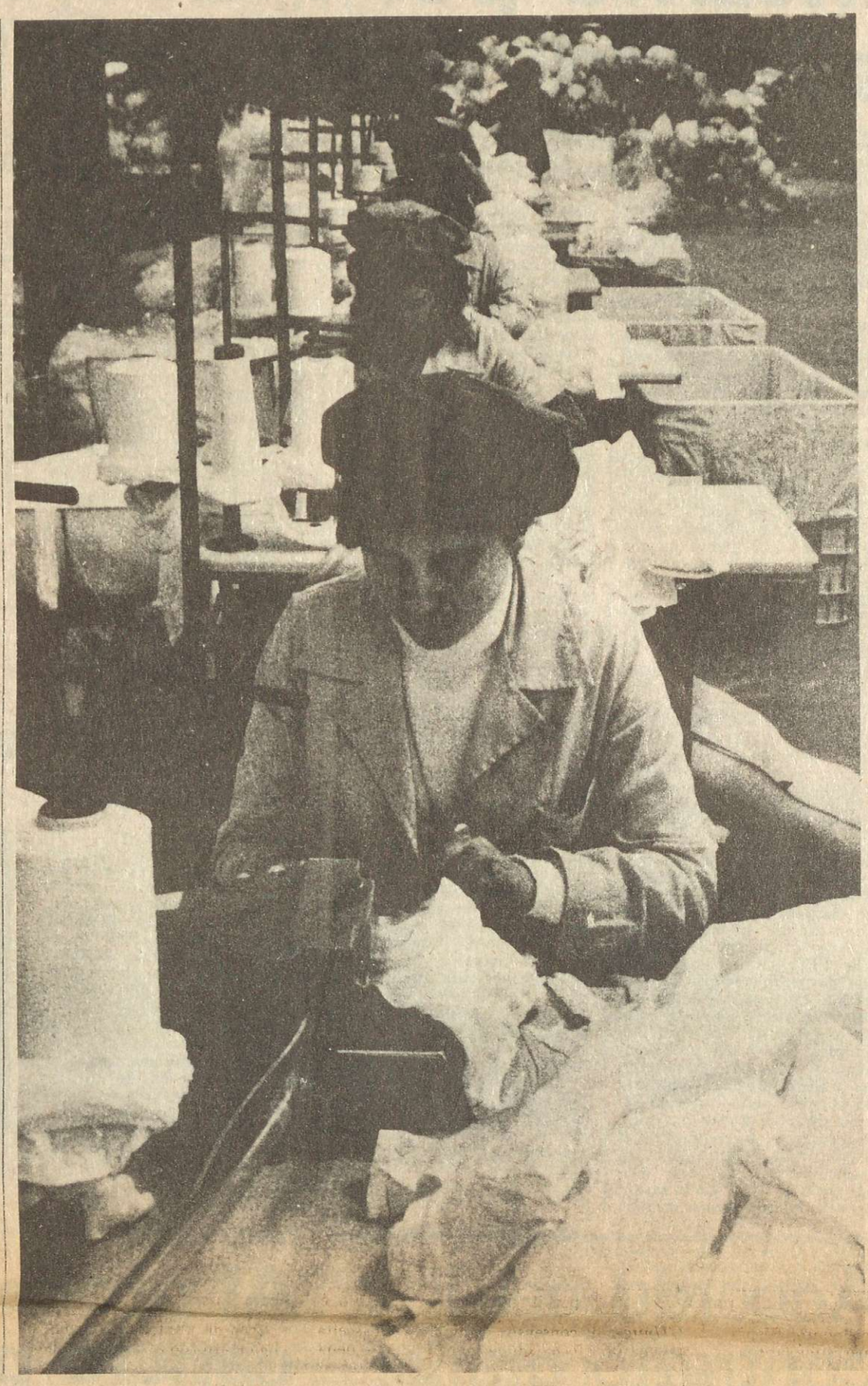


Viva la Liberazione

Io donna mentre svolgo un lavoro prettamente «femminile», io persona che qui in questo ufficio perdo totalmente la mia individualità, io burocrazia, io spersonalizzata, io rifiutata per il mio essere persona: qui sono macchina qui sono telefono, qui sono pratiche, numeri, qui sono in cella . Sino a che punto arrivo ancora ad essere, essere umano? Sino a che punto posso rifiutare questo tipo di cose? Sino a che punto posso prendere e andare via. . . . . Dopo un periodo enorme di disoccupazione, dopo lunghe trafile con altre persone che come me cercavano un posto di lavoro, dopo quanti «chissà», non li ricordo più, giornali letti fatti di:«Belle presenze», di «cercasi segretarie», troppo lunga per la mia età è stata questa attesa, anche se ho iniziato presto a lavorare. Questo lavoro, trovato attraverso conoscenze, e come compagna ti chiedi se è giusto accettare, fare il gioco dei padroni che non passano le loro assunzioni attraverso l'ufficio di collocamento, proprio per avere la possibilità di scegliere, selezionare, a ricattare come compagna proletaria, dopo liti in famiglia, dopo troppe accuse di voler vivere sopra le altrui spalle, finisci con l'accettare, dire va bhè accettiamo, vediamo, sottostiamo al ricatto, e ti prostituisci, vendi le tue capacità, la tua vitalità, vendi parte della tua vita. Otto ore, dalle 9 del mattino alle 6 e mezzo della sera sono troppe, la tua giornata finisce, pi devi dormire, ricominciare, Per 5 giorni! Poi il sabato e la domenica, un lampo, non ti accorgi neanche che sono passati, e ti chiedi sino a che punto sia giusto spersonalizzarti, rifiutarti, venderti. I periodi di prova sono bruttissimi, devi realmente, star buona, politica niente, (che roba assurda la politica! ? !) eppoi si fa fuori dalla fabbrica! Ma lei ha intenzione di sposarsi signorina? Ma lei è fidanzata? Strano non mi hanno chiesto se osavo scopare, penso che se sapessero che fare l'amore ti piace, che vuoi ritrovare la tua sessualità, non ti assumerebbero, troppe complicazioni danno fastidio! E poi il sole, io adoro il sole, vengo da una terra dove il sole c'è sempre, estate e inverno, qui passano lunghi mesi prima che tu possa vederlo e quando c'è, guarda un po', ti devi rinchiudere, fingere che il sole non esista hai voglia di vestirti di primavera, ma chiusa qua dentro ti passa pure la voglia. Sarebbe facile se solo decidessi di smettere di lavorare, l'importante è che accetti i lavori casalinghi, far da mangiare, lavare i piatti, stirare, far trovare tutto pronto al maschio della famiglia insomma. Arrivare al punto di chiedere il permesso per ogni cosa, dopo tutto ti mantengo o nò. . . . .

Invece io, povera pazza, ho rifiutato questa eventualità, sono andata a lavoro fuori casa, ma a che prezzo: devi anche fingere di essere allegra in famiglia se no ti arriva un «te lo avevamo detto noi». Alzati, corri, come odio i tram, corri vai, sali apri, il telefono, di già. oggi mi è sfuggito un «cazzo», il principale era là, per fortuna è giovane, magari capisce, eppoi ogni tanto anche lui si fa *scappare un «porca puttana»*, no con me, mi rispetta, mi da del lei, al *massimo mi* può dire:«mi metta a posto l'ufficio, sa, oggi arriva un cliente importante». Ed io che ho rifiutato queste cose in famiglia me le ritrovo quà, sino a che punto è giusto? Eppoi attimi di gioia o di tristezza, collettivo, i compagni, io la femminista sempre incazzata, io che poi non posso neanche mandare al diavolo il principale se gli scappa un porca puttana, o se parla di un'altra donna dicendo che le strappa i capezzoli, se lo fa incazzare ancora, e ti chiedi sino a che punto tu come compagna hai spazi, sino a che punto puoi restarequa , ma l'Alternativa? Penso alle commesse che devono sprecare sorrisi, bellezze in vetrina, penso alle opraie che si spezzano la schiena per otto ore e poi, c'è la casa. Penso alle manifestazioni di donne, e penso che voglio la rivoluzione subito, perchè non voglio invecchiare in ufficio, non voglio invecchiare mentre faccio da serva a quel borghese del mio padrone. E il mio essere giovane, dov'è andato? Quando ci incontriamo con i compagni pensiamo al lavoro, domani 8 ore e poi domani ancora, parliamo dei nostri casini familiari. Io mi incazzo sul tram, qualcuno cerca sempre di palparti, o per strada qualcuno che te la sbarra, arriva sera che sei nevrastenica, parli e fumi con i compagni, poi ti viene sonno, che sfortuna. Ma l'Alternativa? Quanto tempo dobbiamo aspettare per avere l'Alternativa. Quanto dobbiamo ancora lottare per avere degli spazi reali, in che modo si deve lottare, ma appena finisci lo slogan, qualcuno ti urla dietro. Non è pessimismo nero, del resto odio il pessimismo, e gli umori sempre tristi e scuri, però voglio trovare il modo, la battaglia che porto avanti insieme alle compagne che mi stanno vicine non mi basta. Sto pensando a una compagna femminista, ormai anziana, quante umiliazioni ha dovuto sopportare, quante contraddizioni ha dovuto combattere, quanti pianti e quanti isterismi. Io ho 21 anni, voglio cambiare qualcosa, i passettini non mi bastano più, ho pianto di nervosismo quando sabato è stata fatta la manifestazione per il diritto alla vita, ho pianto quando ho incontrato tanti, troppi uomini che andavano a difendere questo fantomatico diritto alla vita, sono stata male quando vedevo, tante ragazze della mia stessa età, con la gonna a fiori, o con i jeans, che andavano a S. Siro insieme al sacerdote, e avevo una voglia terribile di provocare tutta questa gente.

Poi erano in 80.000 mila, e come donna, stavo male. Vorrei parlare con queste ragazze, con le donne che erano lì principalmente, e spiegare che anch'io sono per il diritto alla vita, io voglio il diritto alla vita per tutte le donne che muoiono di aborto clandestino, di quelle donne uccise per la difesa di un fantomatico onore, degli operai che muoiono in fabbrica, per i compagni uccisi nelle piazze, voglio il diritto alla vita, e voglio anche che sia la donna a decidere se deve o non deve dare una vita. Vorrei iniziare subito a parlare con queste ragazze, e vorrei iniziare subito a scegliere la mia vita, voglio avere il diritto di viverla bene questa vita. Domani vorrei poter venire quà e dire: Signor principale, io sono una compagna, io sono una femminista, il suo ufficio se lo pulisce lei, e mette a posto anche le sue pratiche, io mi rifiuto di farle *da serva*; vorrei andare per strada senza essere infastidita, voglio essere mia, *ridere* o *piangere*, sorridere o cantare, urlare o star zitta, voglio poter scegliere finalmente, da domani. Potrò farlo? È possibile? O è solo una semplice, assurda irrealizzabile utopia?



Belle o autonome?

Donne giovani e disoccupate. Qualcuno ci chiama belle giovani e arrabbiate, metodo migliore per esorcizzare la realtà che scotta. Ma vediamo questa realtà. Siamo due compagne di un collettivo donne di quartiere e nato dal circolo giovanile di Villa Pizzone. La nostra esperienza anche se non perfettamente uguale definisce una condizione che in questo momento crediamo abbastanza generalizzabile. Uscite dalla scuole medie superiori, tre sono le strade che abbiamo di fronte: la moglie, l'universitaria, l'aspirante lavoratrice. La nostra scelta riguarda la seconda e la terza ipotesi che nel concreto significano: universitari quindi lavoratrice precaria, part-time, per rpoblemi economici o per avere un minimo di indipendenza; aspirante lavoratrice cioè disoccupata o quella che si arrangia tramite vari lavoretti sottopagati. L'illusione che prima scompare è il concepire il lavoro come emancipazione. Le possibilità che come giovani donne abbiamo a portata di mano non ci consentono di entrare propriamente nel sociale, all'interno della produzione (vedi lavori quali baby-sitter, lavori settimanali o giornalieri e se ti va bene con contratto a termine per temporanee sostituzioni). È una condizione di vera e propria precarità che tende, più che altro, a mantenerci nell'isolamento e poichè, priva di stabilità, non consente il contatto con realtà organizzate (sindacati, Cdf ecc: ecc.) e ti rende suscettibile ad ogni ricatto. Di fronte a tuttto questo, non si può capire quanto tale situazione, colta nei suoi aspetti quotidiani, assuma caratteristiche di profonda angoscia che deriva proprio dallo stato di impotenza ed emarginazione a cui sei costretta. La consapevolezza di non poter contare, di non aver la forza di scardinare, di incidere sulla tua condizione perchè disunita dal movimento a sua volta in una situazione di difficoltà non indifferente. Proprio non molto tempo fa, discutendo alla riunione del collettivo donne, veniva messo in risalto una realtà di per se contraddittoria e divisa: da una parte il peso della quotidianità, come individuo costretto alle regole della sopravvivenza di questo sistema, dall'altra, che era come cambiar capitolo, il Centro Sociale, l'isola di compagni che quasi automaticamente trasforma i tuoi bisogni di individuo (lavoro, scuola, famiglia) in bisogni di compagna/o (qualità di rapporti diversa, modo di espressione ecc.) con la piccola differenza che il socialismo non c'è è il capitalismo si. Forse proprio perchè donne, quindi soggette ad una doppia contraddizione, capitale-lavoro uomo - donna (senza voler dare nessuna priorità) è per noi più facile evidenziare questo sdoppiamento. Poichè la divisione dei ruoli si ripropone anche all'interno del circolo giovanile con chiarezza, non è difficile rapportarla all'oppressione più nitida e pesante che al di fuori si vive. Quindi è forte la volontà di darti degli strumenti in proposito e non lasciare la gestione di tali contrddizioni al singolo individuo ma dare una risposta collettiva. Così pure come movimento non possaimo più delegare alcuno (di papà che poco vogliono comprendere ne abbiamo a sufficienza) la gestione complessiva dei nostri bisogni, che non possiamo mancare nel cercare l'unità con chi non può che rattorzare la nostra capacità di incidere (. . . .!!!!). È a questo punto chee ci si accorge del salto di qualità che come movimento giovanile dobbiamo fare e al più presto per dare una continuità concreta a quei contenuti da cui è nato e di cui si è fatto portatore il movimento: il diritto al lavoro, il recupero della vita, il rifiuto al grigio modo di far politica che ti esclude come soggetto con le sue varie specificità. Dobbiamo imparare a legare, a ricongiungere l'essere giovani alla capacità di organizzare la nostra contraddizione sociale, la voglia di partecipare, di esprimere la nostra creatività, a momenti di lotta per conquistarci il diritto ad un lavoro e quindi ad una vita qualitativamente migliore.

Noi crediamo che questo discorso non veda estraneo il movimento femminista (ci riferiamo alla situazione di Milano). Proprio come collettivo di territorio abbiamo risentito della mancanza di momenti unificanti che permettano rispote collettive ai problemi del singolo. La necessità di un lavoro per noi donne, così sentita, non solo da noi giovani generazioni, richiede unità e confronto tra occupate e disoccupate, casalinghe e operaie, le une senza le altre dimezzano le proprie capacità di trasformazione. È sempre la mancanza di questa unità che impedisce di investire la complessività della contraddizione uomo-donna, in una logica che non vogliamo emancipatoria ma di liberazione. Se non vogliamo che questi rimangano i soliti slogans vuoti, se non vogliamo che la nostra scelta si fermi a pura vocazione, dobbiamo porre con forza la nostra pratica di autocoscienza anche nel sociale.

Silvia e Sonya

Fai la maestra anche te

Una volta c'era una bambina che giocava tutto il giorno a fare la maestrina con i suoi bambolotti ti e con i suoi orsacchiotti. Questa bambina parlava a loro come se fossero reali fanciulli; usava dolcezza e tenerezza nei suoi racconti e nelle sue poesie. Ma di «sesso» non si parlava mai, poichè padre orso e mamma bambola raccomandavano alla bambina di non traviare la fantasia di questi adorevoli bambini e di questi simpatici orsacchiotti. Ora questa bambina è cresciuta e insegna davvero, e davanti a sè non ha più «vita» di stoffa ma bambine e bambini in carne ed ossa. E la responsabilità non è più parlare di sesso, ma conquistare insieme, la cultura, il lavoro e una libera sessualità.

Rosachiotta e Rosachiotto.

È ormai da una vita che parliamo della scuola come sperimentazione, didattica alternativa, pratica antiautoritaria di insegnamento, ma non ci siamo mai soffermati a considerare ed analizzare quali siano le difficoltà reali che come insegnanti viviamo nella scuola Materna ed Elementare. Difficoltà che sorgono soprattutto dal voler rifiutare il ruolo tradizionale impostoci di «educatrici» dal volerlo trasformare attraverso la pratica del movimento femminile e giovanile. Sentiamo cioè la necessità di riuscire a legare il nostro lavoro alla realtà che viviamo come donne e giovani, trasformando il ruolo «materno» che ci viene assegnato come maestre, lottando per l'occupazione, ricercando un nuovo modo di avere rapporti con il bambino e con l'istituzione. Ci sembra giusto, quindi, riportare qui la nostra esperienza partendo dal tipo di scuola che abbiamo frequentato, per arrivare alla nostra condizione di operatrici nelle scuole Materne ed Elementari.

Sia l'Istituto che la Scuola Magistrale danno una preparazione professionale inesistente, basandosi su materie vuote di contenuti, impregnate di cultura borghese (vedi latino, applicazione tecnica, educazione religiosa, ecc.). Il tirocinio, spazio che si dovrebbe utilizzare per l'esperienza diretta con i bambini, viene relegato invece a momento di pura osservazione, di nostra passività, in cui non ci è possibile fare della pratica. Lo studio della psicologia non esiste se non in poche formule astratte e completamente staccate dalla realtà sociale del bambino. Da una nostra indagine in queste scuole, abbiamo potuto stabilire che la scelta delle studentesse era determinata perlopiù dalla ideologia borghese che vuole la donna con un bagaglio culturale limitato, con un lavoro che gli permetta di essere anche casalinga, moglie e madre, valendosi della «innata virtù» delle donne di saper accudire all'infanzia. Il possesso del diploma non garantisce l'occupazione, bensì porta ad entrare a far parte di una interminabile graduatoria, dove si produce la stessa selettività esistente nella scuola (nella pagella i voti, nella graduatoria il punteggio). Da qui inizia la folle corsa per l'accumulazione dei punti, che vengono attribuiti attraverso la valutazione di titoli di cultura (lauree, diplomi di lavoro femminile, di economia domestica, di infermiera,ecc.). Per mantenere la posizione in graduatoria, si è bene o male costrette a iscriversi a corsi trimestrali (costo non inferiore alle 20.000 lire), organizzati quasi sempre da enti o associazioni morali o religiose. Per entrare in ruolo, cioè avere un'incarico permanente esistono i Concorsi, che comportano prove scritte ed esami, che occupano lo spazio di circa un anno. Ma tutto questo non garantisce ancora il posto, poichè siamo ancora una volta selezionate, in quanto il numero delle insegnanti disoccupate è esorbitante rispetto ai posti disponibili. Perchè questo? Perchè come tutti gli altri settori, non esiste pianificazione, il Ministero della Pubblica Istruzione, affidato da sempre alla DC, non se nè è mai occcupato, accantonando tra gli altri tutti i problemi inerenti all'esigenza di trasformazione dell'edilizia scolastica.La situazione delle «fuori ruolo» è tale da dover accettare un lavoro saltuario (necessità di accettare le supplenze pur di rimanere in graduatoria) e di essere costrette a compensare questo, per ragioni economiche, con lavori precari e a cottimo (baby sitter e lavori a domicilio). La prima cosa che un'insegnanete trova nella scuola è il completo isolamento, si trova a contatto con trenta bambini ed ha professionalmente la colpa di non essere preparata, di non sapere tenere la disciplina, di non avere capacità di organizzazione. Nella scuola il compito che ci è assegnato finisce per essere fatalmente quello delle «guardiane». E questo dopo che per anni ci hanno messo in testa che eravamo chiamate ad «una grande missione». Scaturiscono in noi delle grandi contraddizioni quando ci rendiamo conto di riversare sui bambini i nostri conflitti, le nostre tensioni dovute al nostro essere in una posizione di subalternità ed estraneità all'organizzazione scolastica. Non vogliamo da un lato ritrovarci ad incarnare il ruolo tanto odiato e contestato dell'insegnante autoritario e repressivo e dall'altro canto temiamo di perdere il controllo della classe, non sappiamo impostare un rapporto per noi corretto con il bambino. Ci sembra giusto puntualizzare quale sia la nostra situazione nella scuola come supplenti. Oltre a farci ruotare nelle varie classi scoperte, senza poter instaurare un rapporto continuo con i bambini, siamo costrette a seguire il programma didattico impostato dalla titolare di classe, scontrandoci più volte con quello che è il metodo, più o meno accettabile, della nostra collega. Il doposcuola alle Elementari, è quasi sempre considerato come «posteggio» dei bambini e un momento in cui si deve far prevalere l'impegno di esecuzione dei compiti su attività che diano libero sfogo alla creatività nell'espressione. Viene limitata così la libertà didattica e ci si trova sempre nella situazione di dover giustificare le proprie scelte, riguardo al metodo e ai contenuti, nelle riunioni di interclasse, dove partecipano tutti gli operatori scolastici e i rappresentanti dei genitori. A questo proposito è importante spiegare quante fifficoltà nascono dal riuscire ad avere un rapporto costruttivo coi colleghi. Con la mancanza di collaborazione l'isolamento che viviamo fin dai primi momenti, si accentua e ricade inesorabilmente sui bambini, che non hanno la possibilità di crescere socializzando quella che è la loro realtà.

Proprio per il nostro essere femministe e giovani, vorremmo riuscire ad impostare un lavoro didattico che porti all'acquisizione di strumenti di giudizio e di critica, che permettano ai bambini di aver un confonto nella realtà che vivono: possibilità di trasformazioni dei ruoli imposti dalla gamiglia e dalla società, valendsoi di una conoscenza più approfondita di se stessi e di una espressività giustamente creativa.

Giulia e Laura.

Risponda lei...

Sono innumerevoli le scuole di segretariato, frequentate nella stragrande maggioranza da ragazze, secondo la mentalità tradizionale per cui noi donne in quanto tali possediamo le doti di pazienza, precisione, metodicità, attitudine alla ripetitività, che ci rendono adatte a questo tipo di studio e di lavoro. Si studia per diventare la perfetta segretaria, non per apprendere, e questa impostazione comporta la formazione di una mentalità precisa, senza capacità critica, con una visione ristretta della realtà esterna. Una volta inserite nell'azienda, uno degli aspetti più negativi che contraddistinguono questo lavoro, è il fatto che noi lo viviamo come doppia oppressione: come donna e come giovani.

Come donne in quanto costrette ad atteggiamenti e compiti che perchè compagne femministe, avendo presa coscienza di questa oppressione, rifiutiamo in quanto alienanti ed offensivi, legati alla mentalità maschilista per cui solo a noi possono essere richiesti tali servizi, anzi ci sono congeniali: l'essere donna-oggetto, un'amabile «entraineuse» per i clienti, sempre sorridente e pronta ad accorrere alla chiamata del capo.

Uno dei tipici «riti» che la segretaria perfetta e non deve «celebrare» è quello del caffè quotidiano, da sempre al capoufficio; fatto che, se può apparire marginale, in realtà viene vissuto da noi donne come vera oppressione.

Vi siamo delegate, tra tutti i dipendenti, solo noi. L'alienazione arriva a tal punto da considerare una gratificazione il sorriso del «capo» all'apparire della tazzina di caffè fumante. Per fortuna ora che cresce fra di noi la consapevolezza dello sfruttamento e delle divisioni dei ruoli cui siamo sottoposte non solo in famiglia ma anche sul lavoro, questo atteggiamento va decisamente scomparendo. E questo ruolo imposto, di cui siamo coscienti, non fa che aumentare la rabbia, rabbia che non trova sfogo costruttivo, perchè la segretaria è un'isolata.

Isolata in quanto è interesse del padrone creare una competitività tra le dipendenti donne giocando sulla loro alienazione. Si verifica quindi, con la vigliacca soddisfazione del capo, una gara tra le «sue» impiegate basata sulla bellezza, sulla gentilezza, l'eleganza, le «doti femminili».

È chiaro che con rapporti basati sulla rivalità, non è facile arrivare ad una unione fra queste donne ed a una loro presa di coscienza. In quanto giovani donne, poi, viviamo una situaione di ulteriore isolamento (specie nelle piccole aziende) a livello di partecipazione sindacale, in quanto non c'è unità ne organizzazione fra colleghe. Si vive moltissimo, specie se compagne . . . il distacco tra la propria realtà di lavoro e la propria pratica politica e personale. Come giovani donne viviamo una realtà di sfruttamento a cui è difficile ribellarsi.

La mancanza di posti di lavoro porta a ritenersi fortunate se si arriva ad avere un'impiego a volte qualsiasi. La volontà di lottare per migliorare le proprie condizioni di lavoro spesso è frenata dalla paura di perdere il posto, anche se questo non è per nulla soddisfacente. A noi giovani donne poi, ultime arrivate dell'azienda, vengono riservati compitit che spesso nulla hanno a che vedere con la qualifica con la quale siamo state assunte, anzi, richiederebbero assunzione di altro personale (tipico esmpio: facciamo spesso da fattorino o da facchino). Spesso poi il padrone, gioca sul fatto che noi non conosciamo a fondo le leggi che tutelano i nostri diritti di lavoratrici e quelle dell'apprendistato (primo impiego).

Contro una simile realtà le armi in nostro possesso sono limitate; solo con una maggiore consapevolezza della specifica oppressione di noi giovani donne e dei giovani proletari in generale, riusciremo a costruire reale organizzazione, creando così un movimento unitario che lotti a fianco delle altre componenti del mondo del lavoro.

Paola e Nella.

LOTTE PROLETARIE

Per l'Egam piani e contropiani dei ministri democristiani

Intanto per i lavoratori stipendi dimezzati in aprile

Le dure lotte dei lavoratori della Cogne sembravano approdate al punto fermo dello scioglimento dell'Egam - A pochi giorni dalla approvazione del decreto legge già le garanzie minime sono rimesse in discussione

Aosta, 28

La vicenda Egam sembra proprio non debba più finire. Piani e contropiani dei vari ministri democristiani si susseguono senza treguaa , ma per i lavoratori che hanno la sventura di lavorare nei cari stabilimenti di questo ente, i problemi sono sempre gli stessi: minaccia di licenziamenti e di cassa integrazione, stipendi non pagati; se alla Breda di Sesto San Giovanni c'è la prospettiva di cassa integrazione, sia alla Breda che alla Cogne di Aosta lo stipendio del mese di aprile verrà pagato dal 2 al 5 maggio, solo per il 50% , mentre l'altra metà resta nelle mani del signore, o meglio di qualche notabile Dc, che evidentemente vuole mantenere le buone abitudini dell'appena silurato commissario governativo dell'Egam Niutta. Le dure lotte dei lavoratori della Cogne, sfociate nel blocco del traforo del Monte Bianco e nel blocco del traforo internazionale di merci all'autoporto di Aosta, assieme alle lotte sviluppate in forme diverse dagli operai delle altre fabbriche del gruppo, sembravano approdare al punto fermo dello scioglimento dell'Egam, con il passaggio delle varie aziende all'Eni e all'Iri. Il decreto-legge che prevede questo, non è che si possa considerare un grosso successo, in esso non si fa infatti il minimo accenno al tanto promesso piano acciai speciali, manca qualsiasi riferimento al riassetto delle PPSS, il luongo periodo previsto per il passaggio definitivo delle varie aziende all'Iri e all'Eni (un anno), unito al fatto che sono previste possibilità di chiusura di fabbriche e di licenziamenti, sono tutti pericoli reali per la classe operaia; ma almeno per il breve periodo questo decreto avrebbe dovuto garantire lo stipendio e la continuità del lavoro. Dalla approvazione di questo decreto-legge sono passati pochi giorni, e già le garanzie minime sono rimesse in ballo dalle lotte intestine delle varie correnti democristiane.

All'interno dello stabilimento Cogne le provocazioni della direzione si sono susseguite senza sosta. Gli impianti sono stati fermi giorni iteri per manutenzioni che normalmente richiedono poche ore e, assumendo come scusa le strozzature di produzione, dovute esclusivamente al non rinnovo del turn-over e ridotti a pochi mesi di 350 unità i livelli, di occupazione, è stato dato il via a un massiccio piano di mobilità interna, giungendo alla fermata di un treno di laminazione. La dura risposta degli operai del reparto, che per molti giorni hanno rifiutato il trasferimento, non è risultata sufficiente a bloccare l'attacco padronale, questo anche perchè è mancata ai sindacati una precisa strategia di lotta che ha portato sì a una generalizzazione e articolazione momentanea della lotta in tutta la fabbrica, ma questo mentre parallelamente si subivano i trasferimenti.

Mentre da Roma giungono notizie sulla possibilità che il parlamento respinga il decreto-legge i giornali fanno sapere che le teste d'uovo democristiane (Andreatta, Lombardini, Grassini e Girotti) , a nome di una associazione di ricerche, hanno predisposto un piano alternativo per la liquidazione dell'Egam. Il fatto che questo voglia essere un siluro nei confronti di Bisaglia, non ci riguarda minimamente, non così invece per le proposte che vengono avanzate da questi vecchi e nuovi tecnocrati democristiani, in quanto sono estremamente pericolose per il movimento operaio, sia nei contenuti che nella logica che li sostiene.

In sintesi essi propongono, che, prima di fare la integrazione delle aziende Egam in altri enti a partecipazione statale, vengano smaltellate e messe in liquidazione perchè antieconomiche, quelle che nel biennio 75-76, abbiamo accumulato un deficit superiore a z? milioni per dipendente (esclusi gli oneri finanziari per precedenti indebitamenti).

Ma non è tutto, perchè molto 'interessanti' sono le proposte che vengono avanzate per agevolare i licenziamenti. Indennità di licenziamento aggiuntiva a quella contrattuale, differenziata a seconda delle regioni: per i lavoratori del nord, dove è più 'facile' trovare lavoro, è previsto un 'premio' che consente di sopravvivere per 7-8 mesi; mentre per i lavoratori del sud il periodo potrebbe raggiungere anche i tre anni. La finalità dichiarata di questo premio di licenziamento, è quella di superare il concetto di cassa integrazione; mentre quella non dichiarata è il superamento della garanzia del posto di lavoro.

Il costo complessivo di questa operazione risulta essere di 600 miliardi, contro i 900 previsti dal decreto-legge di Bisaglia. È facile intuire come il senso di questa ipotesi sia quello di rivitalizzare le partecipazioni statali secondo i canoni della impresa privata, secondo i più crudi criteri del profitto, sbattendosene altamente non solo delle esigenze dei lavoratori, sia per ciò che riguarda i posti di lavoro che per i diritti sociali, ma anche dei bisogni del paese. È infine da evidenziare come ciò si inserisca nel disegno di distruggere la forza organizzata dei lavoratori nelle forti concentrazioni operaie delle grandi aziende, cercando di generare e agevolare una miriade di microaziende e di attività terziarie collegate e subalterne al processo produttivo trainante; cercando di incrementare la ambigua figura de lavoratore-pradroncino che gestisce uno spazio di lavoro nero e di occupazione precaria.

Deve d'altra parte essere chiaro che la risposta non può essere data solo dai lavoratori dell'Egam, e che sia giusto puntare sulle vertenze dei grandi gruppi per un rilancio delle lotte operaie, questo non può essere separato dalla conquista di un controllo operaio sulle partecipazioni statali e da una azione offensiva sul terreno delle scelte economiche del governo Andreotti.

Una recente manifestazione di lavoratori di una fabbrica del gruppo Egam.

Una conferenza nazionale a Roma che «riscopre» il movimento cooperativo

Il messaggio di Leone, l'intervento di Andreotti, il saluto di Berlinguer - Il movimento cooperativo come terreno privilegiato per la costruzione del compromesso storico - Un interesse recentemente rinato

Roma, 29

È in corso di svolgimento a Roma, nell'Auditorium della Tecnica all'Eur nella nuova sede della Confindustria, la prima conferenza nazionale della Cooperazione, indetta dal Governo ed organizzata dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale con la collaborazione delle Centrali Cooperative.

La Conferenza è finalizzata a ridefinire il ruolo del movimento cooperativo nella ripresa economica del Paese e a predisporre programmi operativi sulla base delle rospettive e delle potenzialità del movimento cooperaivo in campo nazionale ed internazionale. Su questo ruolo nuovo della cooperazione per la ripresa economica e produttiva del paese si sono concentrati tutti gli interventi, da quello del presidente del Consiglio Andreotti, al messaggio di Leone, al saluto di Berlinguer e alle relazioni dei presidenti delle 3 Centrali.

Dinnanzi ad una perdita di consenso del modello capitalistico di impresa produttiva (Badioli, presidente della Confederazione Cooperative Italiane, di matrice cattolica), la formula cooperativa si pone come una proposta alternativa di crescita di imprenditorialità e di efficienza produttiva. Intorno all'idea cooperativa (Andreotti) si può valorizzare oggi una notevole capacità di iniziativa e raccogliere le diffuse esigenze di partecipazione. Raccogliere (Berlinguer) una originale capacità imprenditoriale e organizzativa, nuove energie e nuove risorse, in particolare nel Mezzogiorno e fra i giovani, per risanare e allargare la base produttiva, per dare espressione e soddisfacimento ai bisogni popolari, per introdurre nuovi elementi di solidarietà e di socialità nel modo di produrre e consumare.

Le istanze che il movimento cooperativo avanza nei riguardi del Governo ripropongono la centralità dell'intervento nel Mezzogiorno (Galetti, presidente della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, di matrice socialista e comunista), e una priorità di intervento nell'agricoltura e nella distribuzione, nell'abitazione, nel credito e nei servizi, e in direzione dei giovani.

Perchè questo interesse convergente per il movimento cooperativo in questa fase politica? Certamente il movimento cooperativo ha assunto un peso rilevante nell'economia del paese, testimoniato dal numero di 64.352 cooperative iscritte alla fine del 1976 allo schedario generale, dai 6.000.000 di soci aderenti alle tre centrali riconosciute, con un volume d'affari valutato intorno ai 9-10 mila miliardi di lire annui, che lo pongono nel complesso sempre più come un interlocutore rispettabile delle Regioni e del Governo. Una realtà produttiva che nel complesso ha retto e regge bene nella crisi, per i ridotti margini di conflittualità, per una «responsabilizzazione» dei lavoratori alla gestione delle imprese. Ma il senso della riscoperta della cooperazione come ricetta per la crisi sta nell'assunzione di questo strumento come via italiana alla «cogestione». La traduzione in veneto-emiliano del «mit-Bestimmung» (codeterminazione) tedesco. È non a caso si svolge oggi questa Conferenza proprio nel momento in cui più si parla - dal governo ai sindacati - di coinvolgimento della classe operaia nella gestione delle imprese di «democrazia industriale», e i vertici confederali volano in Germania a studiare la cogestione.

La Dc e la Cisl cavalcano con decisione questo discorso cooperativo, - indicativi gli spazi dedicati dal *Popolo* e i ripetuti interventi di Andreotti, fin dal suo discorso programmatico. La Cgil che ha sempre privilegiato il discorso del controllo rispetto alla cogestione non ha mostrato mai molto entusiasmo per la cooperazione. Solo pochi mesi fa si è andati al primo incontro tra Confederazioni e centrali cooperative. Ma la Lega, con la nuova gestione Galetti soprattutto, ha assunto un ruolo importante nella strategia del Pci.

Il movimento cooperativo è infatti un terreno privilegiato di costruzione delle basi strutturali del compromesso storico. L'incontro e il consolidarsi di interessi comuni in strutture economiche consistenti sul piano produttivo, del credito, della distribuzione, gestite da democristiani e da comunisti, l'intreccio di poteri con le Regioni e gli Enti locali, tende a creare un tessuto economico e sociale tutto dentro l'orizzonte di questo sistema, estremamente coeso.

Quel terreno di incontro che all'inizio del centrosinistra, tra Dc e Psi si realizzò nelle aziende a Partecipazione Statale, con una divisione clientelare del potere, oggi si può realizzare su una dimensione più articolata nel movimento cooperativo.

Questa operazione, trova già logiche conseguenze nelle operazioni finanziarie unitarie tra le centrali di intervento azionario in aziende private, dalla Duina alla Venchi, e assume rilevanza nazionale nella questione Immobiliare, patrocinata direttamente da Andreotti e per il momento sospesa. La cooperazione da strumento di difesa e di organizzazione alternativa delle classi subalterne si avvia a diventare sempre più uno strumento di integrazione in questo sistema e a perdere ogni connotazione di classe. Tutto ciò avviene non senza contraddizioni e in presenza di una domanda crescente di auogestione e di associazionismo che proviene dai ceti popolari e dai giovani soprattutto, con una forte carica alternativa. C'è ancora spazio per una battaglia politica?

Mario Cocco

Accordo per il contratto grafici

È stato finalmente raggiunta ieri a Roma un'ipotesi d'accordo per il contratto dei lavoratori grafici.

Un'intesa sui primi punti della piattaforma (controllo degli investimenti e dei piani produttivi da parte dei Cdf di aziende con più di 300 dipendenti) era già stata concordata. I punti sui quali invece si era giunti ad una vera e propria rottura delle trattative erano: decorrenza e durata del contratto, straordinari, tutela e diritti sindacali per le piccole ditte (meno di 15 dipendenti), riposi retribuiti.

Cosa si è ottenuto e su cosa si è ceduto alle richieste dei padroni?

- il contratto avrà la durata di due anni (i padroni chiedevano 3 anni) e scadrà quindi nel febbraio '79. Per il periodo febbraio-aprile '77 verrà data una «una tantum» di 50.000 lire.
- per gli straordinari e la mobilità verranno tenute per buone le norme dell'accordo sindacati-Confindustria. I padroni chiedevano invece 200 ore di straordinario all'anno per dipendente.
- per le aziende con meno di 15 dipendenti il ministro del lavoro si è impegnato ad una revisione delle norme che regolano questa materia.
- i riposi retribuiti non sono stati concessi. La richiesta sindacale era di 5 giorni all'anno di riposo retributivo per i dipendenti che lavorano su tre turni.

Gli altri punti dell'accordo riguardano:23.000 lire di aumento salariale uguale per tutti più 5.000 lire per la riparametrazione II conglobamento dei punti di continvenza sarà scaglionato in due anni.

Il giudizio dell'intesa è per i sindacati complessivamente positivo, anche enendo conto del rigido atteggiamento assunto dalla controparte e delle contraddizioni esistenti nella categoria. Il testo ufficiale dell'accordo verrà reso noto oggi.

Al processo contro la fabbrica del cancro parlano i parenti delle vittime

Dopo più di cinque anni di attese e di rinvkii sembra finalmente che il processo all'Ipca di Ciriè, la «fabbrica del cancro», possa iniziare ed essere condotto a termine. Il dibattimento è si svolgere nella terza sezione penale del tribunale di Torino (presidenti inannibelli, Pm Witzel); mercoledì è stata sollevata la questione delle parti civili. Sembra quest'ultimo un aspetto «tecnico» del processo, e come tale infatti è stato dibattuto nell'aula del tribunale, anche se in tutti i discorsi che che si sentivano durante la pausa in attesa delle decisioni della corte venivano messi a fuoco gli aspetti politici relativi alla costituzione di parte civile della regione e della federazione unitaria i lavoratori chimici. La risposta del tribunale è stata in sostanza un tentativo di tenere i piedi in due staffe: si al sindacato e no alla regione. La costituzione di parte civile della Fulc è motivata dall'ordinanza dei gidici in base all'affermazione che «spetta alle associazioni sindacli la tutela della salute e dell'integrità fisica dei lavoratori e questa tutela deve essere riconosciuta come un diritto di tali enti». È la prima volta che in un processo di questo genere i fatti non vengono discussi semplicemente fra il tribunale, li impuati e le singole parti lese., ma viene chiaramente riconosciuta la organizzazione dei lavoratori; ed è questa una scelta che potrà essere richiamata come «precedente» nei processi che devono ancora essere fatti. Un analogo passo avanti non è stato fatto però per quanto riguarda la regione (in sostanza si è ribadito che questo ente, se ha una potestà amministrativa merito all'ambiente di lavoro questa non può ezssere esercitata su singoli casi. In altre parole:«potete fare leggi e norme , ma non entrare nel merito delle vertenze assumendo caso per caso la tutela dei lavoratori». Ieri comunque il processo vero e proprio è iniziato a partire dalle testimonianze delle famiglie che si sono costituite parte civile. Gli imputati non hanno preso la parola: sono cinque: Sereno e Alfredo Ghisotti, proprietari, Silvio Ghisotti e Paolo Rodano, dirigenti, Giovanni Mussa, medico di fabbrica. Pietro Calorio, direttore tecnico, è stato depennato dal processo perchè morto recentemente. Devono rispondere di omicidio colposo plurimo e di lesioni colpose: hanno tratto profitti dalla fabbrica di coloranti per decine di anni industurbati, dal 47 a oggi sono morti più di 100 operai in modo atroce, per cancro alla vescica.

Nel processo ne verranno considerati solo un ventina. È debole la linea di difesa basata sull'ignoranza del male:l'ipotesi in base alla quale la betanaftilamina (sostanza lavorata all'Ipca) provoca il cancro alla vescica è stata formulata già nel 1895 e nel 1949 la produzione di questa sostanza era stata vietata in Gran Bretagna

È stata quindi una soddisfazione vedere lo sconforto dipingersi sul volto dei due unici imputati presenti in aula quando è stata annunciata la costituzione del sindacato come parte civile: i dirigenti dell'Ipca stanno cercando infatti di ridurre i rischi del processo facendo offerte di risarcimento alle famiglie delle vittime. Fino ad ora il denaro è stato accettato da 13 famiglie. Ieri l'aula della terza sezione è stata invasa da una folla di parenti e amici delle vittime dell'Ipca. Ha preso la parola Maria Evelina Calvis, vedova Baima. La sua testimonianza era già stata raccolta dalla Fulc, in una prima denuncia dei fatti. «Mio marito è morto nel 69, ma la malattia è cominciata nella primavera del 68. Nello stabilimento spesso ristagnava una nube di acidi: lui si metteva un fazzoletto davanti alla bocca per ripararsi. Le maschere non c'erano. Ho ancora in casale lenzuola macchiate di sudore rosso e blu, secondo le lavorazioni effettuate». Poi ha parlato Assunta Baima, vedova Franco. «Quando lavorava mio marito non mangiava aveva già dichiarato in passato- io lo spingevo a mangiare ma lui rispondeva che non aveva appetito che sentiva sempre in bocca il sapore di benzidina. Mio marito aveva informato il medico di fabbrica della sua situazione, ma il medico gli aveva detto che andava bene così». «Dopo la sua morte nel 71' ha aggiunto al processo ho dovuto vendere il bar perchè mi mancava il suo appoggio, e mio figlio ha dovuto abbandonare gli studi». Poi hanno parlato i parenti di Guido Benedetto, morto nel 72, la figlia di Mario Bonaudo, morto nel 71, la figlia di Giuseppe Chiesa, morto nel 65 e Maria Gillio, vedova Caresio. Da tutti racconti è emersoil quadro impressionante di una fabbrica in cui i lavoratori erano costretti senza alcuna protezione

ACIREALE
Occupato un centro di riabilitazione

Dal 23 aprile i lavoratori dell'Aias (Associazione it. assistenza spastici) di Acireale occupano il centro di riabilitazione degli handicappati. L'obiettivo prioritario per cui i lavoratori si battono fin dal '75 è quello di rendere pubblico l'ente in cui lavorano. Il consiglio d'aministrazione attuale viene accusato dai lavoratori di sprecare parecchi soldi in spese non necessarie o addirittura inutili, quando da quattro mesi i lavoratori non percepiscono più lo stipendio. I lavoratori dell'Aias non si battono solo per la difesa del posto di lavoro ma anche per una migliore assistenza e inserimento sociale degli handicappati. Il comitato di agitazione ha occupato una piazza cittadina con una tenda per farne un centro di controinformazione su quanto sta avvenendo all'Aias. I lavoratori sono decisi a continuare la loro lotta fino a quando non avranno raggiunto gli obiettivi sopra esposti.

LIGURIA
Attivo U.I.

Sabato 30 aprile si svolgerà a Genova in via Giustiniani 12/3 l'attivo dell'Ui di Genova e Liguria sulle seguenti proposte:

1) sviluppo Ui nei quartieri con apertura di nuove sedi; rapporto con le radio libere e sviluppo del tesseramento;
2) situazione finanziaria e autofinanziamento;
3) elezione degli organismi dirigenti locali e regionali;
4) formazione quadri e scuola sindacale;
5) inizio di un lavoro di analisi della situazione edilizia a Genova in stretto rapporto con avvocati, architetti, il mov. degli studenti e il Cendes;
6) iniziative di lotta e di mobilitazione nell'edilizia pubblica contro la proposta di canone sociale fatta dallo Iacp;
7) iniziative di lotta e di mobilitazione di massa per organizzare la domanda casa contro l'equo canone di Andreotti;

Unione inquilini di Genova

PESARO
Cassa integrazione alla Benelli

Alla Benelli di Pesaro 109 operai sono stati messi in cassa integrazione per 5 giorni, dal 27 aprile al 3 maggio. De Tomaso, padrone della Benelli, giustifica la decisione con la scusa della mancanza di materiale; ma in un'inchiesta svolta dal Cdf Benelli e della Flm provinciale attraverso i cdf si è dimostrato che De Tomaso mente perchè il materiale c'è ma non è stato ordinato.

Questa manovra di De Tomaso allora, va ricollegata con l'inizio della vertenza di tutto il gruppo (Innocenti, Maserati, Guzzi, Benelli). Dall'inizio della vertenza, in gennaio, è la terza volta che alla Benelli si fa un uso spregiudicato della cassa integrazione cercando con questo di rompere la unità del gruppo. Durante la precedente cassa integrazione, come forma di lotta si scelse il blocco stradale della nazionale Adriatica, gli scioperi articolati.

Ora si è deciso di passare al blocco delle spedizioni con scioperi

Mitra contro la protesta dei pendolari

Milano, 29

È accaduto ieri alla stazione ferroviaria di Porta Garibaldi di Milano. Come al solito, i pendolari della Linea Lecco-Sondrio sono scesi dal solito treno, come al solito affollato e come al solito in ritardo. Per non fare la solita cosa per uscire da un sottopassaggio angusto e stretto, hanno attraversato i binari. La polizia ferroviaria è intervenuta bloccando un pendolare e portandolo nel proprio ufficio per le punizioni del caso. A questo punto più di un centianio di pndolari, in maggioranza lavoratori, si sono radunati davanti all'uficio. Di fronte a dei lavoratori che chiedevano di poter arrivare in orario sul posto di lavoro, i due poliziotti ferroviari non hanno trovato niente di meglio che estrarre le pistole e minacciarli. Ciò ha provocato la reazione decisa dei presenti. Alla fine dopo un'animata discussione il pendolare «incrinato» ès ato rilasciato. Quando tutto era finito, sono arrivate tre pantere della polizia, da cui sono scesi agenti con mitra che sono corsi sul luogo della protesta non trovando però alcun «criminale». Uno dei tanti esempi di come Cossiga e le forze di polizia intendono l'ordine pubblico.

Alcuni pendolari della linea Lecco-Sondrio

Nella multinazionale Ingersoll è ormai finito il tempo della rassegnazione e del paternalismo

Alla Ingersoll-Rand di Vignate, a pochi chilometri da Melzo, i lavoratori stanno lottando da sei mesi per ottenere le perquazione delle retribuzioni, lo Smal, ecc...La fabbrica è presidiata. Come mai una resistenza così dura dei padroni verso richieste normali nelle rivendicazioni sindacali.

Ne parlo con alcuni compagni del Cdf:« La Ingersoll-Rand è una multinazionale a capitale americano. Oltre che in Italia ha un grosso insediamento produttivo in Inghilterra e uno che si sta ingrandendo in Spagna. La Ingersoll-Rand controlla anche la Torrington che è stata chiusa, 500 persone senza lavoro, è stata assorbita dalla Gepi ed ora è occupata perchè la Ingersoll vuole portare via le macchine per mandarle nello stabilimento aperto in Brasile. Qui a Vignate ci sono 480 dipendenti, 200 operai e il resto personale commerciale, un centinaio di donne. La più bella è che ci sono 35 dirigenti mentre per una fabbrica come la nostra ne basterebbero due o tre. Il direttore generale lo chiamavamo il comandante: era un ex capitano di marina che ha fatto costruire la palazzina degli uffici a forma di nave e lui s'è sistemato a prua, gli altri alla base. All'inizio ha instaurato un rapporto paternalistico riuscendoci al cento per cento. Fino al '73 non si facevano nemmeno gli scioperi del contratto nazionale. Qui non c'è stato autunno caldo, ancora nel '73 per farci uscire son dovuti venire gli operai della Stigler Otis che hanno fatto barcollare i cancelli. Il cambiamento c'è stato quando dal fare assemblaggio si è passati a una lavorazione vera e propria del prodotto con ampliamento dell'organico per cui hanno dovuto assumere operai ed impiegati che venivano da fabbriche con ben altre esperienze. Subito è cominciato lo scontro. C'erano ancora alcuni che dicevano che le cose si potevano risolvere senza tenere musi duri, senza creare tensioni.

Ci sono stati i primi scioperi con picchetti, siamo usciti sconfitti sui punti della piattaforma però si cominciava a parlare di sindacati e di politica. L'anno scorso sono però scoppiate tutte le contraddizioni che si erano accumulate: ha cominciato coll'andar via il comandante, è andato in America per promozione perchè aveva proprio fatto un buon lavoro. Picchetti con molta più gente, cortei interni, assemblee aperte, blocco dei cancelli e tutte le iniziative promosse dalla Flm. A un certo punto hanno minacciato di non darci le buste paga e allora c'è stata una reazione di massa dei lavoratori che sono andati immediatamente davanti all'ufficio a protestare e a buttar dentro le monetine.

Quest'anno a novembre abbiamo lavorato sopra da giugno cercando di coivolgere al massimo tutti i lavoratori.

All'Assolombarda dopo qualche incontro si sono rotte le trattative perchè avevano messo la pregiudiziale del decreto Andreotti. A dicembre abbiamo deciso di fare il blocco dei cancelli. L'azienda ha cominciato a metter fuori minacce di denuncne e questo ha fatto decidere molti a partecipare più attivamente alla lotta. Allora sono passati alle minacce di cassa integrazione. Questa volta si sono sollevati proprio tutti i lavoratori. A questo punto hanno cercato di dividerci facendo credere di voler trattare e che era il sindacato a ostacolare questo. Abbiamo fatto un'assemblea davanti ai cancelli abbiamo spiegato la manovra e allora i lavoratori hanno deciso il blocco dei dirigenti. Questi vanno a Milano fanno una denuncia, l'azienda è senza dirigenza per colpa dei lavoratori. Così hanno perso ogni dignità e li consideriamo proprio come dei burattini.

La resistenza è così dura perchè la direzione sa che si sta giocando tutto quello che era riuscita a costruire in questi tredici anni di paternalismo.
Noi siamo molto fiduciosi. Giovedì riprende la trattativa.

A.M.

15 mandati di comparizione per l'autoriduzione

Pioltello (Mi), 29

Da tre settimanè il comitato pendolari ha organizzato sulle linee Colombo che fanno servizio sul tratto Pozzuolo-Pioltello-Milano l'autoriduzione dei tesserini al vecchio prezzo dopo l'aumento del 35%.

Si tratta di una prima risposta di lotta nella prospettiva di arrivare alla pubblicizzazione e al miglioramento quantiativo e qualitativo del servizio.

Questa lotta ha coinvolto circa 1200 pendolari.

Settimana scorsa i carabinieri avevano fermato e schedato cinque compagni.

Giovedì sono arrivati quindici mandati di comparizione per turbamento della regolarità del servizio pubblico, per aver posto in vendita arbitrariamente biglietti a prezzi ridotti e per altre assurde accuse, come aver minacciato la lcientela a non usare le apposite biglietterie della società o aver creato il grave pericolo di una generale astensione dal lavoro del personale viaggiante.

Il provvedimento è chiaramente volto a dissuadere dalla lotta organizzata contro gli aumenti sulle autolinee, che a luglio raggiungeranno il 100% e anche contro gli aumenti che già cominciano a esserci su alcune linee Atm.

Occorre organizzare la propaganda sul problema dei trasporti davanti a tutte le granei fabbriche Democrazia Proletaria lo ha già fatto con successo davanti alla Pirelli.

L'obiettivo è rimettere in piedi ovunque possibile i Comitati Pendolari che analizzino la situazione e preparino piattaforme per essere preparati quando scatteranno i prossimi aumenti.

Muoversi da subito in questa direzione è anche la maniera migliore per difendere i compagni dai provvedimenti repressivi.

Occupato a Roma il Forte Prenestino

Roma, 29

Gli abitanti del quartiere di Centocelle e dei quartieri vicini, organizzati dal comitato di quartiere, festeggeranno il 1 maggio al Forte Prenestino, dove ci sarà una manifestazione e una festa popolare con interventi musicali preceduta da un corteo che partirà alle 10,30 da P.zza dei Mirti.

Il Forte Prenestino, tra la via Prenestina ed il Quarticciolo è l'unico spazio di verde di una certa consistenza (circa 15 ettari) che è resistito alla speculazione edilizia, in un quartiere che ha solo 0.10 metri quadrati per abitante. Da pochi giorni è passata al comune, dopo che per anni è stata abbandonato e una parte assegnata all'Opera don Bosco. Il comitato di quartiere di Centocelle che da anni sta lottando per chiedere l'utilizzo a parco pubblico del terreno, ha individuato come possibile centro socio-culturale polivalente i locali interni (circa 94.00 metri in buono stato) che occuperà ed autogestirà insieme a tutti i giovani, gli studenti, le donne fin dal 1 maggio affinchè diventino in un quartiere completamente sprovvisto di servizi centro di aggregazione sociale, culturale e politica (centri per i giovani, consultorio, campi da boccie sedi di comitati di disoccupati, ecc.) contro i tentativi della borghesia e della Dc di dividere gli studenti dagli operai, di disoccupati dagli occupati.

Il Forte Prenestino è uno dei tanti forti e caserme che ormai inutilizzati ed abbandonati i comitati di quartiere di Roma, gli organismi di massa chiedono che al più presto siano smilitarizzati, passati al demanio comunale, restituiti ai cittadini.

Come facilmente intuibile, le autorità militari, il Ministero del Tesoro e la Dc hanno sempre frapposto cavillose difficoltà burocratiche ed esose richieste agli enti locali cercando in ogni modo di disattendere le richieste dei comitati di quartiere e dei cittadini. Su queste richieste dovranno misurarsi le forze politiche della sinistra.

SINDACATO/ECONOMIA

Il dibattito nei congressi Fiom e Fim a Torino: punti di contatto e divergenze

In corso in questi giorni a Torino i congressi provinciali della Fiom e della Fim - Una analisi dei momenti, espressi nelle relazioni, di omogeneità e di divergenza tra le due più rilevanti organizzazioni sindacali del torinese - La questione del quadro politico

Torino, 29

Sono in svolgimento a Torino i congressi di due organizzazioni sindacali significative dei metalmeccanici: la Fiom e la Fim.

I metalmeccanici a Torino costituiscono quasi un terzo di tutti i lavoratori occupati e sono oltre 180 mila. Questi due congressi, pertanto dal punto di vista quantitativo e qualitativo toccando una delle categorie di punta del movimento sindacale, sono estremamente significativi. Dal 27 al 30 e dal 28 al 30 sono le date di svolgimento dei lavori; si chiudono quindi entrambi domani, sabato.

Aperti da due ampie relazioni i due congressi metalmeccanici torinesi permettono un'analisi «in aparallelo» di due tradizioni e di esperienze del movimento operaio torinese. Accomunati da una battaglia che è continuata in tutti questi anni per un sindacato veramente unitario, la Fiom e la Fim si collocano (e le relazioni introduttive lo confermano) nell'area « di sinistra» nel dibattito sindacale precongressuale. Rapidamente vediamo 10 punti di contatto e di divergenza fra queste due componenti del movimento sindacale ed operaio torinese.

- la Fiom e la Fim riflettono con profondità non solo due matrici diverse di tipo ideologico, ma due esperienze significative dello scontro di classe nel nostro paese. La Fiom rivela, anche se senza continuità fisica con i dirigenti di allora, l'essersi costruita e conservata durante gli «anni duri» della Fiat attraverso quel ciclo di resistenza e di riscossa operaia tra il '50 ed il '62. La Fim da parte sua anche se nasce rinnovata alla Fiat negli anni '56-57 porta l'impronta caratterizzante della grande stagione di lotte del '68-69. La Fiom conferma la lunga tradizione di impegno sull'organizzazione del lavoro, la battaglia sulle condizioni di fabbrica, una battaglia che la Fim ha combattuto anch'essa ma con caratteristiche diverse.

- La Fiom svela la lunga storia delle organizzazioni sindacali a tradizionale egemonia comunista stile anni 50, un monolitismo oggi superato ma che si riflette ancora in un'accentuata attenzione ai rapporti con «le istituzioni», all'assunzione dei risultati sul terreno istituzionale con parametro determinante. Da qui il giudizio positivo di questi anni di lotta, una posizione sul quadro politico meno critica dell'altra organizzazione: in sostanza il cadere progressivo di barriere anticomuniste rischia di diventare ad un tempo regno dell'avanzata dei lavoratori e del rafforzamento del sindacato.

- La Fim, da parte sua, rivela una maggior vivacità ed attenzione alle forze nuove che anche contraddittoriamente, si muovono sulla scena politica italiana, mette molto l'accento sui rapporti di forza, guarda al quadro politico con maggiore diffidenza cogliendone soprattutto i rischi di uno snaturamento dell'organizzazione sindacale che subisca il fascino dell'autogestione. La relazione introduttiva della Fim ha teso a ridefinire «l'originalità» della sua esperienza valorizzando giustamente, accanto alla battaglia per l'Flm unitaria, le lotte aziendali di questi anni e la capacità di far uscire, seppur ancora parzialmente la lotta dalla fabbrica per portarla nel sociale (esempio significativo fu l'estendersi dell'autoriduzione sulle tariffe elettriche). Accomuna queste due organizzazioni la battaglia per far crescere non solo nella Flm ma nelle confederazioni torinesi una visione «unitaria» dello scontro e la capacità di costruire posizioni avanzate nelle battaglie sindacali.

- Altro elemento positivo presente, seppur in misura diversa, nelle relazioni introduttive è la presenza dei nuovi soggetti politici: ancora fortemente impregnata di «terzo internazionalismo» quella Fiom (con relativo e conseguente accento sulla «diversità» della famiglia proletaria rispetto a quella borghese determinare il ruolo della donna) ma tuttavia con uno sforzo che non pare strumentale di cogliere questanuova realtà di movimento. Spunti da approfondire ma che significativamente compaiono in una categoria come quella dei metalmeccanici. Categoria che si ripropone come avanguardia politica anche nel rapporto tutt'altro che lineare, con gli studenti.

- Messo con più forza l'accento sul problema della «qualità della vita» da parte della Fim il punto di maggior distanza ed il rapporto con il quadro politico e di conseguenza sul nodo «autonomia del sindacato». La Fiom paga lo scotto di vent'anni di rigida «cinghia di trasmissione» e il giudizio sul quadro politico e sui suoi mutamenti resta impacciato ed incerto; il centro sinistra stesso, per l'avanzare nella «stanza dei bottoni» di una forza di sinistra viene riletto come momento propulsivo; ne consegue un parallelismo per eventuali accordi di programma che coinvolgano il Pci. Da parte sua la Fim rivendica invece uno spazio conflittuale del sindacato in qualunque quadro politico all'intetno di un discorso che parte dalle trasformazioni politiche in base ai rapporti di forza che determina nella società e nel ciclo diproduzione. Questi, molto schematicamente, i punti di contatto e di differenziazione di due organizzazioni operaie che hanno espresso in questi anni un'enorme ricchezza di contenuti negli obiettivi e nelle lotte.

Resta aperto per entrambi, ed è il costo del quadro politico generale e della direzione confederale di questi mesi, il problema di come uscire dall'attuale fase di stallo del movimento. Lo stesso movimento viene analizzato in modo ancora sommario rispetto a quanto sarebbe necessario per cogliere i punti di aggregazione, di programma per riunificare i settori proletari divisi dalla crisi e dalla linea padronale governativa. La valorizzazione dei consigli di zona può essere un punto qualificante ma non sufficiente; le stesse proposte rispetto ai grandi gruppi restano non sufficientemente elaborate e non fugano le ombre della strategia che da queste si sviluppa. Due matrici, che già hanno compiuto consistenti passi unitari in avanti due esperienze da unificare, da fondere per fare della Flm un punto di riferimento preciso nella battaglia per l'unità sindacale, battaglia che le ultime vicende hanno decisamente messo in ombra.

La relazione al congresso Fiom

Una relazione di 35 cartelle ha aperto i lavori Fiom , a distanza di 7 anni dall'ultimo concresso dell'organizzazione. L'analisi della crisi «in un momento che non si preannuncia facile per i rapporti interni alla stessa Flm» raccoglie ampiamente i contributi emersi in questi mesi. Si sottolinea la gravità dell'attacco padronale che «firmano gli accordi e li mettono subito in discussione, li interpretano a senso unico «fruttando» al massimo le incertezze e le divergenze presenti ñel sindacato com'è nel caso dell'accordo sindacati-confindustria». Il bilancio delle lotte del '73 «è sostanzialmente positivo» per la difesa della contrattazione articolata e per il muro fatto nella difesa dell'occupazione. «La nostra strategia è stata in condizioni pesantissime di crisi- prosegue la relazione' di difendere le conquiste fatte dal 9 in avanti». La presenza di «due linee sottolinea l'introduzione nelle battaglie di questi mesi ha impedito il totale sviluppo della forze unitaria. Dopo aver elencato una serie di temi affensivi di obiettivi di programma, sottolineando una prospettiva «istituzionalista» la introduzione congressuale vede nella convocazione di un convegno con gli enti locali un'iniziativa di «enorme peso politico». Come già detto il centro di sinistra « per certi versi si può dire che abbia detreminato lotte anche attraverso una più generale aspettativa di libertà chenon corrisponda alla situazione di fatto esistente». Quando si parla di evoluzione del quadro politico si sottolinea con forza la necessità di sgombrare il campo da tentativi di rivalse anticomuniste e antisindacali. Infine si individua nell'a,llargamento delle funzioni delle leghe accanto ai Cdz, un momento significativo per promuovere l'intercategorialità e l'unità sindacale costruita dal basso . Infine si dà un vgiudizio positivo «sullo stato di rapporti unitari presenti a livello complessivo» a Torino.

La relazione al congresso Fim

Due relazioni di 56 cartelle complessive costituiscono l'apertura del dibattto provinciale della Fim, in una relazione appositamente elaborata si traccia il bilancio di quattro anni di lotte, cioè dalla data dell'ultimo congresso delle organizzazioni metalmeccanica. Un giudizio positivo allo interno del quale si esalta l'autoriduzione e la continuità rappresentata dalle lotte aziendali post contratti.

La relazione vera e propria ribadisce il ruolo della Fim, «originale» «disponibile a sollecitare e riflettere anzichè offrire certezze». Un sindacato quello Fim «in cui il nuovo ed il vecchio si sono intrecciati ed hanno originato valori peculiari». Conferma del sindacato di classe, in un momento in cui si attenta alla suanatura è il punto-cardine della strategia generale del sindacato che può fare scelte diverse «ma non può non fare scelte politiche», le considerazioni sulle vrie tesi delle tre confederazioni confermano alla Fim torinese l'esistenza di un filo comune in posizioni presente in tutte le confedrazioni e che si esprimono con un attacco agli obiettivi più avanzati espressi dai metalmeccanici (aumenti salariali - difesa della rigidità ecc). L'originalità dell'esperinza sindacale italian stà nel ruolo innovativo di un sindacato che poggia sulle «Singole categorie» come punto nodale per affrontare correttamente il rapporto sindacato-istituzioni ed evitare i ricorrenti tentativi di coinvolgere il sindacato nella cogestione alla quale la Fim oppone un fermo e netto rifiuto. Gli ostacoli che si frappongono agli obiettivi che si è posto il sindacato sono di varia natura ma il fondamentale è la collocazione istituzionale del sindacale in rapporto diretto alla sùa disponibilità al confronto anzichè alla conflittualità. Una linea rivendicativa che ponga al centro il mezzogiorno è uno dei capisaldi che si saldi con le lote dei grandi gruppi: queste le premesse per difendere e far avanzare il potere della classe operaia che rimane l'obiettivo dell'attacco padronale di questi mesi.

La Fiat chiude il 1976 con un utile di 66 miliardi e distribuendo un dividendo

Ieri l'assemblea degli azionisti Fiat - Un bilancio attivo ed un dividendo di 150 lire per azione - «Un bilancio in linea con le tradizioni» ha detto Agnelli - L'internazionalizzazione del gruppo

Torino, 29

Sessantasei miliardi di profitti, un dividendo di centocinquanta lire per azione, un fatturato lordo superiore agli 11 mila miliardi ed un fatturato consolidato, netto di 9270 miliardi, queste le cifre più significative presentate stamane dal presidente Fiat, Gianni Agnelli all'assemblea degli azionisti dell'azienda. Cifre «confortanti» per cui «questo è il primo bilancio nei difficili anni settanta dal quale si possa trarre qualche motivo di soddisfazione per la nostra politica» la relazione del presidente è quindi proseguita accennando ai vari punti che hanno costituito questa gestione positiva del 1976: in primo luogo una diversa posizione finanziaria. «Sono passati due anni da quel bilancio del 1974 che recava per la prima volta i segni di un rapporto di indebolimento per noi fino allora sconosciuto. Nel '75 approntammo le difese: smaltimento delle giacenze di magazzino concordato con i sindacati, riduzione dell'indebitamento a breve termine, consolidamento della struttura del passivo» e quest'anno il gruppo dirigente Fiat può ripresentare un bilancio «in linea con la tradizionale solidità patrimoniale e finanziaria». Agnelli ha quindi sottolineato come l'operazione con la Banca Libica si «iscrive in questa strategia» dando atto alle autorità monetarie italiane di aver «realisticamente rimosso la più pesante penalizzazione che l'operare in Italia poneva alla capacità di competere nell'industria». In sostanza appoggio della svalutazione seppur con un fermo richiamo alla necessità di scelte convergenti da parte dei paesi europei.

L'obiettivo europeo è stato a più riprese rilanciato dal presidente Fiat che ha sottolineato la presenza contraddittoria di un'integrazione commerciale e di disgregazione monetaria.

«La regressione del processo di integrazione farebbe venir meno quei vantaggi che hanno portato l'Europa dopo la creazione del mercato comune al rango di prima potenza commerciale nel mondo». A conferma di questa ferma volontà Fiat è stato citato il caso della costituzione dell'Iveco definitivo «un gruppo veramente europeo per dimensione e logica produttiva». Lo sviluppo di iniziative similari e della stessa Iveco «costituisce la più importante scommessa» della Fiat; progetti europei infatti non reggerebbero «senza un parallelo svilupparsi, senza un parallelo progresso dell'integrazione politica e monetaria europea». Citato il caso Citroen come un esempio di incomprensione per sviluppare questa integrazione produttiva anche nel settore automobilistico, Agnelli ha invece posto l'accento sui rafforzati legami con la Seat spagnola. In sostanza la Fiat - afferma il suo presidente - in un quadro di crescente integrazione fra case automobilistiche regge da sola il ruolo conquistatosi in questi anni. Nel corso della rapida esplorazione sui settori produttivi della holding la relazione ha messo in luce la particolare attenzione dell'azienda sul settore degli acciai speciali e su tutti quei prodotti (dai trattori al know-how) di cui c'è richiesta nel terzo mondo. Per il 1977 esplorando i dati del primo trimestre Agnelli ha formulato previsioni di «cauto ottimismo».

Stazionaria la situazione del settore automobilistico, l'anno in corso si presenta con prospettive di qualche ampliamento per i veicoli industriali, i trattori, le macchine movimento terra (in questo settore la Fiat ha portato la sua partecipazione nella «Joint Venture» con la Allis dal 65 al 77%). Stazionaria si prevede la produzione delle macchine utensili, mentre per il settore energia, sul mercato italiano molto dipende dalla attuazione del piano di emergenza per l'energia. Concludendo la relazione su Agnelli ha avuto parole critiche per il ritardo con cui il potere politico appronta gli strumenti per un rilancio degli investimenti (in particolare la riformulazione della legge di riconversione industriale), ha messo le mani avanti «rispetto ad un inasprimento della cedola secca (la tassa sui dividendi) ha auspicato un sistema di partecipazioni statali sano ed ha sottolineato con forza che nonostante questi limiti la Fiat intende investire circa mille miliardi l'anno prossimo, in particolare nel settore automobilistico passando dagli 83 miliardi dell'anno scorso a circa 200 prevalentemente in Italia.

Un quadro dunque soddisfacente della nostra maggiore industria privata che Agnelli ha presentato con malcelata soddisfazione, facendo emergere il ruolo di guida politica che l'azienda intende svolgere nel quadro italiano. Questi i dati «crudi » sulle scelte politiche della holding invece sulle linee di fondo non espresse spiccano la crescente multinazionale. La esportazione accentuata, una politica dei prezzi «inflazionistica», una dialettica con il sindacato fatta di confronti e scelte unilaterali: un modo «originale» di porsi della Fiat nella scia della gestione della crisi del nostro paese.

G. B.

I dati del bilancio del gruppo Fiat

I principali risultati Fiat nel '76: fatturato consolidato 9270 miliardi, inventi 813 miliardi (531 in Italia e 282 all'estero).
Gruppo Auto: vendute in Italia 696 mila unità (-1,6% rispetto al '75) all'estero 613 mila (+9,2%); prodotte negli stabilimenti esteri 767 mila unità.
Veicoli industriali: fatturato 105 mila unità (più dieci per cento dell'anno precedente) con un incremento delle immatricolazioni in Italia del 27%. È previsto per gli ultimi mesi dell'anno, l'avvio dello stabilimento Sofim di Foggia (in collaborazione con Alfa e Saviem) per la produzione di motori diesel.
Trattori agricoli: 78 mila unità più cinque per cento rispetto al '75, le vendite in Italia sono aumentate del 29%.
Siderurgia: incremento della produzione, del 22%, la produzione degli acciai speciali è aumentata del 60%
Macchine utensili: il settore ha venduto il cinquanta per cento fuori della Fiat confermando l'inversione di tendenza alla produzione «interna».
Energia: 16 turbine a gas vendute all'estero, incertezze nel settore nucleare.
Dividendo: *di 66 miliardi*. **Fatturato,** lordo 11028 miliardi, **netto,** 9270 miliardi. Queste le «fette della torta»: tra parentesi la prima cifra è la quota venduta a terzi la seconda quella ad altri settori Fiat: auto 4032 miliardi (3706+326) veicoli industriali 2500 (2298+202) trattori (579 (548+31), macchine movimento terra 464 (445+19(siderurgia 1044 (435+609) componenti 751 (376+375) macchine utensili 71 (45+26); Ingegneria civile 896 (871+25); energia 203 (186+17) materiale ferroviario 78 (75+3) Turismo 380 (256+124), In totale appunto 9270 miliardi netti più 1758 miliardi all'interscambio fra i settori.

Il CEDIS di Milano organizza un Convegno su
Crisi e lotte operaia

per i giorni 3 e 4 maggio, presso il salone delle ACLI, via della Signora 3, Milano.
Programma :
martedì 3 maggio, ore 19,30: Le vertenze di gruppo e la lotta per gli investimenti e l'occupazione. Relazione introduttiva di Gastone Sclavi. Interventi di Vittorio Rieser, Pino Ferraris e delegati di grandi fabbriche.
Mercoledì 4 maggio, ore 19,30 : L'iniziativa sindacale sul terreno dell'occupazione e della politica economica dalla Conferenza di Rimini ad oggi. Relazioni introduttive di Antonio Lettieri e di Nando Vianello.

L'andamento del congresso degli edili Cgil

Un confronto tra i delegati sulla ristrutturazione

Roma, 29

Come prima valutazione sul congresso della Filles-Cgil il Q*QdL* ha chiesto a un gruppo di compagni delegati di discutere intorno ad alcuni temi emersi (o rimasti in ombra) nel dibattito. Il primo dei compagni che parla è del Pci, mentre gli altri deu sono di DP.

QdL: Perchè, secondo voi al congresso si parla così poco di organizzazione del lavoro?

Primo delegato: Perchè gli operai parlano sempre poco a un congresso nazionale. Diversso è il caso dei congressi provinciali dove i lavoratori in produzione hanno spazio per intervenire e quindi questo discorso delle condizioni di lavoro esce con forza. Qui con trenta interventi esterni, i saluti e tutto il resto, gli interventi operai sono molto ridotti. E poi non è che non ci sia stato queso tema in congresso. Certo che se ti aspettavi un discorso simile a quello dei metalmeccanici, non tenevi conto della realtà della categoria. Nel nostro settore le grandi aziende, paragonabili a una fabbrica, con impianti fissi, sono molto poche. Diverso è il caso degli «affini» che hanno la struttura della fabbrica, a volte della grande fabbrica, ma la categoria consiste soprattutto dei lavoratori dei cantieri dove il peso sindacale è scarso e cresce molto lentamente per via della polverizzazione dei luoghi di lavoro e la contrattazione aziendale non è certo generalizzata.

Secondo delegato: In realtà la ristrutturazione dell'edilizia è già passata da almeno cinque anni; oggi c'è separazione tra le diverse fasi del lavoro nel cantiere, mentre un tempo era tutto un ciclo ed è molto difficile organizzare da parte del sindacato i lavoratori in modo che almeno le conquiste precedenti, come in metaria di cottimo, non rimangano sulla carta, ma si applichino dappertutto.

Terzo delegato: Anch'io credo che la ristrutturazione padronale sia in corso fin dagli anni '60, una ristrutturazione che continua. Nel mio settore , il cemento , vi sono grandi imprese, con enorme peso politico oltre ch finanziario. All'Italcementi ad esempio abbiamo una vertenza aperta, con già quattro ore di sciopero, però nonostante sia facile collegare la vertenza Italcementi alle altre vertenze dei grandi gruppi, questo non avviene e si perdono delle occasioni decisive per collegare la nostra lotta e quella degli altri settori operai. In realtà quella che manca è una decisione di chiamare la categoria alla lotta.

Primo delegato: C'è un altro punto da tenere presente: nel momento in cui passa il discorso sul costo del lavoro e il sindacato lo accetta, questo non è conciliabile con la rigidità del controllo degli operai: o una cosa o l'altra. E poi oggi il prblema di fondo è mantenere il lavoro è la *qualità* del lavoro conta meno.

QdL: Il discorso sull'occupazione poteva essere quello centrale del Congresso e nella relazione c'è la proposta di occuparsi del collocamento e di organizzare i disoccupati nelle leghe e nei Cdz: voi cosa ne pensate?

Terzo delegato: A moi parere questo problema viene preso sul serio: c'è una maledetta paura che i disoccupati si organizzino davvero, questa volta, e lo si vuole evitare: gli stessi disoccupati intellettuali sono considerati un pericolo.

Primo delegato: È un problema che andrà avanti solo in un quadro di programmazione diversa. Se il *governo* manda avanti una politica di recessione e di stretta creditizia la condizione prioritaria è quella di salvare l'occupazione esistente e sarà molto difficile svilupparla attraverso gli investimenti pubblici che sono invece possibili. Tutto sta a saper cercare le risorse dove si sono e intendere l'austerità non come sacrifici per gli operai ma come programma di ridistribuzione tra le classi.

Secondo delegato: Per almeno un aspetto il nostro sindacato è più importante della stessa Fiom. La nostra diffusione territoriale fa di noi l'unico sindacato organizzato in intere zone del sud, insieme ai braccianti. Ha ragione Rossitto, il segretario dei braccianti, quando sottolinea che noi e loro siamo occupati e disoccupati insieme, perchè in molti lavoriamo per pochi mesi e non per tutto l'anno, e spesso a giornate e in modo precario.

La disoccuapzione è certamente un fenomeno di alcune zone soltanto, ma se questa battaglia venisse combattuta solo dove ci sono disoccupati fuori dai cantieri, saremmo sconfitti in partenza. Le possibilità sarebbero molte - opere d'irrigazione, edilizia sociale- ma certo è che diciamo le stesse cose

Primo delegato: Ma il discorso non deve essere solo nostro, ma deve essere assunto dal movimento nel suo complesso

Una analisi del gruppo Montedison: 6°

Farmaceutica: sviluppo estero e ristrutturazione in Italia

Il settore farmaceutico del gruppo Montedison è sostanzialmente costituito dalle due consociate Farmitalia e Carlo Erba. L'importanza di questo settore non risiede tanto nella sua incidenza sul fatturato complessivo del gruppo, quando nel fatto che le due industrie controllate da Montedison, oltre le minori che appartegongono al gruppo, rappresentano di fatto la stragrande maggioranza dell'insieme dell'industria farmaceutica non controllato da multinazionali straniere. Nel settore in esame, infatti, l'Italia è sostanzialmente una vassalla degli USA, Germania e Svizzera: su un fatturato totale dell'industria farmaceutica nel paese di circa 1.720 miliardi nel '76, il 55%, ovvero 950 miliardi, riguardano aziende multinazionali, mentre la restante quota relativa ad aziende a capitale Italiano, è a sua volta suddivisa tra le aziende controllate da Montedison che hanno realizzato complessivamente 229 miliardi di fatturato, e le altre aziende nazionali, tra cui emergono solo, la Maestretti e l'Angelini che hanno realizzato fatturati intorno ai 50 miliardi. In un quadro di sudditanza verso il capitale multinazionale, dunque, quel che resta vede una irrelevante presenza della Montedison. Ma veniamo alle aziende in questione. La Farmitalia dotata di un capitale sociale di 12 miliardi, è controllata dal gruppo di Foro Buonaparte al 100%, ed ha registrato nel 1976 un utile di circa 1,5 miliardi. La Farmitalia è in attivo dal 1972, e gli utili sono in costante aumento: ciò è in gran parte dovuto ai processi di ristrutturazione che si stanno realizzando nella azienda: in particolare i fenomeni di decentramento produttivo che hanno consentito a Montedison il blocco del turn-over, riducendo gli addetti ed aumentando la produttività. Le unità produttive sono a Settimo Torinese, con 1.050 addetti, a Milano con 950 addetti e a Nerviano (Mi) con 250 addetti. Altri centri, destinati alla ricerca ed ai settori amministrativi, portano il totale degli addetti a quota 3600. L'evoluzione del fatturato della Farmitalia vede una crescente incidenza delle esportazioni: dal fatturato del 1971, di 49,7 miliardi di cui il 19% dovuto all'esportazioni; ai 74,5 miliardi del 1975 di cui il 29% di esportazioni; ai 110 miliardi del 1976 sui quali le esportazioni hanno inciso per ben il 41%. Questo fenomeno di sviluppo delle esportazioni contrasta dunque con una realtà di forte presenza e egemonia del capitale estero, ed è anche questo un elemento che ha determinato la sostanziale «buona salute» della Farmitalia. La Carlo Erba, invece ha chiuso il 1976 con circa 1,2 miliardi di disavanzo, dopo due anni di gestione «in pari», preceduti da anni con utili superiori al miliardo. Gli addetti della Carlo Erba sono circa 3300, concentrati negli stabilimenti di Milano (800), di Rodano (Mi) (900), Grazzano (Pc) (150) e Ascoli Piceno (100). Lo sviluppo del fatturato della Carlo Erba è assai differente da quello Farmitalia: dai 68,5 miliardi del 1971 (incidenza export 21%) ai 91 del 1976 (incidenza export 24%). Si può dunque osservare come il fatturato della Carlo Erba si sia sviluppato molto meno di quello Farmitalia, e come siano le esportazioni a determinare questa differenza. Infatti iil fatturato realizzato in Italia dalla Farmitalia era di 40 miliardi nel '71, contro i 54 della Carlo Erba, per passare poi a quota 75 nel'76, contro i 68 della Carlo Erba. In definitiva dunque lo sviluppo delle produzioni per il mercato nazionale non ha visto grosse modificazioni nella ripartizione fra le due aziende, mentre l'elemento delle esportazioni è stato determinato per il quadro complessivo. Altra consociata italiana della Montedison nel settore farmaceutico è la Archifar, dotata di un capitale sociale di 1,4 miliardi vede la partecipazione di Montedison, indirettamente, per il 50%. Gli addetti dell'Archifar sono 400, concentrati tra Milano e Rovereto, e hanno consentito al gruppo di realizzare un fatturato nel 1976 di 20 miliardi.

Altre consociate sono la Carlo Erba Strumentazione e la Oto biomedica, la prima con 300 addetti ed un fatturato di 12 miliardi, e la seconda con 200 addetti e 8 miliardi di fatturato, producono entrambe apprecchiature e strumentazioni elettromedicali. Grande rilevanza hanno le partecipazioni all'estero: sono 18 aziende, con un totale di 4100 addetti, che hanno consentito alla Montedison di realizzare un fatturato di circa 85 miliardi, nel 1976. Tra queste spiccano la Montedison Farmaceutica del Brasile, che ha realizzato 25 miliardi di fatturato con 1200 addetti; la Montedison Farmaceutica della Germania Occidentale, con soli 100 addetti ed un fatturato di ben 10 miliardi; la Ifarpe del Perù, con 400 addetti ed un fatturato di 8,8 miliardi. Da osservareil fatto che Montedison nel settore farmaceutico è presente in quasi tutti i paesi latino americani.

abbiamo visto Brasile e Perù, aggiungiamo l'Argentina, i. Venezuela, la Colombia, il Cile, l'Equador, il Messico e Panama. Nel complesso il settore farmaceutico rappresenta per il gruppo Montedison una fetta consistente del fatturato: 355 miliardi totali nel 1976, (circa il 6% sul fatturato del gruppo) di cui circa il 25% realizzato attraverso consociate estere, ed un altro 23% realizzato nelle esportazioni delle aziende italiane. Complessivamente dunque, circa il 48% del fatturato ha relazioni con l'estero. Gli addetti complessivamente sono 12.000 di cui 4100 all'estero. Da osservare il fatto che mentre il totale degli addetti nel settore rappresenta l'8% degli addetti totali del gruppo (una quota vicina a quella del fatturato), gli addetti all'estero del settore in esame costituiscono il 50% degli addetti all'estero del gruppo nel suo insieme. Questo dato mette in rilievo il peso della internalizzazione del settore: una scelta della Montedison, di sviluppo del settore in esame nei paesi più redditizi, con mano d'opera a basso costo con un mercato ancora tutto da conquistare. Tutto ciò nel nostro paese la presenza multinazionale straniera è schiacciata, ovvero mentre si perpetua il ricatto imperialistico su uno dei settori chiave nello sviluppo di un paese.

Stefano Bevacqua

Campagna abbonamenti
annuale L.30.000
semestrale L.15.000
trimestrale L.7.500
bimestrale L.5.000
da versare sul c-c-p n.3-14287 intestato a : Quotidiano dei lavoratori via Bonghi, 4 20141 Milano (specificare la causale del versamento: abbonamento)

ATTIVITÀ AO

ROMA
È convocata per domenica 1* maggio a Roma nella sede di via Buonarroti 51 alle ore 15, il coordinamento nazionale delle commissioni antifasciste.
Si fa un esplicito invito a tutte le federazioni sia di Ao che del Pdup affinchè ogni nostra situazione d'intervento sia rappresentata, anche dunque le località in cui non siamo attualmente in funzione strutture di questo tipo. Odg: l'organizzazione e lo sviluppo dell'iniziativa sul territorio nazionale.

MILANO
Lunedì alle ore 9,30 in via Albani 7, riunione di Ao e Pdup della sezione Baggio-San Siro- Gallaratese. Odg: situazione politica e nostri compiti.

MILANO
Lunedì 2 maggio alle ore 17, in via Vetere 3, si riunisce la commissione regionale lavoratori della scuola, di Ao, per discutere l'andamento dei congressi sindcali e lo stato della vertenza.

NAPOLI
In via Correra 241, sono disponibili i manifesti per il 1* maggio e per l'Ordine Pubblico. I compagni sono pregati di ritirarli.

ATTIVITÀ PDUP

MILANO
Oggi continua l'assemblea provinciale dei delegati del Pdup presso l'Auditorium di piazzale Abbiategrasso. Interverrà S. Miniati.

UDINE
Oggi alle ore 15, riunione regionale dei compagni del Pdup, presso il circolo La Comune di via Grazzano 72.

BOLOGNA
Martedì alle ore 21, ativo provinciale del Pdup presso il quartiere Galvani, via S. Stefano 119, per eleggere i delegati dell'attivo nazionale.

ATTIVITÀ DP

MILANO
Oggi alle ore 9 in via Vetere, riunione degli alimentaristi di DP.

MILANO
Martedì alle ore 21 in via Vetere 3, avrà luogo un'assemblea di Ao e Pdup, a cui deve partecipare almeno un compagno per nucleo. Introdurrà il compagno Vittorio Borelli sul tema «Il Quotidiano del Lavoratori: problemi e prospettive».

MILANO
Lunedì alle ore 21 in corso San Gottardo 3, assemblea provinciale delle compagne di DP.

BARI
Domenica alle ore 9 in corso Sonnino, N* 25, convegno regionale dei Cristiani per il socialismo su «rapporto col mondo cattolico e prospettive d'intervento politico».

BERGAMO
Lunedì alle ore 20,30 i Cristiani per il Socialismo organizano un'assemblea su «Cristiani di fronte al Concordato» presso l%auditorium di Piazza Libertà con R. La Valle, V. Onida e S. Ribet.

FIRENZE
I compagni di Ao, Pdup e Lega dei C. devono passare domenica matina in via Ricasoli per il ritiro dei QdL, per la vendita militante.

ARZIGNANA (Vicenza)
Lunedì alle ore 20,30, assemblea di Dp del vicentino con P. Tonelli presso il circolo di DP di via Cisalpina.

MILANO
Lunedì alle ore 20,30 attivo Ao-Pdup della sezione Bicocca-Centro Direzionale in via Arbe 29. Odg: rapporto tra partito e movimenti visto in base alla nostra pratica di massa.

NAPOLI
Lunedì alle ore 16, presso la sede di Ao, coordinamento provinciale dei collettivi di DP.

ROMA
Domenica dalle ore 10,30 festa popolare al Forte Prenestino (via Prenestina Quarticciolo).

ROMA
I compagni del Pdup e di Ao che hanno disponibilità di posto letto per l'assemblea nazionale dei delegati del Pdup che si terrà il 13-14-15 maggio, sono preparati di comunicarli alla compagno Irma tutti i giorni dalle 9,30 alle 12,30 alle 19 al «n* 4755898-837.

LATINA
Oggi alle ore 16, al consorzio Servizi Culturali di via Oberdan 12, assemblea provinciale Ao-Pdup aperta ai simpatizzanti per la costruzione di DP.

Sabato 30 aprile tutti i compagni dell'area di Ao-Pdup-Lega che operano presso le radioemittenti democratiche sono convocati per una riunione che si terrà a Roma presso la Federazione di Ao in via Buonarroti 51 vicino alla stazione Termini).
Odg: 1) Per una linea politica di Dp sulla questione delle radio; 2) La politica repressiva del governo; La riunione inizierà alle ore 10,30 e verrà introdotta dal compagno Stefano Semenrato.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

TEATRO

Apriamo un dibattito sull'animazione. Quali i contenuti, quali i metodi e gli indirizzi

È vero, l'animazione non è solo quella teatrale, sta trovando in questi anni nel nostro paese un terreno notevolmente fertile, sia per quanto riguarda la continua elaborazione di contenuti e di tecniche, sia per le dimensioni sempre più di massa che viene ad assumere.

Un fenomeno quindi che per le due caratteristiche comincia a preoccupare molti sopratutto nell'ambiente della scuola dove in ogni modo alcuni settori di essa cercano il recupero e l'istituzionalizzazione dell'animazione.

Naturalmente non sempre ciò è possibile [anche per questo apriamo il dibattito]; esistono infatti esperienze valide, che vanno difese e diffuse, che riescono a incidere e rinnovare superando le strumentalizzazioni. Ma sopratutto ci interessa parlare di questa ricerca di strumenti espressivi, perchè essa si allarga a macchia d'olio nei quartieri, nelle realtà sociali disgregate e più ancora nella scuola, cioè in uno dei terreni dove oggi lo scontro politico e ideologico per il movimento è molto acceso. È quindi uno strumento che va conteso alle forze conservatrici, che fingono di concepirlo come «valido» per recuperarlo a solo motivo originale e così svuotarlo di ogni significato creativo e rivoluzionario.

Prima di addentarci più in profondità nel problema, per trattare le tecniche e i contenuti, è neccessario chiarire per i tantissimi non adetti ai lavori cos'è l'animazione.

Direi, con le difficoltà che si incontrano sempre nel sintetizzare, che con tale nome possiamo chiamare il lavoro che tende all'allargamento di tutte le possibilità espressive, a livello individuale e collettivo; è lo sviluppo attraverso il teatro, il gioco, la fotografia, il cinema, etc. della creatività di massa. È infine, o meglio potrebbe essere ad esempio nella scuola uno strumento didattico per rompere gli spazi istituzionali, per costruire una presenza attiva del bambino e concepirlo come unità psicofisica. Una cosa certamente bella, vista così; ma non solo questo, l'im¬aginazione è ancora il lavoro per il recupero e la rielaborazione di nuovi contenuti e forme, per una gestione diretta di tale patrimonio da parte della gente.

È comunque impossibile definire una volta per tutte cos'è l'animazione, mentre è legittimo e giusto dire e dimostrare che cosa non è. Infatti esiste sopratutto a Milano una giungla di cosìdetti «venditori di fumo» e cioè persone che spacciandosi per «professionisti» operano nelle scuole elementari o nelle medie, chiamando «spettacolazione» la rappresentazione parateatrale di fiabe straconosciute e concependo le azioni ludiche e gli spazi creativi come soli momenti di evasione in una scuola che non funziona ed è oppressiva, che però non si vuole cambiare. Ma la cosa più grave al di là delle tecniche che questi professionisti uasano [che tra l'altro non sono mai frutto di una ricerca originale] è che si fanno pagare moltissimo per queste tourneè con la scatola dell'animazione già pronta. Questo, credo, sopratutto porti alla castrazione dell'animazione e cioè quando si fa diventare un'atività specifica per esperti qualificati che di doposcuola in doposcuola fanno divertire i bambini.

Infatti, strumentalizzando la situazione di crisi e di disoccupazione intelettuale, qualcuno ha pensato di prendere due o tre piccioni con una fava, cioè da una parte con le Orsoline o la Cattolica che organizzando corsi per animatori [con rette levatissime] danno l'illusione di un futuro lavoro qualificato nella scuola; da un'altra cercando di creare ulteriori ruoli e divisioni del lavoro nell'istituzione scolastica; ed infine agendo sui metodi e sui contenuti con la finzione di rispondere a quell'esigenza di invenzione culturale, evitando che ciò però si scontri con una scuola incapace a rispondere a tali esigenze; si fa ad esempio del teatro non uno strumento didattico, ma lo si riduce allo spettacolino di Natale o al saggio di Fine d'anno. Esistono invece gruppi, che operando coorentemente nella scuola e nei quartieri, non concepiscon l'esistenza di un ruolo specifico dell'animatore. Questi gruppi, formati non da proffessionisti sono certamente più qualificati delgi altri che si rifanno alle «scuole per animatori»proprio per la loro attività di continua ricerca.

In questo caso l'animazione si è rivolta verso gli insegnanti e verso la gente, ed è vissuta come diffusione ed elaborazione collettiva di strumenti creativi. Per aprire ad esempio nella scuola uno scontro con l'istituzione almeno da favorire lo sviluppo di nuove possibilità espressive,

Questa è un po', anche se confusa, proprio per la complessività del problema, la premessa ad un dibattito che vogliamo aprire con tutti, sia sui metodi che sui contenuti del lavoro e degli animatori.

Non certo per definire a livello teorico-cosmico cos'è questa animazione, ma per conoscere e confrontare diverse esperienze così da rafforzare questo movimento che si batte contro le speculazioni e le strimentalizzazioni e contro l'animazione mercificata.

Dario Tognocchi

Quando l'animazione è chiusa in scatola

Uno strumento didattico per rinnovare la scuola

Reggio Emilia,

Il laboratorio di animazione di Reggio nato 7 anni fa, è un ente comunale che dipende dal teatro municipale; mentre nel periodo scolastico, il teatro ingaggia anche animatori di vari gruppi. Da 4 anni vi lavorano in particolare i membri del teatro Gioco vita di Torino.

Il carattere di organismo comunale del laboratorio, si scuole, nel senso che gli animatori hanno abbandonato sempre più la fase di provocazione, delegandola magari a gruppi assunti temporanemente per sostituirla sempre più con un lavoro di consulenza molto meno appariscente ma più sistematico e più lento.

Possono ricorrere al laboratorio le scuole materne e gli asili nido comunali e statali, le scuole elementari, i doposcuola, i campi gioco,le colonie, i quartieri eccetera, del comune di Reggio. Abitualmente l'attività è richiesta da un insegnante, per cui è difficile definirla in poche parole; le esigenze dei docenti potendo essere molto diversificate. Si va dalle richieste di ricette per la carta-petsa a proposte di attività per l'arco di un anno su rapporti per esempio, fra gioco dei burattini, processo socializzazione dei bambini piccoli. Queto non significa che ci presentiamo a collaborare per qualsiasi iniziativa e di chiunque.

Per conto nostro abbiamo sempre inteso ogni collaborazione con gli insegnanti per scoprire e emttere in luce le possibilità dei burattini (ora anche delle maschere e del teatro delle ombre) di modo da riproporli poi con sempre maggiore onsapevolezza a chi intende inserirsi inun cambiamento della scuola che tenga conto dei vari linguaggi del bambino.

Anche le modalià di intervento possono cosi essere molto varie: a) incontri con adulti; due volte all'anno verso novembre o dicembre il laboratorio gestisce dei corsi teorico-pratici di animazione dei burattini; a volte poi, nel corso dell'anno scolastico, si formano dei gruppi più ristretti per approfondire particolari aspetti o sperimentare nuove tecniche senza la partecipazione dei ragazzi.

In alcuni giorni della settimana invece, nei locali del teatro, animatori e attrezzature del laboratorio sono a disposizione di qualsiasi singolo educatore che abbia necessità di costruire o provare qualche cosa, o di leggere e informarsi.

b) attività coi bambini. Queste si svolgono sia nelle aule scolastiche sia nei locali del laboratorio, a seconda delle esigenze. A volte questi interventi sono programmati cogli insegnanti per provare o verificare nuove ipotesi: c) molto di rado purtroppo, malgrado le esigenze, possiamo accettare di organizzare i corso fuori da Reggio Emilia. Questo significa sospendere per almeno una settimana, tutta una serie di appuntamenti stabiliti da lungo tempo. La formula più abituale è che uno solo di noi si allontani facendosi aiutare da persone che hanno collaborato alle attività del laboratorio (studenti, supplenti e tirocinanti, studentesse dell'istituto professionale femminile eccetera)

Nell'anno '76-77 abbiamo accettato corsi a Ivrea, Parma, Livorno e probabilmente andremo a Bergamo e a Barcellona.

D) aistiamo anche vari spettacoli; i più semplici ci servono a volte nei rapporti con le scolaresche, i bambini ci vedono come burattinai, ed è giusto accontentarli sopratutto se hanno accettato loro stessi di costruire e muovere i burattini. Abbiamo anche spettacoli più strutturati (per esempio al teatro Ariosto di Reggio, dal 18 aprile al 5 maggio) sia per conservare un rapporto coi bambini e il loro particolare umorismo, sia e sopratutto per divertire durante le vacanze. Rappresentiamo per lo più nelle feste dell'Unità e nelle colonie marine.

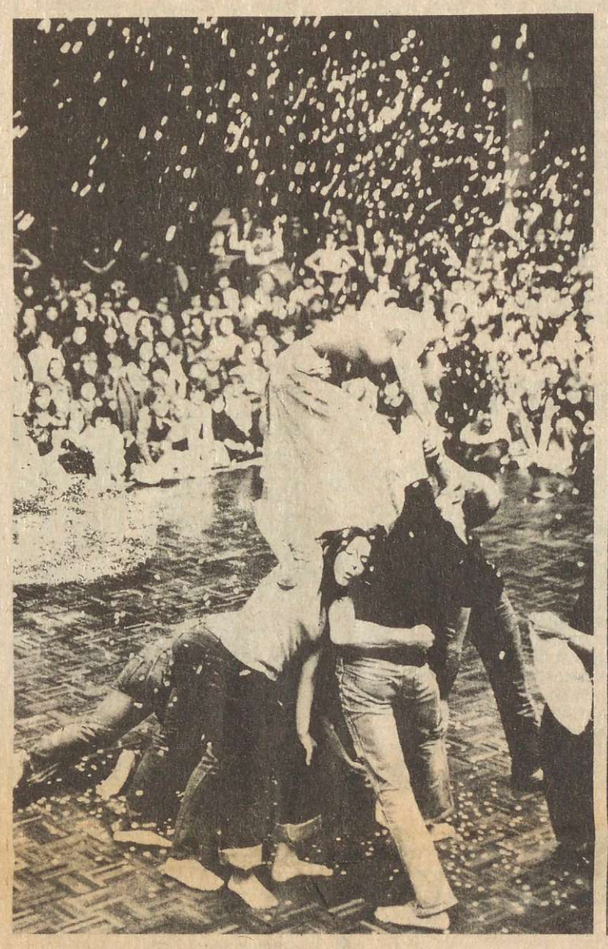
Al di fuori del mio lavoro per il Comune, sono personalmente consulente dell'Istituto Psichiatrico San Lazzaro di Reggio, dove mi reco due volte la settimana da quasi 4 anni per collaborare con alcuni curanti (l'equipe che si occupa di burattini è costituita da due medici, un assistente socilae, un ortofonista, alcune infermiere ed io come burattianio) per verificare le possibilità diagnostiche che terapeutiche del gioco con i burattini.

I degenti costruiscono i burattini i risultati sono molto promettenti, anche se piuttosto lenti, essendomi stati affidati i malati oiù regrediti per colpa di un lungo passato di ospedalizzazione; se pure tra dubbi e ripensamenti, noi consideriamo valida questa soluzione, almeno per il momento. Troviamo giusto in particolare che attività di questo tipo debbano radicarsi nel territorio per crescere anch'esse e non limitarsi alle rapide, se pure fino a ora positive, provocazioni.

Ci pare che, pur tenendo conto di vari ritardi presenti ancora in molte situazioni, sia finito il momento che giustificava l'apparizione sporadica di teatranti e fare balneare agli insegnanti che esistono possibilità per i bambini di esprimersi in altro modo che quello tradizionale e lo scritto. Ormai è tempo ci pare, di aiutare gli educatori a trasformarsi in animatori e di stabilire il ruolo e lo spazio da dedicare alle nuove tecniche e il loro intreccio con tutte le attività della scuola.

Se concordiamo quindi sul fatto che il maestro debba essere l'animatore del suo gruppo di bambini, non per questo riteniamo che non sia giusto offrirgli degli appoggi per aggiornarsi, sperimentare e verificare. Non vediamo perchè i maestri interessati a una trasformazione della scuola, non debbano avere la possibilità di richiedere la collaborazione di persone di diversa formazione e degli istituti culturali.

Mariano Dolci



Chi sono i «professionisti» del teatro d'animazione

Per un lungo periodo ci si è limitati a considerare, dell'animazione il potenziale innovativo. L'atteggiamento critico si riduceva a coglierne la maggiore minore capacità di incidere nel tessuto scolastico, in rapporto al livello di coscienza politica dell'animatore che vi agiva.

D'altra parte l'intervento, affidato al singolo animatore e alla sua «inventiva», non poteva che legare la propria forma e qualità alla natura di quello. Inoltre, nell'assenza di un nuovo lavoro volto a sviluppare la creatività nella scuola, da tempo ridotta a una fabbrica di dipendenza, l'introduzione dell'animazione con una finzione specifica in tal senso, ha fatto cadere anche molti compagni nell'equivoco che il «nuovo» avrebbe prodotto comunque delle modificazioni.

Per tutte queste ragioni e altre ancora, non si è saputa cogliere in tempo anche la possibilità di recupero che l'animazione offriva al sitema. E prima che il movimento fosse in grado di rafforzare una posizione corretta, elaborata e verificata in esperienze numerose ma isolate e solo parzialmente collettivizzate, l'animazione è diventata oggetto e strumento di intrepretazioni e interventi anche profondamente reazionari che rischiano, non solo di diventare sempre più operativi e efficaci, ma di soffocare completamente quello che di proposito e valido hanno prodotto certi interventi. A creare questa situazione, oltre alle carenze delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che hanno ignorato l'intervento «culturale» lasciandolo alla volontà e alla capacità di sdoppiamento dei singoli militanti, hanno contribuito in modo determinante le strutture di potere borghesi «meno» che i partiti, una volta assunta l'animazione all'interno dei loro progetti politici, hanno subito messo in funzione.

La prima, che si lega anche ad alcuni nomi storici del settore, è quella che presenta il contributo tecnico più ricco e i progetti di intervento più organici e definiti; si muove nella direzione di una sempre maggiore «scientificizzazione» della attività espressive creando una classe di professionisti in grado di assolvere, nel progetto politco-culturale della socialdemocrazia, una funzione di programmazione, quindi controllo, e formazione «seria» degli insegnanti e degli operatori scolastici, altri animatori compresi.

La secomda linea di tendeza raccoglie i tentativi disorganici e ostinatamente contrastati dall'istituzione scolastica, di fare dell'animazione uno strumento di quel processo di modificazione radicale dei soggetti agenti nella scuola che tende all'autogestione collettiva degli insegnanti, dei bambini e degli operatori scolastici.

La terza linea di tendenza riflette il tentativo della borghesia di impadronirsi di uno strumento che ne minaccia l'egemonia culturale, assumendolo e svuotandolo del potenziale eversivo che esprime. Quest'operazione viene portata avanti appoggiandosi a diversé tecniche, in gran parte quelle stesse elaborate con altre finalità dagli animatori «professionisti», che vengono utilizzate in momenti subito istituzionalizzati,

Il rischio che la prima e la terza linea di tendenza trovino la possibilità di convergere all'interno di un unico progetto di intervento nella scuola per l'importanza data alle tecniche, ma sopratutto per il comune proposito di soffocare la conflittualità, è sempre più reale. E come conseguenza non ha solo quella di ridurre il cambiamento della struttura alla facciata, ma anche quella di emarginare e chiudere sempre di più gli spazi di intervento a chi si muove nella seconda line a di tendenza.

La soluzione non può essere quella di uscire nel quartiere una volta estromessi dalla scuola perchè nulla garantisce che non si riproduca la stessa situazione anche nel «sociale». È sempre più neccessario invece, che si determinino momenti di verifica e collegamento tra le esperienze che «rompono», perchè siano queste a diffondersi e rafforzarsi.

Scena

Concerto Area a Milano

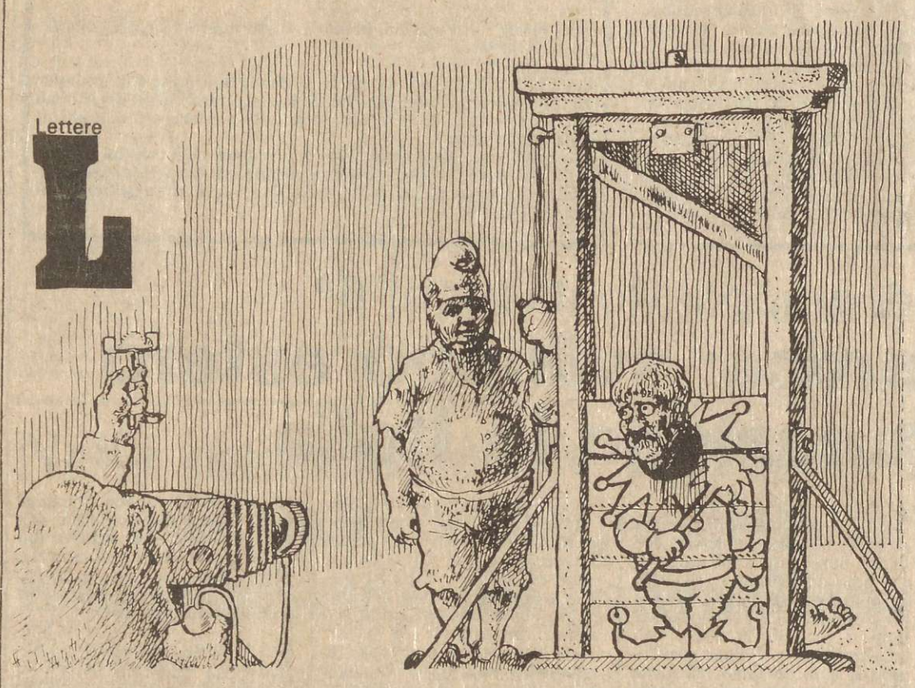
Continua stasera il concerto antologico in due tempi degli Area organizzato da Canale 96 al Teatro Uomo (via Gulli 9) di Milano.

Il concerto vuole essere un momento di rassegna e riproposizione critica da parte degli Area di tutta la loro produzione musicale di questi anni per chiarificare la crescita artistica e politica del gruppo.

Il concerto sarà diviso in due parti: la prima sarà composta dai pezzi caratterizzanti il primo periodo degli Area, la seconda dai più recenti.

Il concerto si terrà alle ore 21 e il prezzo di ingresso sarà di L. 1500 o di L. 1000 per realtà organizzate e tesserati a Canale 96.

Il «Mistero Buffo» di Fo al centro della polemica: pubblichiamo due lettere



Lettere

Perché «Mistero buffo» dopo essere stato rappresentato per anni, una volta arrivato alla televisione, ha suscitato tanto scalpore?

Nei teatri che avevano fuori il caretellone della Comune non c'era sera che non avessero l'«esaurito». La critica ufficiale, però, ben poco se ne interessava. La gente che andava, non che fosse sempre la stessa, ma bene o male era quella che faceva riferimento alla sinistra rivoluzionaria. Una deliberata emarginazione dal potere della cultura ufficiale.

Quando questa «rossa torre» cominciò a penetrare il mondo della cultura bene, con la pubblicazione di alcuni testi presso case editrici alla moda, subito negli ambienti «ultrà» si gridò al tradimento... Come era possibile che Dario Fo e Franca Rame avessero ceduto alle lusinghe di questi mostri dell'editoria?!

I testi uscirono così da quella, se pur importante, ma limitata rete distribuitiva.

La gente, quella comune, quella che va a comprare i libri nelle librerie, ebbe, così, modo di leggere «Mistero buffo».

Ormai tutti, più o meno, ne erano stati vaccinati; non sarebbe stato uno spettacolo poi così scomodo, del resto la televisione di stato doveva dimostrarsi aperta per poter reggere la concorrenza delle televisioni e radio private. Qualcosa però non è stato previsto, tanto che, contro Dario Fo, si è scatenata quella stessa caccia che lo aveva scacciato dalla televisione nel lontano '64.

«Mistero buffo» non si può esorcizzare, appartiene troppo all'esperienza, all'esperienza vissuta, se ne può parlare, ma questa volta non soltanto in famiglia... ed è qui il punto... L'esperienza dei teatri di quartiere, delle radio democratiche, dei circoli culturali ha trasformato profondamente quella che viene definita cultura di massa... Essa esce, così, da un ruolo passivo come quello delle donne e dei giovani.

È stata la capacità di cogliere il momento e un caso fortuito che hanno portato Dario Fo a passare attraverso l'istituzione Rai?

La cosa penso non abbia molta importanza. Importante, invece, è sottlineare una cosa; il passare le istituzioni da solo è come passare il mar rosso, tutto si richiude dietro di te, ma il passare con la sicurezza che da più punti queste verranno colpite non è cedere al potere ma sapersi impadronire delle sue stesse armi per combatterle.

Marina Pivetta

Pavia, 26 aprile 1977

Gentile direttore,

L'autorità ecclesiastica cattolica sta per scatenare un'assurda guerra di religione sulla trasmissione televisiva di Dario Fo.

Come cristiano e cattolico devo dire che la trasmissione non mi ha affatto scioccato, poiché non è affatto irriverente verso la fede, la chiesa o la persona di Cristo, e tanto meno blasfema. Essa ripete una visione che la tradizione ci trasmette di certi vertici della chiesa istituzione, e in particolare di Bonifacio VIII, tradizione trasmessa, ovviamente, anche attraverso le masse popolari di cultura cattolica, consolidata da testimonianze di contemporanei autorevoli di detto papa, come Dante Alighieri.

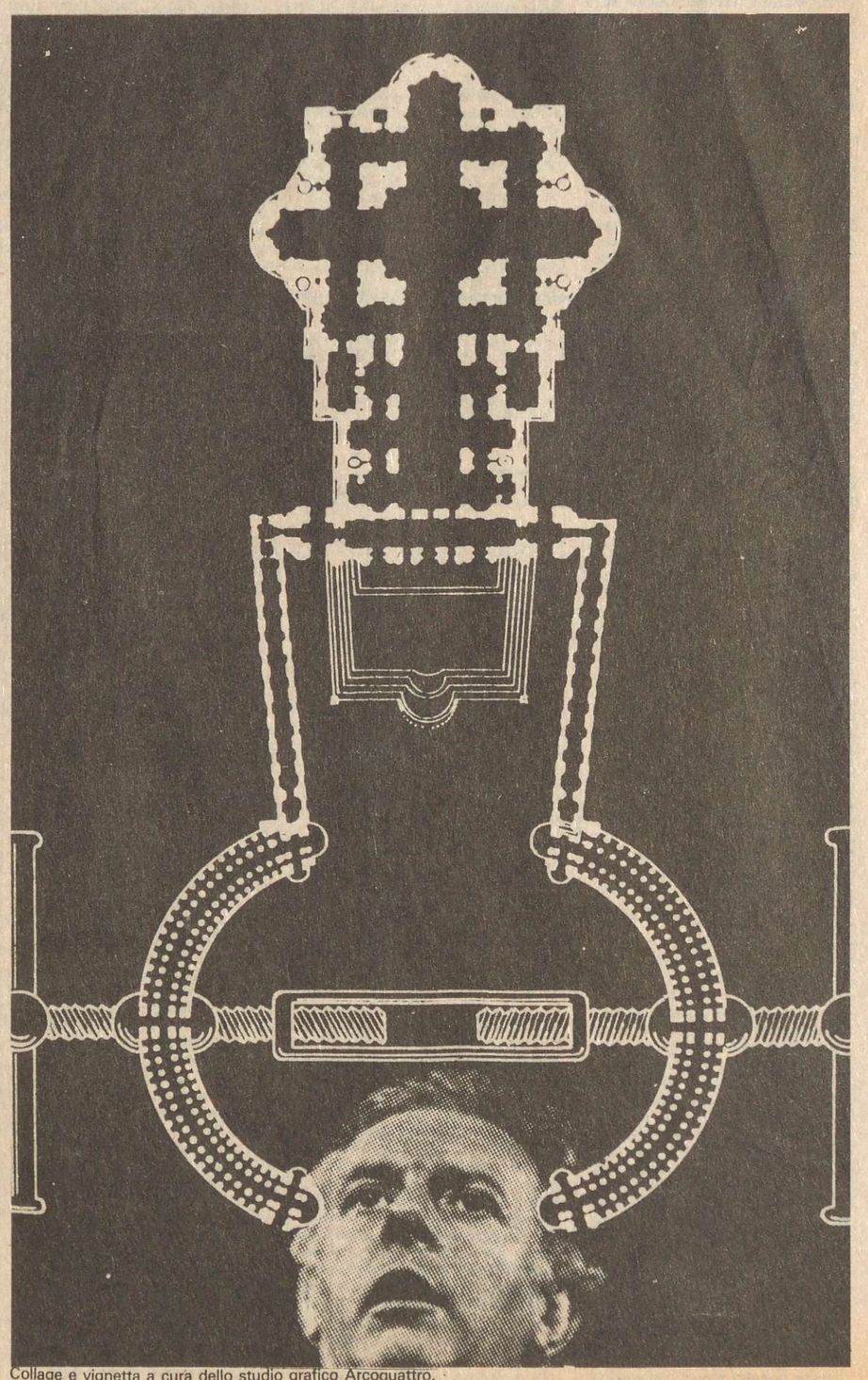
L'atteggiamento dei vertici della chiesa istituzionale nei riguardi dell'opera di Fo è ben diversa da quello tenuto nei riguardi di quello che io chiamo il vangelo televisivo secondo Zeffirelli. Non so se questo ultimo sia battezzato e si consideri cristiano, ma la sua opera è fuori da una visione di fede nonché dalla tradizione popolare italiana su questi argomenti. Sarei contraddittorio se con questo volessi negare a Zeffirelli di esprimersi come meglio gli pare, ma ritengo che chi si sente cristiano deve intervenire a chiarire che quanto esprime il «Gesú di Nazareth» televisivo è offensivo e mistificatorio nei riguardi della figura di Cristo. della sua chiesa, dei suoi discepoli, di tutto quanto è contenuto nei 4 vangeli, perfino del centurione della crocifissione che per noi si limita a togliersi ambiguamente il cappello, anzi l'elmo, ma afferma: «Questo è davvero il Figlio di Dio». Gli apostoli di Zeffirelli sono tutti più o meno scemi, credono o non credono a caso o non si sa bene in base a che cosa, come quando va da loro la madonna di Zeffirelli ad annunciare la resurrezione (e ancora una volta Zeffirelli censura Nostro Signore, evidentemente perché gli pare più adatta la mamma per un simile compito anziché la Maddalena, come è invece scritto nel libro del Signore). Al contrario sia il libro del Signore che la tradizione popolare italiana affermano che i discepoli credettero solo dopo aver visto essi stessi, tanto è vero che San Tomaso assente alla prima apparizione attese di vederlo nella seconda per credere.

Il racconto evangelico non ha evidenze nè prove in sé per l'uomo del 20° secolo, ma in esso vi sono le prove ed evidenze sufficienti per i ipersonaggi che vissero accanto a Cristo e che non erano degli scemi televisivi. Invece, nel racconto televisivo tutto ciò che non è comprensibile in linguaggio da supermercato o è taciuto o è mistificato; non si rinunzia a mostrare Pilato che si lava le mani, ma al rientro di un viaggio. Mamma Tv, oltre a banalizzare i prodigi e i simboli evangelici, varà compiuto l'ennesimo delitto culturale suggerendo significati distorti e scemi in sostituzione di quelli adottati dlle masse popolari cattoliche.

Il racconto di Zeffirelli, contrariamente a quello di Dario Fo, non intacca il potere terreno e le casse della chiesa istituzione, ma devasta un patrimonio culturale e popolare, ridicolizza, forse inavvertitamente, la fede dei credenti; la quale, invece, è rispettata con adeguata sensibilità da Dario Fo, per chi ha un minimo di senso dell'humour.

Cordialmente.

Fernando di Jeso, Pavia



Collage e vignetta a cura dello studio grafico Arcoquattro.

Che cos'è e cosa è accaduto in Magistratura Democratica Riflessioni sul congresso

Quali sono le caratteristiche dell'organizzazione dei magistrati democratici rispetto ad analoghe organizzazioni straniere - Le trasformazioni dell'ordinamento legislativo penale, e dello stato - Le contraddizioni interne alla magistratura alla luce di fatti recenti

Si è concluso qualche giorno fa il terzo congresso di Magistratura Democratica. Qui sembra invece opportuno soffermarsi sul ruolo che un gruppo di giudici progressisti, del tipo di quelli che si identificano in Magistratura Democratica, è chiamato a svolgere in una società capitalistica sviluppata. In primo luogo va detto che fenomeni come Magistratura Democratica sono assai rari in questa società. Se qualche antecedente si riscontra nella repubblica di Weimar, le due uniche manifestazioni di rilievo di associazionismo su una base di sinistra dichiarata si sono avute all'inizio degli anni settanta in Italia e in Francia. In Italia Md, in Francia il Syndicat de la Magistrature si sono posti sin dalle loro origini su una chiara esplicita linea di fiancheggiamento culturale - politico di tutto quanto sul piano politico generale esisteva a sinistra in entrambi i paesi.Se la matrice e la linea di tendenza (essere a sinistra) è comune ad entrambe le organizzazioni, vi sono tuttavia tra esse alcune differenze. Md, ad esempio, si è dalle sue origini mossa quasi sempre su una linea di collateralismo con le grandi organizzazioni politiche e sindacali della sinistra (anche se questa linea sin dall'inizio non ha mancato di suscitare malumori ed opposizioni al suo interno), laddove il Syndicat de la Magistrature si è sempre presentato con un'autonomia maggiore, muovendosi assai spesso all'unisono con le sinistre, ma sempre rivendicando una sua propria identità ed una collocazione indipendente nel vasto mondo della sinistra francese. In questo senso hanno giocato una composizione meno indifferenziata di quella di Md, nel Syndicat essendo da sempre esistita una robusta frangia di centro, poco propensa a giocare un ruolo politico in stretto collegamento con le organizzazioni della sinistra ed attaccata ai valori della indipendenza del giudice, anche di quello di sinistra, rispetto alle richieste aperte (o più spesso *tacitate*) *della sinistra* politica e sindacale. Un'altra differenza tra i due gruppi va vista nel fatto che Md ha sempre (o quasi) visto «nemici» alla sua destra e si è sempre mossa su una linea per così dire «antidemocristiana», laddove il Syndicat de la Magistrature ha sempre insistito sul ruolo garantistico da svolgere contro il «potere» in generale. La indifferenziazione della nozione di «potere» ha consentito, in astratto, al Syndicat di svolgere il suo ruolo di «contestazione» in modo indifferenziato a destra e a sinistra, anche se poi in concreto la sua azione di «disturbo» si è rivolta in modo esclusivo contro le posizioni di destra presenti nel paese. Anche se tra i due gruppi esistono altre differenze, ricollegabili alla storia ed alla diversità della situazione politica dei due paesi, le due indicate possono essere additate come le più rilevanti. La loro esistenza aiuta a comprendere certi nodi di fronte ai quali è venuta a trovarsi Md. In una dimensione di «contestazione» generalizzata nel paese durata assai a lungo, ed alla relativa debolezza del potere nella gestione della sua funzione repressiva nei confronti del dissenso giudiziario, in qualche (rara) occasione Md ha dato l'impressione di identificarsi con il movimento, ponendosi come gruppo politico alla pari degli altri gruppi di estrema sinistra, dimenticando i limiti insuperabili del suo ruolo. Un comportamento del genere non si riscontra nel Syndicat il quale ha sempre svolto la sua funzione di garante «collettivo» di comportamenti che il potere mirava in qualche modo a reprimere. Questa diversità ha potuto qualche volta far sorgere nel passato la impressione che il Syndicat fosse più «moderato» di Md. In realtà il Syndicat si muoveva nel modo descritto in quanto si era trovato assai prima di Md ad operare all'interno di uno stato capitalistico maturo e ad avere a che fare con le strutture autoritarie di tipo nuovo che ne regalano il funzionamento. Si è già parlato altre volte su questo giornale della tendenza, comune a tutti gli stati tardocapitalisti, ad irrobustire la loro legislazione penale e di polizia, sia ritoccando i codici, sia adottando leggi speciali (vedi *Quotidiano dei Lavoratori del 24-25* aprile 1977). e della partecipazione della sinistra tradizionale a questo progetto. Lo stato autoritario di diritto che ne deriva trova la sua realizzazione pratica nella accresciuta presenza degli apparati di polizia e giudiziari, sui quali incombe l'onere di far sì che le pressioni verso una sempre maggiore «sicurezza» ricevano concreta attuazione. In una situazione di questo tipo, è assai difficile per un gruppo di giudici di sinistra conseguire gli obiettivi di difesa delle pubbliche libertà, di estensione dei diritti fondamentali, di intervento contro le «regole auree» della proprietà attraverso un intervento puramente «politico». Questo intervento, per la natura del gruppo che cerca di porlo in essere (professionale prima che politico) e per la sua scarsa consistenza quantitativa su una area dove operano grandi aggregati, difficilmente riesce a conseguire obiettivi di rilievo e rischia di scadere, nelle ipotesi di margine, in una sorta di folklore giudiziario che, se manda in bestia i benpensanti, non per questo diventa automaticamente proficuo. Assai più utili, al contrario, si manifestano interventi di altro tipo, basati più sul momento «professionale» e «professionalculturale». La denuncia da parte di una consistente gruppo di magistrati del carattere soppressivo o restrittivo delle pubbliche libertà di certi progetti di legge, di certe prassi di polizia ecc, acquista un rilievo che va sicuramente al di là della consistenza «politica» del gruppo da cui promana, la «professionalità» funzionando come una sorta di cassa di risonanza delle posizioni assunte. L'intervento puntuale e attento di ogni membro del gruppo nello svolgimento del suo lavoro giudiziario, d'altro canto, può servire ad impedire che la legislazione esistente venga estesa al di là dei suoi limiti e che nuove leggi speciali possono trovare, nella fase di applicazione, quella univocità repressiva che per esse è stata prevista, ma che un attento uso degli strumenti interpretativi e della Costituzione può in certa misura attenuare. Una scelta di questo tipo non significa in alcun modo ritorno alla «separatezza» del corpo dalla quale all'inizio si era usciti, in quanto tutti i canali di comunicazione con l'esterno restano pienamente aperti ed utilizzati, ancorchè non seguiti da comportamenti puramente «politici».

La presenza di frequenti interventi stabilizzatori da parte del potere e la necessità di «controllo» su questi sono più che sufficienti per soddisfare le capacità di lavoro e di intervento del gruppo, senza che a queste si debbano aggiungere illusorie leadership in piccole scaramucce, assai poco preoccupanti per il potere ed in ogni caso meno incisive di decisivi interventi politico-professionali *nel senso postulato dalla ideologia* (progressista) seguita dai membri del gruppo. La prevalenza della funzione della funzione garantistica trova del resto anche altre giustificazioni. In Italia attualmente si riscontra una cogestione del potere da parte dei partiti di destra e di sinistra uniti, cogestione che mette in crisi il modello tradizionale di comportamento di Md, di alleanza con i partiti della sinistra istituzionale. Se questi infatti costituiscono il «potere» o una parte del potere e pertanto sono anch'essi in qualche modo coinvolti nel processo di stabilizzazione portato avanti dal capitale attraverso il controllo crescente del mercato del lavoro, l'irrobustimento degli strumenti repressivi e la preminenza data al momento della «sicurezza» nella attività statale, un giudice democratico che voglia mantenersi fedele ai presupposti delle sue scelte ideologiche ed operare in concreto come una sorta di «contropotere» non può seguitare a muoversi sulla vecchia strada. Di fronte alla «unità» del potere ormai in via di realizzazione gli restano due vie. La prima si risolve in un esercizio della funzione che in concreto è al servizio del potere. Al termine di questa via, quali che siano le ragioni soggettive della scelta e comunque essa venga giustificata, vi è lo stalinismo giudiziario ed il vishinskijsmo, vale a dire la canalizzazione degli interventi repressivi di stato nel senso preteso, auspicato o suggerito dai detentori del potere.Va da sè che una situazione di questo tipo, ancorchè definita con riferimento a Vishinskij, suo massimo teorizzatore, si verifica (o può verificarsi, o si è verificata) in tutti i regimi di destra o di sinistra, dittatoriali o moderati. La seconda vie, al contrario, antietica alla prima, consiste nella scelta del giudice di contrapporsi al potere, usando la costituzione e le leggi in modo da bloccarne le pretese punitive quando si muovono al di fuori o ai margini della legalità. Questa essendo l'alternativa, la scelta sembra obbligatoria. La nuova sinistra giudiziaria, se vorrà essere fedele alle ragioni della sua origine, non potrà non rispondere ai seguenti requisiti: a) accentuazione sia come collettivo di giudici che come giudici singoli, del ruolo professionale in funzione di «contropotere» e quindi dilatazione fino ai limiti massimi consentiti dalla elasticità della legge, del garantismo implicito nel ruolo; b) rimozione di ogni collateralismo nei confronti del potere politico, quale che esso sia. tanto nelle sue componenti di destra quanto in quelle di sinistra, le une come le altre spesso partecipando alla costruzione del nuovo progetto di stato autoritario di diritto; c) accentuazione nella ideologia del gruppo dei motivi garantistico-libertari su quelli di partecipazione al potere, di razionalizzazione della funzione giudiziaria ecc. i quali ultimi potrebbero ridurre in modo notevole il ruolo fondamentale di contropotere; d) un aggiornamento culturale costante che consente con puntualità di vedere come possa essere perseguito nelle società capitalistiche contemporanee gli obiettivi garantistici sopraindicati; e) un approccio ai problemi giudiziari il quale, tra le esigenze dello sviluppo economico e della sicurezza da un lato e la difesa delle libertà individuali, della salute, della dignità dei lavoratori privilegi sempre queste ultime, senza lasciarsi arrestare da problemi di «compatibilità», i quali costituiscono il mezzo principale con cui il sistema vanifica tutto quanto è costretto a concedere. Qualora questi presupposti fossero lasciati cadere in tutto o in parte, il giudice democratico si ridurrebbe a funzionare da cinghia di trasmissione del potere politico, vale a dire ad un ruolo analogo a quello svolto da sempre dalla grande maggioranza dei giudici. Una situazione di questo tipo segnerebbe la definitiva sconfitta di ogni tentativo di essere un giudice «diverso» e l'affossamento di un lavoro culturale e politico che è stato portato avanti in questi anni da Md e che costituisce il suo merito storico.

Romano Canosa

KILLER Ferito Ps da un collega

Villa Literno (Sa)

Sul treno 710 Napoli Milano, che transitava dalla stazione di Albanova, 5 allievi di Ps che tornavano al corpo dopo una licenza premio, allegri ed in borghese, si trastullavano con le loro pistole (cariche e senza sicura) per mostrare la loro abilità e prontezza. Ad un certo punto è partito un colpo che ha centrato diritto alla fronte un allievo, ferendolo all'arco sopraccigliare sinistro. Fermato il treno, la Polfer ha subito provveduto ad isolare dai possibili curiosi, il vagone.

Non aggiungiamo commenti, veramente inutili.

Il sindacato di polizia nasce a Roma in un clima di crescente intimidazione politica della Dc

Aperti con una relazione di Leoni, i lavori sono proseguiti con un intenso dibattito - Ottanta delegati in rappresentanza di 8.444 poliziotti - Tassi di adesione del novanta per cento - Le difficoltà odierne

Roma, 29

Si è aperta questa mattina con una lunga relazione di Leoni l'assemblea costitutiva del sindacato di polizia di Roma e provincia. Gli oltre ottanta delegati erano presenti all'Hotel Parco dei Principi in rappresentanza dei 8.444 poliziotti che hanno finora sottoscritto il foglio di adesione al sindacato unitario Cgil-Cisl-Uil. Si tratta di una percentuale molto alta, l'80,7% dei 10.478 poliziotti in forza a Roma e provincia.

Questi alcuni dei dati forniti nella relazione introduttiva: 1.118 adesioni su 1.600 alla questura di Roma, 734 su 900 alla scuola sottufficiali, 664 su 796 al Celere, 590 su 636 alla polizia stradale, 430 su 680 alle volanti. Nei commissariati le adesioni sono ovunque oltre il 90% con un punto massimo al commissariato di Centocelle con il 98,1% di fogli sottoscritti.

A questi alti tassi di adesione fanno riscontro invece alcune zone totalmente scoperte della presenza sindacale, in particolar modo ha detto Leoni, i settori dei reparti speciali e dei servizi particolari, di cui non è nemmeno ben nota l'attribuzione di lavoro e che sembrano ghetti chiusi ed impenetrabili al processo di sindacalizzazione. La relazione, su cui tutti gli interventi si sono dichiarati sostanzialmente d'accordo è entrata anche in merito al recente dibattito Cossiga-Pascalino dicendo che il sindacato di Ps conosce bene le carenze e le molte responsabilità che vi sono nella Ps a cui si aggiungono però quelle della magistratura, così come quelle dei servizi segreti, complici e talvolta autori dell'eversione. Di responsabilità in questi corpi ve ne sono per tutti, in primo luogo le responsabilità politiche. Molti sono stati anche nel corso del dibattito gli attacchi alla Dc per la proposta di legge sulla riforma di Ps che è stata tacciata dai poliziotti come controriforma, con contenuti che sono peggiori di quelli del sindacato fascista del '26, ha detto un maresciallo nel suo intervento.

Grosso rilievo ha avuto nel dibattito e nella relazione la tematica della rottura dell'isolamento dei poliziotti dal contesto civile, dal resto degli altri lavoratori. I poliziotti vogliono essere e vogliono essere considerati lavoratori fra i lavoratori, i miliardi spesi per nuovi scudi o nuove tute, ha detto la relazione, servono solo per far apparire sempre più robottizzato ed estraneo il poliziotto.

A segnare la volontà sindacale di non lasciare isolata la categoria, ma di volerla inserire a pieno titolo nel mondo del lavoro erano presenti molte delegazioni di altri sindacati di categoria, edili, metalmeccanici, chimici, ecc. e alcuni consigli di fabbrica, tra cui la Fatme che ha anche preso la parola.

Alla fine della relazione un minuto di silenzio è stato rispettato per la morte dell'agente Passamonti che aveva aderito al sindacato di Ps. A proposito dell'utilizzo degli allievi della scuola di Nettuno in servizio di ordine pubblico, il sindacato ha ribadito il proprio parere contrario, come già avevano fatto gli stessi sottufficiali di Nettuno in un comunicato di venerdì scorso. Sempre su questa questione è stata ribadita la volontà di abolire il carattere di addestramento militare con cui sono istituite le scuole di polizia.

Forti critiche sono state fatte negli interventi agli «autonomisti», cioè a quel settore di poliziotti apertamente di destra che cerca di formare un sindacato autonomo e corporativo. Questi autonomisti che si muovono su slogan come «in Cile i carri armati e in Italia i sindacati» hanno recentemente fatto un'assemblea per costituire un loro coordinamento nazionale ma, è stato detto, raccolgono alcuni consensi solo nella situazione di Alessandria, per il resto sono completamente isolati.

Nel pomeriggio sono stati eletti i delegati che danno vita al «comitato provinciale di coordinamento» struttura direttiva del sindacato a livello provinciale.

Sacco Vanzetti Garinei

Una folla di 16 spettatori -comprese tre maschere, due critici teatrali, un cagnolino, il direttore del teatro e la ragazza di un membro della compagnia teatrale- ha partecipato mercoledì sera alla «prima» napoletana dello spettacolo «Sacco e Vanzetti» a 50 anni giusti dal loro assassinio.

Un lavoro, tra diario e storia, di nuda denuncia politica attraverso le testimonianze dei due compagni assassinati, le loro lettere, il loro messaggio di lotta rivoluzionaria.

Di questo passo al San Ferdinando -il teatro, appunto, stracolmo ieri- sarà battuto di qui a sabato sera [ultimo giorno di repliche se ci arriva] il record assoluto di presenze.

Il San Ferdinando è il noto teatro dei 300 autoriduttori di qualche mese fa, ma per il «Sacco e Vanzetti» c'è poco da autoridurre, il biglietto costa 1.100 lire.

Sempre a Napoli in un teatro molto più borghese di questo [il «Politeama»] tre giorni fa, alla solita rivista sempre di moda, di Garinei e Giovannini [pace all'anima sua], erano in 1.000. E prezzi alle stelle.

A giudicare dalla partecipazione del pubblico al «Sacco e Vanzetti», tra quanti anni saranno morti anche nella coscenza della collettività i vari Pinelli, Serantini, Costantino, Ciotta, Lorusso?

Oggi l'assassinio di stato è la regola quotidiana, non desterebbe nemmeno più l'emozione nella pubblica opinione; a tal livello sarebbe la assuefazione della nostra società da subire soltanto Giovannini e Garinei [con rispetto parlando]?

Il carcere è una fabbrica di delinquenti. *(Grafica Militante)*

Disegno di legge per il Friuli

«Il provvedimento attribuisce alla Regione - ha affermato Andreotti - in cinque annualità 2.500 miliardi di lire per la ricostruzione definitiva degli alloggi e degli altri insediamenti necessari; esso prevede, come ho detto, una pianificazione organica da parte della Regione, in armonia anche con i Comuni e prevede contemporaneamente il finanziamento di alcune opere di notevole importanza: il raddoppio della ferrovia Pontebbana, la costruzione di quello che in via generale è sospeso, cioè il piano autostradale; è stata fatta un'eccezione, in questo settore, per quanto riguarda l'autostrada Udine-Tarvisio e sono stati forniti i fondi necessari».

L'asilo è nostro e ce lo teniamo

Napoli, 29

«Nui vulimme l'asilo comunale (Escl)», dopo sette mesi di lotta, di occupazione di un asilo privato, le mamme hanno raggiunto l'obiettivo di cacciare dal quartiere «Villa» (un ghetto della periferia, che di «villa » ha solo il nome) il Cif, l'Ente parassitario democristiano che per 20 anni ha gestito il suolo pubblico e con fondi pubblici un asilo repressivo, e a pagamento. Stamattina la direttrice del Cif, la signora Petroncelli -moglie di un noto docente universitario di diritto canonico, un democristiano distintosi nella campagna per il «si» portata fin dentro l'asilo terorizando i bambini- ha annunciato in una seduta il tribunale che di fronte all'autogestione dell'asilo e all'atteggiamento *del quartiere, il Cif se ne va dal* rione. La lotta è riuscita ad esporopriare gli espropriatori; si apre ora la strada per rendere pubblica questa struttura clientelare, per restituire l'asilo al quartiere. Dopo un grande corteo per il rione («mamme, bambini, disoccupati, vinceromo organizzati», «l'asilo è nostro, ce lo teniamo») mamme bambini hanno invaso la pretura di Barra per assistere all'ultimo atto del ventennale sopruso del Cif; infatti in questi sette mesi per la prima volta il rione ha visto funzionare un'asilo con materiale didattico, con una reale partecipazione dei bambini e delle mamme e non la loro sottomissione, un asilo inserito nel quartiere e non deposito carcerario di bimbi. Durante l'interrogatorio della Petroncelli si è anche saputo che l'Iacp ha per tanti anni ospitato l'ente privato Cif gratuitamente; tra Iacp e Cif, due enti democristiani, c'è stata quindi intesa perfetta.

R. Di Francesco

Consultori famigliari

Il consiglio regionale della Campania ha, qualche giorno fa, approvato la legge sui consultori familiari. L'unico voto contrario è venuto da parte del compagno Giovanni Russo Spena, consigliere regionale di Democrazia Proletaria, che aveva presentato in consiglio la proposta di legge del coordinamento dei collettivi femministi.

Le principali critiche che Dp ha mosso alla legge riguardano alcuni nodi di fondo che fanno dei consultori un servizio del tutto inadeguato ed antitetico agli obiettivi precisi, alle esperienze, alla visione complessiva su cui è cresciuto il movimento delle donne. Innanzitutto le finalità del servizio vengono nella legge intese come forma di socializzazione e pianificazione demografica. La sessualità è finalizzata alla procreazione nel tentativo di controllare e ingabbiare le esigenze, espresse dalle donne con le loro lotte, di conoscere e controllare il proprio corpo per decidere della propria vita: cioè di vivere coscientemente la maternità (quando è voluta), di prevenire ed interrompere la gravidanza (quando no è voluta).

Manca pure nella legge, una denunzia del carattere di classe dell'attuale gestione sociale della procreazione (dalla mancanza di servisi sociali agli «aborti bianchi»). Sul piano più specificamente organizzativo, il consultorio viene a perdere gran parte del suo spessore politico in quanto non ne è definito il suo rapporto col territorio e con la democrazia di massa organizzata conflittualmente su di esso; e la gestione del consultorio non viene affidata all'assemblea

Gruppo di lavoro di Democrazia Proletaria nelle istituzioni

Federazioni Unitarie

L'esecutivo del coordinamento delle 'Federazioni Unitarie del Pdup', riunito a Milano in occasione della commissione fabbriche nazionale di Ao, cui è stato invitato, ha deciso di partecipare con tre invitati permanenti al gruppo di lavoro nazionale Ao-Pdup, che ha il compito di ricostruire le commissioni operaie e i gruppi unitari locali di lavoro operaio.

È una scelta che assume, riconfermando la ispirazione unitaria di fondo (valida nei confronti di tutti senza discriminazioni) il confronto e il lavoro unitario con Ao come la discriminante di orientamento pratico più semplice e più chiara in questa difficile fase politica e organizzativa della nuova sinistra, discriminante valida anche nelle situazioni di lavoro decentrato.

È una scelta che, evitando comunque la tentazione di costruire una terza forza, pretende il massimo di chiarezza, autonomia e anche, quando necessario, di lotta politica e contemporaneamente dispone i compagni che si richiamano al coordinamento nazionale unitario, al massimo di iniziativa e di militanza sia rispetto ai compiti immediati (partecipazione adeguata alla assemblea nazionale dei delegati del sindacato, vertenze dei grandi gruppi, ecc), sia rispetto ai compiti più generali che ci stanno di fronte e che poggiano nelle strutture e nei gruppi di lavoro operaio la costruzione di livelli nuovi e di qualche esperienza di base, almeno minimamente adeguata, di unificazione del proletariato. L'esecutivo ha deciso di chiedere nei prossimi giorni incontri coi gruppi dirigenti di Ao e delle sue parti in cui si è diviso il Pdup, così come con le direzioni dei due quotidiani (tenendo conto che la direzione del *QdL* ha già formulato tale invito di sua iniziativa).

Per prendere collettivamente le decisioni conseguenti, l'esecutivo si convoca per venerdì 13-5 e convoca il coordinamento nazionale per sabato 14-5 a Firenze chiedendo con forza alle federazioni, alle istanze e ai militanti singoli di garantire una loro adeguata presenza. Infine l'esecutivo ha deciso di inviare delegazioni del coordinamento nazionale alle iniziative previste dai due tronconi del partito prima dell'estate, sia alla iniziativa di maggio della minoranza (alla quale è stato già invitato) sia (ovviamente in caso di invito) a quella di giugno della maggioranza relativa.

Il ruolo delle radio democratiche e la politica dell'informazione

Con l'intervento pubblicato ieri a firma del compagno Andrea Agostini e con l'intervento odierno, abbiamo inteso fornire alcuni spunti al dibattito dei compagni che si troveranno oggi a Roma. Ovviamente questi interventi non intendono in alcun modo anticipare le conclusioni di un dibattito che è tutto da fare.

La Redazione

Le radio democratiche sono nate dall'esperienza dei lavoratori. Infatti è partendo dalla esperienza dei radio-amatori che i compagni hanno capito che questo mezzo poteva servire non solo a comunicare in genere ma anche a confrontare esperienze sociali e politiche, finchè stravolgendo il significato qualunquista ne hanno fatto uno strumento di lotta.

Il movimento ha capito immediatamente l'importanza politica delle radio perchè l'esigenza di strumenti di informazione da poter gestire in prima persona era diventata primaria in presenza di scontri politici e sindacali sempre più importanti. Questa è la ragione fondamentale dell'appoggio politico ed economico che le radio hanno ricevuto dai lavoratori.

La verità è che la gente non si è mai fidata della Rai.

sono nate così le cooperative ed i collettivi con, una quantità enorme di compagni e compagne; si può dire che le radio hanno rappresentato un momento importante di aggregazione di diverse componenti sociali di sfruttati che per la prima volta hanno avuto la possibilità di gestire e dibattere in prima persona i loro problemi in un dimensione di comunicazione nuova.

I collettivi delle radio *hanno ormai imparato non solo a scegliere le notizie, a leggere i comunicati delle Agenzie Giornalistiche,* ma sopratutto a partecipare nel vivo delle lotte della classe operaia degli studenti, creando così, fra mille difficoltà, errori e discussioni, un embrione di cultura nuova sia nella forma che nei contenuti.

Nelle radio di movimento infatti è sparita in realtà la figura dell'«autorità indiscussa», vince il punto di vista della gente comune che parla dell'aumento del pane al posto del Presidente dell'Associazione.

Le persone di successo, - non importa per quale motivo - sono ritenute stupide e false a menochè non dimostrino con esperienza, e prese di posizione coerenti, la validità del loro discorso.

Le radio di movimento hanno capito meglio di ogni altro che la cultura non deve essere necessariamente noiosa e che anche l'ironia e la gioia sono cultura rivoluzionaria.

La borghesia ha capito il pericolo che le radio democratiche costituiscono nei confronti del suo monopolio sull'informazione e sulla cultura; si dà un gran daffare per distruggerle, cercando di usare tutti mezzi, dalla burocrazia (tasse, multe, Siae, ecc.) alla repressione poliziesca vera e propria .

Il monopolio dell'informazione è stato rotto di fatto ormai; di fronte a questa realtà la borghesia non si è certo arresa: ma, come è suo solito, cerca di utilizzare le invenzioni e la cultura del lavoro per stravolgere a suo favore. *Ha creato moltissime radio che «libere»:* i nomi sono noti, ed anche i miliardi: Monti, Rusconi, Montanelli ecc. e inoltre le radio commerciali con dediche, quella della Dc e di Cl che tolgono frequenze ma sopratutto ripropongono in modo più o meno mistificato la stesa cultura e la stessa ideologia, la stessa superficialità della Rai.

Tuttavia non è questo il pericolo più grave per il movimento, queste radio commerciali e clericali sono le più scoperte; insidie ben più pericolose vengono da radio che, a parole, si proclamano «democratiche», laiche ed antifasciste», ma che in realtà sotto questa etichetta passano un discorso riformista e populista in nome di un pluralismo valido solo nei confronti della destra; queste sono sempre pronte in occasione di mobilitazione di base, di lotte operaie, studentesche o femministe a criminalizzare i movimenti di base rivoluzionari richiamandosi alla «necessità di ordine», alla «responsabilità del cittadino», e avallano di fatto la legge Reale, le posizioni di Cossiga e la politica dei sacrifici.

Alcune di queste radio sono nella Fred la quale per ora non ha fatto nessuna descriminante al suo interno comprendendo in sè sia radio presenti e portanti nel movimento che radio commerciali e radio che , sotto l'etichetta della democrazia, portano avanti un discorso ideologico reazionario; queste radio tacciono o sviliscono notizie importanti per la lotta di classe dando valutazioni strumentali di fatto funzionali alla borghesia.

Solamente il controllo politico di base può modificare questa realtà attraverso riferimenti reali col movimento rivoluzionario.

Alla luce di queste considerazioni appare evidente che una federazione che voglia raggiungere al suo interno le radio realmente democratiche non può non prendere atto della realtà esistente e chiedere quindi una periodica verifica dei suoi aderenti in base ad una precisa discriminante politica di classe con tutti quei mezzi che potrà o vorrà avere a disposizione.

Laura

Andreina Filippo

MISTERO BUFFO 30.000 firmano

La campagna di solidarietà con Dario Fo promossa da Radio Popolare di Milano ha raggiunto le 30mila adesioni. Decine e decine di Cdf, movimenti, organismi di base, forze politiche, operai, giovani, donne....hanno dato una risposta immediata al tentativo delle forze clero fasciste di chiudere la bocca a Fo. Secondo le indicazioni di Radio Popolare migliaia e migliaia di telegrammi sono stati riversati sulla Rai e sul suo presidente, Paolo Grassi. Anche il Qdl ha aderito alla campagna.

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie

ITALIA DIMEZZATA
Da una parte benessere, talora ricchezza ostentata. Dall'altra disoccupati, sottoccupati, emarginati. Perchè si approfondisce il solco tra le due Italie? Che pericolo rappresenta per la democrazia? Che rimedi propongono politici ed economisti?

BORGHESI UNITEVI
Per la destra è un'ossessione: fermare la «dilagante» cultura marxista. Ci hanno provato in tanti, per tanti anni, soprattutto i fascisti. Adesso si mobilitano i moderati. Chi sono, sotto quali etichette? Con quali programmi? Con quale strategia?

SUPPLEMENTO CAMPEGGIO
Carrello-tenda? Caravan? Camper? Per chi sogna vacanze in roulot un panorama completo delle novità da campeggio. E tanti consigli utili: come ci si prepara? Come si cucina in tenda? Come è regolato dalla legge il diritto di piantare la tenda?

DALL'ESTERO

A due anni dalla vittoria vietnamita

Lo stato dei rapporti tra Usa e Vietnam

Wilfred Burchett

Hanoi, aprile

I colloqui che si tengono in questi giorni a Parigi sulle prospettive di normalizzazione dei rapporti tra Stati Uniti e Repubblica Socialista del Vitenam saranno un test delle vere intenzioni di Carter nei confronti del Vietnam. Non si vuole negare che l'atteggiamento di Carter sia diverso da quello della coppia Ford-Kissinger, ma è ancora da vedere come si comporterà in realtà. Cercando di costringere la Repubblica Democratica del Vietnam ad accettare la responsabilità di ogni militare americano che gli Stati Uniti dichiarassero disperso in un angolo qualunque dell'Indocina, e pretendendo che la definizione precisa di questo problema fosse la condizione preliminare per qualunque mossa nel senso della normalizzazione; Kissinger aveva messo la politica Usa in un vicolo cieco da cui era impossibile muoversi.. Carter ha rimesso le cose in movimento mandando una Commissione presidenziale in Vietnam e in Laos e chiedendo di poter fare una visita in Cambogia. Il capo della Commissione presidenziale ha detto esplicitamente ai giornalisti di Hanoi che le istruzioni del Presidente erano di «rispettare la sovranità» dei vari parsi dell'ex Indocina. Se questo non può essere propriamente definito come un grosso passo in avanti, se non altro ha messo l'America sulla linea di partenza di quella che potrebbe essere una nuova era nelle relazioni Usa-Vietnam. Bisogna però dire che la posizione del presidente Carter è, a dir poco, un po' ambigua.

Per esempio, faceva un certo effetto tornare ad Hanoi dopo aver visitato la vasta regione carboniera di Quang Ninh che era stata distrutta per tre quarti (compresa la città principale, Hongay, completamente distrutta), il cementificio di Haiphong distrutto all'80 per cento e la città di Haiphong tanto bombardata da dover essere completamente ricostruita, dopo aver constatato la sparizione di praticamente tutti i villaggi sulla via Hanoi-Haiphong, per accendere la radio e sentire le risposte di Carter ad un Conferenza stampa a Wastington. L'argomento principale era il rapporto della Commissione presidenziale e l'annuncio di Carter che sarebbero presto iniziati dei colloqui a Parigi. Ad un giornalista che chiedeva se il Presidente sentiva che gli Usa avessero un «obbligo morale» di ricostruire ciò che era stato distrutto ad opera degli Stati Uniti, il presidente Carter ha risposto: «La distruzione era reciproca...Non sento che noi abbiamo un debito, che noi siamo costretti a pagare delle riparazioni...»

Riferendosi all'impegno scritto del presidente Nixon (in una lettera portata da Henry Kissinger al primo ministro Pham Van Dong) che prometteva 3,25 miliardi di dollari come contributo per «risanare le ferite della guerra» (nel solo Nordvietnam), secondo l'articolo 21 dell'Accordo di Parigi, Carter ha affermato che quest'impegno non era più valido perchè «le truppe nordvietnamite avevano attraversato il 17° parallelo entrando in Sudvietnam». Carter non ha spiegato però perchè gli Stati Uniti pretendevano che il Vietnam osservasse l'articolo 8b dell'Accordo di Parigi, concernente le informazioni sui militari dispersi in azione», mentre gli Stati Uniti non avevano nessun obbligo di rispettare l'articolo 21 del medesimo accordo. In altre parole, gli Stati Uniti hanno obblighi «legali» oltre a quelli «morali».

L'esercito di liberazione entra in Saigon, esattamente due anni fa.

Ho visitato recentemente il quartiere Cau Tre (Ponte di bambù) di Haiphong, uno dei cinque quartieri che formano la grande città portuale. Si stavano completando file di nuovi palazzi a cinque piani, alcuni già abitati; su una piccola salita c'era una bella scuola superiore, nuova di zecca, costruita dall'Unicef. L'intero quartiere di Cau Tre, dove abitano circa 60.000 persone, fu raso al suolo dai B 52 nel raid terroristico della notte di aprile del 1972, in violazione dell'impegno preso alla Conferenza di Parigi alla fine dell'ottobre 1968, secondo cui tutti i bombardamenti a nord del 17° parallelo sarebbero cessati. La scuola dell'Unicef sostituiva una delle circa 3000 scuole, dall'asilo in su, distrutte o danneggiate gravemente dalle bombe Usa, nel solo Nordvietnam.

È stata costruita nonostante l'opposizione degli Stati Uniti ed un energico tentativo per impedire che anche un dollaro dei fondi Unicef venisse speso in Vietnam. Quando il tentativo fallì, il delegato Usa assicurò che non si sarebbero impiegati dei contributi Usa all'Unicef. 50.000 bambini del Nordvietnam hanno i timpani spaccati per i rumori dei bombardamenti, ma nemmeno un cent del denaro Usa è disponibile per «sanare le ferite della guerra». Se il presidente Carter continuerà sulla linea Nixon-Ford, con questo atteggiamento assolutamente immorale, si può prevedere che i colloqui di Parigi si troveranno in difficoltà.

A parte ogni altra considerazione, sarebbe difficile per il presidente Carter continuare la sua campagna per i «diritti umani» se continuerà a cercare di negare i diritti umani più fondamentali al popolo del Vietnam: il diritto ad avere degli ospedali, delle scuole e delle case. Ho detto «cercare di negare» perchè questi tentativi falliranno: che gli Usa contribuiscano a sanare le ferite della guerra» o no, i Vietnamiti ricostruiranno il loro paese e saneranno le loro ferite.

La «distruzione era reciproca», questo è un modo singolare di trattare la questione. L'unica distruzione che gli Usa abbiano subito in Nordvietnam è stata la perdite di qualche migliaio di aerei abbattuti mentre cercavano di distruggere un intero paese, abbattuti da gente che applicava il più antico diritto dell'uomo, quello di difendere la sua famiglia, la sua casa e la sua patria.

Ecco una parte della lista di oggetti distrutti, il cui valore totale, se potesse essere davvero valutato in termini finanziari, è molto maggiore dei 3,25 miliardi di dollari che Nixon si era impegnato a pagare:

- Tutti i ponti stradali e ferroviari distrutti
- tutti i porti fluviali e marittimi distrutti
- tutte le centrali elettriche distrutte o gravemente danneggiate
- tuttii centri industriali gravemente danneggiati, molti distrutti
- tre delle sei città principali del paese completamente distrutte, le altre gravemente danneggiate
- 28 dei 30 capoluoghi di provincia bombardati, di cui 12 cancellati dalla faccia della terra
-96 delle 16 città distrettuali bombardate, di cui 51 totalmente distrutte
- 350 ospedali bombardati, di cui 10 dei più importanti distrutti
- 530 templi, pagode e monumenti storici di valore incalcolabile dal punto di vista del patrimonio culturale vietnamita bombardati
- 491 chiese e seminari bombardati
- 5 milioni di metri quadrati di case di mattoni distrutte e centinaia di migliaia di case di bambù e paglia distrutte
- 40.000 animali da tiro uccisi.

Nonostante tutto questo, i Vietnamiti sono disposti a tirare una riga sul passato, come hanno fatto per molte persone del Sud che avevano commesso crimini abominevoli, e guardare al futuro. Ma vogliono che gli Stati Uniti facciano delle cose già sottoscritte in passato, prima di voltare la pagina. Una valutazione realistica- a parte gli obblighi legali e morali degli USA- è che, se gli Stati Uniti non verranno a patti con la realtà politica ed economica più stabile del sud-est asiatico, si ritroveranno di nuovo isolati, ed in difficoltà di fronte all'opinione pubblica statunitense e mondiale. Altri paesi non hanno le stesse inibizioni degli Stati Uniti a normalizzare le relazioni col Vietnam. Paesi come il Giappone sarebbero felici di fornire gran parte di ciò che occorre al Vietnam per costruire la sua economia. E il Vietnam ha molto di ciò che serve al Giappone: carbone antracite di eccellente qualità ed altri minerali, petrolio e, in un prossimo futuro, un surplus esportabile di riso e pesce. Non c'è scarsità di partener commerciali per quello che il Vietnam produce e per quello di cui ha bisogno, e non si possono ignorare 50 milioni di Vietnamiti come produttori o consumatori. Ma è evidente che il Vietnam non vuole giocare tutte le sue carte con un solo partener, capitalista o socialista. Vuole diversificare i suoi rapporti commerciali, e scegliere quelli che gli permettano di accelerare maggiormente la costruzione di una moderna società socialista. In passato la storia delle relazioni USA-Vietnam è stata dominata da due fattori: in primo luogo la politica statunitense è sempre stata quella del giocatore che rischia il tutto per tutto. In ogni momento della lunga storia dell'intervento USA in Vietnam sarebbe stato possibile smettere con un accordo migliore di quello che si sarebbe potuto ottenere tre mesi dopo. E àndata avanti in questo modo dalla Conferenza di Ginevra del 1954 fino alla Conferenza di Parigi del 1973 e fino al 30 aprile 1975. In secondo luogo, gli Stati Uniti hanno invariabilmente preso ogni gesto di buona volontà da parte dei rivoluzionari vietnamiti come un segno di «debolezza», per cui bisogna induire la politica USA per arrivare al crollo finale! A metà marzo 1977 la Repubblica Socialista del Vietnam ha fatto uno di questi gesti restituendo i corpi dei militari USA ed accettando di usare un calcolatore per elaborare rapidamente i dati forniti dagli USA sugli altri dispersi.

Se questo gesto sarà frainteso, come è successo in passato, la normalizzazione delle relazioni è ancora molto lontana.

A colloquio coi compagni del Timor Orientale in lotta con il subimperialismo indonesiano

Roma. Ha avuto luogo a Roma un incontro tra una delegazione del Freitlin, e della Repubblica Democratica di Timor Est, guidata dal compagno Roque Rodriques, e l'ufficio esteri di Avanguardia Operaia e del Pdup. Alla fine dell'incontro è stato emesso un comunicato in cui le due delegazioni salutano «l'eroica resistenza del popolo di Timor ed hanno condannato l'invasione indonesiana che viola i più elementari diritti dei popoli alla libertà e all'indipendenza, in flagrante dispregio delle risoluzioni dell'ONU». Il *QdL*, alla fine dell'incontro, ha rivolto alcune domande al compagno Rodriques che, oltre a essere membro del C.C. del Freitlin, è anche ambasciatore della Repubblica Democratica di Timor Est in Mozambico.

Domanda: Compagno Rodrigues, qual'è la situazione attuale della lotta di liberazione del popolo del Timor Orientale?

Risposta: A priori la situazione non è favorevole a noi; com'è noto, il 7 dicembre 1975 l'esercito indonesiano ha violato la sovranità della Repubblica Democratica del Timor Orientale, invadendola in grande stile. Il Fretilin s'era allora posto il problema di mettere il nemico alla difensiva, creare una barriera contro di lui. In seguito siamo riusciti a realizzare quest'obiettivo e ci siamo posti un nuovo compito: trasformare la nostra barriera difensiva in infiltrazione nel seno dell'esercito nemico, spiegare cioè ai soldati indonesiani che il loro vero nemico non è il popolo del Timor, ma Soharno. In questa nostra lotta abbiamo al nostro fianco il Pc Indonesiano che riconosce il Fretilin come unico rappresentante del nostro popolo. Secondo informazioni non certe, pare addirittura che nella parte occidentale dell'isola ci siano trecento guerriglieri comunisti pronti ad insorgere contro il governo fascista. Noi, da parte nostra, abbiamo tutta una struttura, che si basa sui prigionieri nemici che si sono convinti della giustezza della nostra causa, per svolgere lavoro politico tra i soldati nemici; la nostra «Radio Maubere» per esempio, spessissimo fa trasmissioni in lingua indonesiana.

Attualmente la R.D. del Timor Orientale controlla l'80% del territorio, mentre gli invasori indonesiani riescono a controllare solo le due principali città. Nei territori liberati sviluppiamo il movimento di produzione ed è la prima volta nella storia del nostro paese che abbiamo eccedenza di prodotti, di canne da zucchero e caffè. Riusciamo anche a produrre combustibile, della benzina che raffinata molto male ci serve per le operazioni militari. Abbiamo anche fatto grandi passi in avanti nella lotta contro l'analfabetismo, nell'educazione anche militare dei giovani; considerate che non abbiamo neanche un medico!

Crediamo che condizione necessaria per vincere la guerra sia l'esistenza d'uno stretto legame tra il popolo e i quadri: dobbiamo creare una classe di quadri ma non di burocrati, perchè sappiamo che il capitalismo monopolistico di stato non è socialismo; bisogna creare le condizioni perchè i dirigenti vivano la vita delle masse.

D: Credo che ci siano molti punti in comune tra la vostra lotta e la rivoluzione cinese...

R: Certo la nostra strategia e tattica sono la concreta applicazione del maoismo nelle condizioni del nostro paese. Questa nostra scelta ideologica ci ha anche procurato l'ostilità di alcuni, come per esempio, del Pc Portoghese.

Il suo organo *Avante* ha scritto che il Fretilin è un'organizzazione filo-imperialista! Noi abbiamo risposto a questi signori che il Fretilin è un fronte rivoluzionario indipendente, al contrario del Pcp che dipende dall'Urss.

D: Oltre questi casi di ostilità, qual'è lo stato del movimento internazionale di appoggio alla vostra lotta?

R: In Portogallo è particolarmente forte: abbiamo contatti con tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, ma non siamo ancora riusciti ad imporre a Soares il riconoscimento della R.D. del Timor Orientale. Altri paesi invece hanno riconosciuto la nostra repubblica: la Cina, il Vietnam, Laos, Cambogia, tutte le ex-colonie portoghesi in Africa, il Nord Corea, l'Albania, Madagascar, Cuba, R.P. del Congo, Benin e altre. Questi riconoscimenti sono per noi di grande importanza perchè contribuisce ad isolare materialmente e moralmente il regime fascista di Giacarta. Attualmente stiamo tentando di ottenere pure una condanna da parte della chiesa cattolica dei crimini e delle atrocità delle truppe d'occupazione.

D.F.

Contro le attività del governo marocchino

Il Marocco e la Mauritania, dopo la loro aggressione contro il popolo saharui nel Sahara exspagnolo, cercano di intimidire le forze progressiste anche all'estero. Tutta l'Europa occidentale è piena, secondo ripetute denuncie del F. Polisario, di agenti segreti marocchini che cercano o di eliminare i compagni saharui, oppure di intimidire chiunque solidarizzi con la loro giusta lotta.

Così il mese scorso la sede dell'Associazione francese Amici della Rasd (Repubblica Araba Saharui Democratica) di Parigi, è stata attaccata; degli individui sono penetrati di notte nei suoi locali ed hanno provocato danni per 15.000 franchi. Hanno rubato dossier, documenti, denaro, diapositive ed indirizzi di aderenti.

Accanto alle attività del servizio segreto, ci sono da segnalare anche quelle degli ex partiti d'opposizione, che tentano anche loro, con metodi squadristici, di tappare la bocca degli amici del popolo saharui; così a Lille uno stand dell'Associazione Amici della Rasd è stato attaccato e distrutto da militanti dell'Unione Socialista delle Forze Popolari del Marocco. A Strasburgo un altro stand dell'Associazione è stato attaccato da militanti dell'Unione Nazionale degli Studenti Marocchini. Sempre a Strasburgo, durante una manifestazione internazionalista a favore del F. Polisario e della Rasd, aderenti alla Associazione dei Marocchini in Francia hanno ripetutamente provocato ed aggredito i partecipanti.

Anche in Italia ultimamente sono apparsi degli agenti del servizio segreto marocchino che cercano di svolgere lavoro di propaganda specialmente tra i lavoratori marocchini emigrati.

I metodi spionistici adottati da Hassan II contro gli amici del F. Polisario indicano come questo regime sanguinario abbia fallito il suo scopo, di creare cioè un'area di consenso in Europa, intorno alla sua politica di aggressione. Vedendosi smascherato dalla continua attività degli amici del popolo saharui, cerca di salvare il salvabile con la violenza e l'intimidazione.

Studenti

segue da pag. 1

te le università sono giunti a Bologna per discutere del loro movimento, del loro rapporto con la classe operaia, sono una banda di eversivi organizzati: a quali mistificazioni si può giungere per giustificare il proprio ruolo di partito d'ordine»!

Conferenza

segue da pag. 1

vi di limitare la libertà della rete di comunicazione nel paese. I compagni del Pci e del Psi farebbero bene a ricordare che le persecuzioni iniziano sempre da coloro che sono più esposti e maggiormente vulnerabili, ma, se non vengono immediatamente bloccate, si estendono a tutti, fino a coinvolgere chi è a metà strada.

Per questi motivi riteniamo essenziale assumere quello dei diritti di libertà come uno dei principali terreni di lotta in questa fase della vita politica italiana. Siamo convinti che, per il livello di democrazia reale conquistato in questi anni, questa lotta possa e debba essere di tipo offensivo. Ma cosa c'entra tutto ciò con la conferenza di Belgrado? Noi siamo è restiamo convinti che sia essenziale battersi per i diritti civili nei paesi dell'Est e continueremo a farlo, anche se il ministro Forlani e i suoi colleghi hanno deciso che a loro conviene una maggiore discrezione. Ma siamo anche convinti che i diritti di quei popoli, come sempre, si difendono innanzitutto con la difesa e lo sviluppo degli stessi diritti in occidente. Per questo riteniamo essenziale una campagna politica, in vista della conferenza di Belgrado, che chieda il rispetto della carta di Helsinki a Ovest come a Est, e riteniamo che la scadenza della conferenza di Belgrado possa costituire un'utile occasione per chiarire all'opinione pubblica mondiale la natura dell'attacco alle libertà che è in atto in Italia; in questo senso va interpretata la interrogazione parlamentare presentata dai compagni Gorla e Corvisieri di Dp al ministro degli esteri.

Bologna

segue da pag. 1

nel loro attivo dei delegati. Il coordinamento ha emesso un comunicato. Le delegazioni giungono portando documenti discussi nelle facoltà e mozioni, a dimostrare che l'invito di Bologna è stato accolto nella pienezza del suo significato.

Ci sarà la provocazione violenta, l'intimidazione nell'assemblea? Tutto può darsi, ma sono chiare oggi a Bologna le due facce della situazione: A-

In mezzo una classe operaia disinformata e dubbiosa, non certo amica istintivamente degli studenti, a cui è un dovere fornire la chiarezza che solo i compagni del Lirico possono portare; una cittadinanza che muove per le strade in apparente indifferenza, a cui il movimento vuole dare una prova che non è lui a determinare lo stato d'assedio e d'intimidazione.

Ore 17 il cinema Adriano non è stato concesso, ma in cambio è stato ottenuto un'altro cinema, il Capitol. In questo momento il clima è abbastanza disteso, la tensione è calata notevolmente. È opinione diffusa tra tutti che si è trattato di una prima vittoria del movimento degli studenti che ha saputo rompere grazie alla maturità dimostrata, l'isolamento che si cercava di creargli intorno, con tutti i mezzi, politici e militari. È circa dalle 15,30 che gli studenti stanno incominciando a confluire nel cinema dove si tiene l'assemblea, che sta, proprio adesso per avere inizio. Nel frattempo si attendono i risultati dell'incontro tra la delegazione del movimento e il sindacato. C'è inoltre da rilevare la presa di posizione, avvenuta per acclamazione, del congresso nazionale della Fgsi che si stasvolgendo qui a Bologna, nella quale si condanna la decisione del rettore di chiudere l'università e si giudica come negativo ogni soluzione basata sull'uso della repressione.

Omicidi...

segue da pag. 1

mato, ma anche in quello apparato dello stato che cerca di usare occasioni come quella del processo delle Br per instaurare un clima di intimidazione poliziesca, tentando di fare della maggiore città a concentrazione operaia in Italia, una altra Roma di questi giorni. In queste occasioni infatti i tentativi di fare dei passi indietro nelle libertà democratiche l'attacco del settore reazionario della città emerge con prepotenza. Solo per restare in questo episodio registriamo questa mattina un'assemblea al tribunale con relativa sospensione di tutte le udienze, cui la destra ha subito approfittato dell'occasione per accusare di connivenza con le Br i magistrati e i giudici democratici, usando chiaramente questo atto per ribaltare gli equilibri seri a suo favore.

Che questa sia follia politica è certo, e la condanniamo fermamente. Quel che ci interessa chiarire è l'uso che l'indagine, del clima politico instaurato si farà nel prossimo futuro. Ricordiamo solo che nell'ultimo passato tornata del processo delle Br, il comune stesso aveva chiesto che fosse allontanato dal centro il luogo del processo e che questo era stato rifiutato dalle autorità proprio per determinare il clima di tensione che aveva portato all'assedio.

Il 3 maggio è stato detto che a Torino ci sarà tutto il consiglio della magistratura, certo che oltre a loro ci saranno forze di polizia in massa, e queste saranno usate in vario modo, soprattutto in concomitanza con le scadenze di lotta delmovimento. Intanto continuano ad arrivare prese di posizione contro questi fatti, le forze politiche già ieri in consiglio comunale, si sono schierate contro questo delitto. Mentre la Dc segue la sua logica nazionale ed attacca usando questo episodio, la sinistra, si tenta da più parti di fare diventare questo episodio una discriminante politica: e cioè proprio dell'uso di fatti di violenza come questo, si cerca di discriminare fra chi appoggia queste leggi speciali che vengono chieste dalla destra, e chi pur rifiutando la logica di scontro armato, vuole salvaguardare, e chi proprio rifiuta la logica di scontro armato, lotta per salvaguardare le libertà democratiche.

Da questo punto di vista ci appaiono buone le dichiarazioni dei partiti e delle istituzioni di sinistra che non tolgono questo segno con cui vengono usate le follie omicide di alcuni provocatori. Significativa è invece la risposta operaia a questi fatti: oggi c'è stato sciopero in tutte le fabbriche di un quarto d'ora. La segreteria delle onfederazioni ha emesso un comunicato, che dopo la più ferma condanna di questo episodio chiama i lavoratori a scendere in piazza « in occasione del 1° maggio come risposta popolare e di massa alla provocazione evrsiva e reazionaria».

La sinistra alla ricerca di una linea che unisca tutta l'Irlanda contro l'imperialismo inglese

-dalla ns. corrispondente-

Dublino

La situazione politica e sociale oggi in Irlanda, a Nord e a Sud, è caratterizzata, da un lato, da un notevole potenziale oggettivo di lotta e dall'altro, da un'incapacità soggettiva delle forze rivoluzionarie ed antimperialiste a raccogliere i vari filoni in cui si esprime la protesta, coordinarli e dar loro una direzione politica.

A Nord, la resistenza contro l'occupazione militare britannica e contro le attività delle formazioni paramilitari lealiste, l'impossibilità di razionalizzare e modernizzare la struttura settaria dello stato nordirlandese, e anzi la disponibilità dimostrata sempre più chiaramente da Londra a lasciar mano libera alle forze più reazionarie in campo protestante, lo stato d'assedio in cui sono virtualmente tenuti i ghetti cattolici, fanno sì che nonostante la stanchezza e la demoralizzazione vi sia ancora ampio spazio per una ripresa della lotta a livello di massa. A Sud, con l'aggravarsi della crisi economica, si estende sempre più la disoccupazione, fenomeno da tempo caratteristico della società irlandese, ma questa volta reso più esplosivo dal fatto che i paesi in cui tradizionalmente si riversava l'eccedenza di manodopera dall'Irlanda (Gran Bretagna, Stati Uniti, Canada, Australia) stanno ponendo severi limiti all'immigrazione, o per lo meno, come nel caso della Gran Bretagna, offrono prospettive di inserimento assai meno attraenti che in passato; non solo, ma poichè l'Irlanda è un paese molto giovane (più del 50% della popolazione è oggi al di sotto dei venticinque anni), questo problema non potrà che aggravarsi drammaticamente nel prossimo futuro. A questo si aggiungono lo scontento di vasti settori della popolazione (in particolare i piccoli agricoltori) per l'appartenenza dell'Irlanda al Mercato Comune, la minore presa ideologica, specie sulle giovani generazioni, della chiesa cattolica, tradizionalmente una delle forze stabilizzatrici più potenti in questa parte d'Irlanda, la scarsa ricettività dell'opinione pubblica ai temi della legge e dell'ordine con i quali il governo vorrebbe stornare l'attenzione dai gravi problemi ai quali non ha saputo trovare soluzioni e anzi una benevola neutralità nei confronti della lotta armata nel Nord che, se indirizzata accortamente, potrebbe trasformarsi in appoggio consapevole.

Il problema, tuttavia, è che al momento attuale tutte le forze politiche che in qualche modo rappresentano un'alternativa allo *status quo* coloniale in entrambe le parti d'Irlanda stanno attraversando un periodo di crisi e di disorientamento che può avere conseguenze estremamente negative per la crescita di un movimento di lotta antimperialista e di classe. Lasciando da parte gli *Officials* (che dal sogno velleitario di unire cattolici e protestanti nel Nord nel contesto strutturalmente settario della Sei Contee sono passati a posizioni sempre più scopertamente rinunciatarie e pro-imperialiste), il punto di riferimento principale per i repubblicani irlandesi continua ad essere rappresentato dai *Provisionals*, nella loro espressione politica (Sinn Fèin) e militare (Ira). I *Provisionals* sono indubbiamente corretti nell'individuare la questione nazionale come centrale e irrinunciabile per la lotta rivoluzionaria in Irlanda e di conseguenza nell'indicare come prioritaria la riunificazione del paese e la fine della presenza britannica, e in questo senso hanno svolto e continuano a svolgere un ruolo di avanguardia, specie fra le masse nordirlandesi; ma la loro concezione della lotta non ha saputo andare oltre il militarismo e l'èlitismo da sempre caratteristici del repubblicanesimo irlandese: militarismo non, ovviamente, nel senso che sia stato sbagliato iniziare e portare avanti una campagna militare nell'Irlanda del Nord, ma nel senso che l'impostazione ad essa data ha messo la politica al servizio della lotta armata anzichè articolare quest'ultima in funzione di una strategia politica complessiva. È stato soprattutto questo errore a far sì che a partire dal 1972 in poi l'iniziativa politica a poco a poco sfuggisse ai cattolici nordirlandesi (e agli stessi *Provisionals*) per passare nelle mani dei loro avversari, esercito britannico e lealisti; ed è ancora questo errore, oggi, a rendere difficile ai *Provisionals* la costruzione di un movimento di massa nel Sud, dove per vari motivi la lotta armata non è al momento praticabile.

L'esempio più recente di questa incapacità è costituito dal modo in cui è stato organizzato l'appoggio allo sciopero della fame dei prigionieri politici, terminato alcuni giorni fa: i *Provisionals* hanno avuto grosse difficoltà a portare il loro messaggio al di là della cerchia dei simpatizzanti del movimento, di usare un linguaggio non moralistico e non trionfalistico, insomma, di comunicare veramente con la gente legando il tema della brutalità poliziesca con quello più generale dell'oppressione, culturale e politica in quella parte dell'Irlanda.

Passando ad esaminare altre forze politiche, alla tentazione del militarismo non sembra sfuggire neppure l'organizzazione repubblicana più importante dopo i *Provisionals*, l'Irsp (partito socialista repubblicano irlandese), che pure si muove su un'ottica chiaramente marxista e di classe e individua chiaramente il legame fra lotta antimperialista e lotta per il socialismo; mentre gli altri gruppi rivoluzionari di sinistra sono troppo piccoli per sperare di esercitare un'influenza significativa nel prossimo futuro. Resta così aperto e tutto irrisolto il problema più importante che si presenta alla sinistra irlandese nel suo complesso: quello di saldare tra loro i vari movimenti di lotta che si sono sviluppati in questi anni al Nord e a Sud del confine, di estendere e generalizzare la protesta dando ad essa un'impronta insieme antimperialista e di classe, di rendere insomma concretamente visibile il legame fra l'esigenza di porre fine alla presenza britannica in Irlanda e lo sviluppo della coscienza rivoluzionaria del popolo irlandese; di superare cioè i limiti delle forze antimperialiste attualmente esistenti, ma ponendosi nella stessa prospettiva di liberazione nazionale, senza lasciarsi fuorviare da scorciatoie economicistiche che si sono già rivelate impraticabili e pericolose.

Cristina Cona

Una risposta di massa

segue da pag. 1

mazione della scuola e dell'università, per l'occupazione e la qualità del lavoro a partire dalle proprie specificità. Si tratta perciò di superare la logica della botta e risposta, il vortice repressione-lotta che serve solo al Pci e agli autonomi, i quali, per strade diverse, conducono entrambi all'isolamento e alla ghettizzazione del movimento, favoriscono il progetto borghese delle «due società» e dividono il blocco sociale anticapitalistico che s'è andato formando in questi anni di lotta. In caso contrario, il carattere fondamentalmente politico che è stato proprio del movimento degli studenti, il suo profondo antagonismo con il quadro politico che ne ha costituito un elemento di forza, possono tramutarsi in fattori della sua debolezza. È con questa consapevolezza che bisogna andare all'assemblea di Bologna per discutere, ma per discutere sul serio, dei nodi politici che adesso gli studenti devono sciogliere: il rapporto con il movimento operaio, la trasformazione dal basso della scuola e dell'università, la lotta per un'occupazione socialmente utile.

Sulla base di questo dibattito pensiamo sia possibile e doveroso raccogliere la proposta fatta dall'assemblea cittadina di Milano di arrivare ad una giornata di lotta nazionale degli studenti contro il governo e la riforma Malfatti.

Legare la riflessione alla lotta. Se sapremo fare questo, allora sì Bologna sarà un reale passo in avanti per tutto il movimento!